

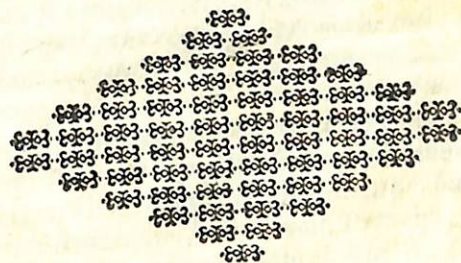
2351
PIETRA
DEL PARAGONE
P O L I T I C O

Tratta

DAL MONTE PARNASO.

*Doue si toccano i gouerni delle maggiori Mo-
narchie dell' Vniuerso.*

DI TRAIANO
BOCCALINI.



Impresso in Cormopoli per Giorgio Teler.

M D C X V.

DE I RAGGVAGLI
DI PARNASO
PARTE TERZA
DI TRAIANO
BOCCALINI.

ALL'ILLVSTRISSIMO MIO SIG.
Osseruandissimo il Sig. P. F. dell'Illustris. A.

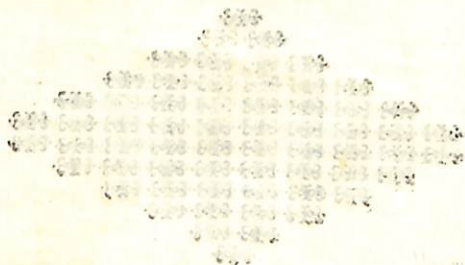
I Più veri, & sicuri precetti Politici, Illustrissimo mio Sig. sono quei, che altri cauano dalle risoluzioni prudentemente pigliate, & da gli errori commessi da i Prencipi grandi nelle deliberationi delle faccende loro più importanti, ouero dallo studio Politico, tutto stando posto nella seuera, & giudiciofa censura delle attioni de Grandi; & li studiosi delle Historie, c'hanno talento di ben saperle esaminare, ne cauano eccellenti precetti, per ben gouernar molti popoli: ilche essendo verissimo, non è merauiglia, se i migliori scrittori delle cose di Stato grandemente odiosi si sono resi à quei, che regnano, per cioche così, come i Prencipi volentieri prestano orecchie alle lodi, che vengono date loro, ancorche eschino dalla penna, & dalla bocca d'vno sfacciato adulatore, così ancora dalli medesimi in somma abbominatione sono hauute le censure fatte sopra le cose loro; Parendo a questi insopportabile miseria, che le calamitati, & che le loro imprudenze seruino altrui per buoni auertimenti, da non commetter li medesimi falli di molti Prencipi, se ben si vede esser in loro il più bel lustro di fino argento al disuori. Questa verità mi rende chiaro, che li presenti miei Ragguagli di Parnaso, ne quali sotto varij scherzi vengono censurate le attioni, toccati gl'interessi, scoperti i veri fini, e notati i difetti di molti Prencipi poco giusti, apporterebbono loro infinito dispiacere, quando andassero per le mani d'ogn'vno, onde io, che in modo alcuno non voglio dar disgusto à qual si voglia publica, & priuata persona, come dal fuoco hò fatta fermissima deliberatione di guardarli dalle stampe; per cioche la lunghezza del tempo maturando le cose, che per la freddezza loro sono altrui noiose, quello, che per infi-

PIETRA
DEL PARAGONE
POLITICO

TAVOLA
DAL MONTE PARNASO.

Donde si toccano i conuenti delle maggiori Città
marche dell'Vniuerso.

DI TRAIANO
BOCCALINI.



Imprato in Cornubi per Giorgio Tiber.

M D C X V.

niti rispetti all'età nostra è odioso, mancando li Prèncipi presenti, & invecchiandosi quei negotij, che hoggi viuono, & che per l'importanza loro sono tenuti in somma gelosia, spero, che queste mie vigilie con particolar gusto saranno lette poi da quei, che veranno, a' quali con scrivere dello stato presente l'apparenza delle cose, mi son affaticato di giuare, e dilettere. Frà tanto più tosto hò voluto riceuer il beneficio di occultar questi miei scritti nella famosissima Biblioteca di V. S. Illustrissima, con farlene dono, solo a fine, che all'hora siano publicati al Mondo, che non daranno disgusto ad alcuno; ma si compiranno li desiderij miei, quando queste mie vigilie, quali elle si sieno, daranno a V. S. Illustrissima quella sodisfazione, che io per l'infinita deuotione, che porto al suo nome, e per gli obblighi innumerabili, che le deuo, sommamente desidero, i quali me li hanno creato debitore di così grossa somma, che, quando in seruizio di lei spendessi la stessa mia vita, mi parebbe nondimeno di hauer fatto nulla, & di morirle ingrato. Prosperi Iddio lungo tempo la persona di V. S. Illustrissima, alla quale con ogni riuerentia bacio le mani.

Di Vostra Sig. Illustrissima,

Obligatiss. & deuotiss. Seruitore

Traiano Boccalini.

NAPOLITANI, PERCHE SIANO DA SPAGNUOLI
estraordinariamente oppressi, & lacerati.

FIn dall'hora, che per punir con seucro castigo il popolo Napolitano delle molte infedeltadi da lui usate contra li suoi passati Regi, piacque alla Maestà del grande Iddio di darlo in mano di Paraone per legge, che poi diligentemente è stata osservata. Gli accorti Rè di Spagna ordinarono, che quel Cauallo sfrenato, che'l Seggio di Stato boriosamente porta per insegna, con vanto, che non può soffrir sella, ne freno, ogni sei mesi fosse condotto nella publica Piazza del mercato, & che da Mariscalchi Politici con ogni essata diligenza sopra lo stato di lui fusse fatto formalissimo Collegio, nel quale tutto quello ordinassero, che hauessero giudicato necessario, per ben mortificare animale tanto fiero, tanto incostante, & feditioso, che molte volte in vn tempo medesimo più tosto ha voluto esser caualcato da due Regi, che da vn solo. Hieri dunque l'infelice Cauallo da Spagnuoli, che l'hanno in guardia, fù cauato fuori della stalla, e perche egli è così distrutto, che a gran fatica può tenerli in piedi, con le funi fu strascinato nella Piazza. Miserabile spettacolo fu il vedere, che, se ben quel destriero fu già di tanto splendore, hora così malamente è consumato, che per la sua molta magrezza se gli contano le ossa; & ha la schiena tutta impiagata, & per i strapazzi fatti di lui, essendo diuenuto bolso, ha le nari tagliate. Li sospettosi Spagnuoli nondimeno con tanta accuratezza notte, & giorno gli tengono le pastore a i piedi, il Capezzone, il Cannone, & gli Occhiali, come se temessero di lui, & il pericolo di riceuere qualche gran danno fusse molto certo, & vicino? Isquisita fu la diligenza, che quei sagaci Mariscalchi fecero sopra lo stato di quel Cauallo, & dopò vn molto prolisso Collegio pieno di dispute vnanimamente conclusero, che vn palmo più dell'ordinario le fusse alzata la restelliera, & che della biada quotidiana le fusse leuata la terza parte. A caso iui pronti si trouarono alcuni Filosofi Morali, e però buone persone, quando fu fatta quella tanto seuera deliberatione, liquali per quel infelice spettacolo, che vedeuano, grandemente mossi a pietà, per mirarlo tanto estenuato, & grandemente compunti da quello spettacolo infelice, chiesero a quelli Mariscalchi, per qual cagione vsauano la crudeltà di minuire il nutrimento a quel consumato Cauallo, se chiaramente si conosceua, ch'egli era ridotto in stato di tanta debolezza, che altro non gli auanzaua che ossa, & pelle, & vn poco di spirito, che solo per alcune settimane poteua mantenerlo viuio. All'hora il più sapiente di quei Mariscalchi riuolto verso quei Filosofi con parlar villano disse loro, che essi molto meglio hauerebbono fatto quando hauessero atteso al mestier loro di disputar de gli Enti, & delle Quidità, che ragionar di quelle materie Politiche, nelle quali erano

terano tutti ignorantoni; perche essi, quando il gouerno di questa capriciosa bestia fusse capitato loro nelle mani, ben presto haurebbono veduta la Carità, & la piaceuolezza loro contracambiata con i calci, & con i morsi, con quali, più volte ingratiſſimamente ella haueua ricompensato alcuni suoi liberaliſſimi Regi, & tutti lacerati gli habrebbe gettati ne i fossi, hauendo quella instabile, & seditiosa bestia per suo particolarissimo costume con ogni sorte di seditione di traugiare i suoi Signori, ancorche benefattori, se da essi malamente non ueniua afflitta, e con i digiuni ridotta al termine della debolezza, che vedeano, & che nel far essato giuditio delle qualità di quel fiero Cavallo, & della regola, con la quale doueua essere gouernato, non facea bisogno rimirar la magrezza de i fianchi; & la debolezza delle gambe, ma la pessima qualità del genio di lui, hora più bizzarro, più seditioso, & capricioso, & amator di nouitadi che fusse stato giamai. E soggiunsero quei Mariscalchi, che guai a Spagnuoli, se il feroce Cavallo Napolitano hauesse forze, & commodità di essequire tutto quel male, che con il ceruellaccio suo per natura sempre inimicissimo del dominio presente, giorno, & notte chimeriggiaua. Tutte cose, che pienamente faceuano conoscere al Mondo le presenti oppressioni Napolitane, non crudeltà della natione Spagnuola, non auaritia de i ministri Regij, non trascuragine de i Rè di Spagna, ma solo essere vtilissimi consigli, prudenti artiſcij, essendo somma Carità, con ogni seuerò rimedio leuar la commodità di far male a colui, che con i buoni trattamenti d'infinita cortesia giamai non haueua hauuto ingegno di saper imparar l'arte d'operar bene; che però confessarono tutti, che il brutto canchero de i seditiosi ingegni Napolitani non con altro più appropriato medicamento si potea curare, che con l'vnguento corroliuo della molta seuerità Spagnuola.

Genoua si va scusando in Parnaso di esser libera.

LA Serenissima libertà di Genoua sono molti anni, che non è amessa alle visite, & alla domestica conuerſatione dell'Inclita Republica Veneriana, & d'altre castissime libertadi Italiane, & oltramarine; percioche, ancor che essa per lo passato sia vissuta in Parnaso con somma riputatione d'vna perfetta pudicitia, in questi vltimi anni nondimeno grandemente l'ha scemato il credito la troppo domestica conuerſatione, ch'ella sempre ha tenuta con la fallace natione Spagnuola, alla quale con grandissimo detrimento della sua riputatione non solo ha accommodato il più nobile appartamento della sua casa, ma fino ha permesso, che i più insigni soggetti della sua nobiltà la seruino. Per quali disordini, che in vna Dama tale sono stimati grauissimi, molti liberamente l'hanno biasimata, che non solo troppo si sia intrinsecata con gente, che notoriamente insidia alla sua ca-

rità,

sità, ma publicamente da ogn'vno si dice, che alli Spagnuoli ella habbia acconsentito cose brutte, & sopra modo pregiudiciali al suo honore, e grandemente si mormora di quella ardente sete, ch'ella mostra di hauere dell'oro Spagnuolo. Auaritia così propria d'vna vilissima, & dishonestissima meretrice, come affatto indegna d'vna castissima Donzella; per li quali disordini chiaramente si vede, che così nobile Principessa, la quale, auanti che hauesse pratica tanto pernicioſa, era annouerata fra le più leggiadre, e belle Republiche, che viuono libere; hora ne membri suoi molto è diuenuta difforme; percioche il naso de i Dorij l'è cresciuto quattro dita, & la gamba dritta de i Spagnuoli mezo palmo. A questa molta disuguaglianza de i membri s'aggiunge l'infinita vergogna, che le arreca le chiacchiere, che per le publiche Piazze si vanno dicédo, che li suoi Cittadini tanto domestici de Spagnuoli fino le seruino per ruffiani di dishonesti indigne di pur essere immaginate, non che con tanta carità dette per tutti li cantoni, & le cose passano tant'oltre, che non mancano di quelli, che liberamente affermano, che li Rè di Spagna hāno mostrato di voler con quella Dama venir a gli atti della dishonestà, perche per bē chiarirsi, in quali termini si trouino, & quello, che possino sperare da lei per vn loro ministro, c'hanno in Italia chiamato Pietro Enzo, quel Guſman Conte di Fuentes, pochi giorni sono, li hanno fatto presentar vna lettera amorosa in forma di citatione, la quale dicono, che conteneua cose esorbitantiſſime, che acerbamente la toccauano nell'honore, dalla quale ogn'vno è venuto in chiara cognitione, che la protectione, & affettione, che i Spagnuoli mostrano portare a quella Serenissima Dama, non ha punto del Platonico, anzi tutto essere libidine di dominarla, e cosa manifesta a tutto Parnaso; onde l'honorata libertà di Genoua, come prima hebbe in mano così profontuosa lettera con vna pianella, che si cauò dal piede, pestò prima il naso al portatore di essa, & appresso con quello sfacciato, che gli la inuiò fece tal risentimento di parole, e tanto cuore, e così deliberata volontà mostrò di venire bisognando alli fatti, che nelle menti delle genti compitamente ha racquistata tutta quella riputatione, che prima senza alcun suo detrimento hauea perduta. Onde così honorata libertà, per dar conto più sincero al Mondo delle sue honorate azioni, & de suoi casti pensieri, per suoi particolari Ambasciatori, che ha inuiato a tutti li Potentati di Europa, chiaramente ha fatto conoscere ad ogn'vno, che la molta domestichezza, ch'ella ha cō la natione Spagnuola, non solo è honorata per lei, & vtile per i suoi Cittadini, ma sommamente necessaria per la libertà d'Italia, con la quale ella ha tanto congiunti gli intereſſi suoi, quāto qual si voglia altro Potentato, che vi si troui; Percioche con gl'ingordi cambi, & ricambi, & con le esorbitanti vsure talmente per lo passato, & hora più che mai ha tenuto, & tiene oppressa la nemica nation Spagnuola, che con essi

fa

fa loro guerra molto più crudele, che li Olandesi, & Zelandesi non fanno con gli esserciti, & con le Armate.

La Monarchia di Spagna si duole, chesijno scoperte le sue falsitadi.

Non si sà, se a caso, ò per malitia di alcuni Francesi, ò pure, come grauemente hanno sospettato molti per machinatione di quella natione, che è tanto implacabile nemica de Francesi, molti anni sono, che s'attaccò il fuoco nel Real Palazzo della Monarchia di Francia, & così grande fu la fiamma, & spauenteuole l'incendio, che le vicine Monarchie entrarono in grandissimo sospetto, che quel fuoco fosse per terminare con la rouina delli Stati loro; di maniera tale, che per beneficio della propria, ogn'vno corse ad estinguere l'incendio della casa altrui. Gl'Inglese, ancorche naturali nemici de Francesi, sollecitamente vi portarono l'acque del loro Tamigi; i Germani quelle della Mosa, & del Reno; i Venetiani vuotarono quasi tutte le lagune loro; & i sapientissimi Gran Duchi di Toscana con l'armi loro frettolosamente corsero a spegner quel fuoco, ilquale gli huomini accorti grandemente temeano, che fusse per terminare in vn'incendio vniuersale. Et nel vero fu cosa marauigliosa il vedere, che la stessa Monarchia di Spagna, stimata così crudel nemica de Francesi, ancor ella tra i primi amici grandemente s'adoperaua, per estinguer quel fuoco, al quale era fama commune, ch'ella più tosto godesse di riscaldarsi: onde ogn'vno rimase attonito, quando vide, che con sollecitudine, e carità indicibile non solo vi portò l'acque del Tago, & del Hiberno; ma lo stesso immenso Oceano; del quale, quando gli Olandesi, & Inglese, gli lo permettono, ella è assolutissima patrona; poiche quei Politici sinistramente interpretando la carità de Spagnuoli, publicamente diceuano essere cosa perniciosissima ne bisogni Francesi ammettere gli aiuti di quei Spagnuoli, ch'essendo eterni, & capitali nemici della Francia, più tosto doueuan essere stimati Architetti d'ogni rouina Francese, che zelanti della grandezza di quel Regno, come huomini, che con il solo compasso dell'interesse misurando le ationi tutte di quei, che regnano nelle opere de Principi, speste volte non ammettono ne meno la pietà verso Iddio, non che la carità verso gli huomini: e tanto maggiormente simili Politici erano venuti in abominatione alle genti, quanto chiamamete si vidde, che Spagnuoli nella diligenza, & nella carità di portar acqua a quel fuoco non solo vguagliauano, ma superauano qual si voglia amico de Francesi; & quello, che accrebbe ogni marauiglia, e che appresso gli huomini semplici, alla Monarchia di Spagna acquistò somma reputatione, fu, che la Fiandra, & l'Austria, suoi più antichi patrimoni, ardendo d'vn crudelissimo incendio di guerra, alla carità delle cose proprie ella haue-

ua preposta la salute de i Francesi: ma, percioche non opera humana, non copia alcuna d'acqua era bastante per estinguer vna picciola scintilla di fuoco tanto spauenteuole; anzi con le diligenze, & con i rimedij ogni giorno più crescendo le fiamme d'incendio di quelle sanguinolenti guerre ciuili, ancoli buoni, & i più deuoti simpliciotti cominciarono a prestar orecchie a i ricordi Politici, & a sospettar, che la carità della Monarchia di Spagna fusse tutto interesse, Carità propria Spagnuola; di maniera tale, che fecero resolutione di venire all'atto di non più credere alle apparenze, ma intimamente vedere la materia, che Spagnuoli portauano entro alli loro Barili: & trouarono, che in vece d'acqua, per estinguere il fuoco, li empiano di pece, d'olio, di termentina, & di diaboliche dissension, per accrescerlo; ilqual tradimento fu trouato, che vsauano anco alcuni Baroni Francesi, li quali più de gli altri facendo professione di caritatiui, adoperauano li barili, & la materia stessa prestata loro da Spagnuoli: onde questi tali con giusto sdegno, dalla Monarchia Francese incontante furono vccisi, & in quello stesso fuoco arsi, che con tanta seditione, & infedeltà nutriuano nella patria loro, & li Spagnuoli non solo furono cacciati da quell'opra, ma a suon di trombe proclamati, & publicati Hippocritoni, & per editto particolare della Monarchia Francese fu fatto sapere ad ogn'vno, che, se mai per lo tempo auenire si fosse trouato alcuno, che si fosse indotto a credere, che ne gli animi de i Spagnuoli potesse cader sorte alcuna di carità verso i Francesi, che fusse hauuto, tenuto, & riputato notorio simplicione, & che, se doppo la prima ammonitione fusse perseverato nel suo errore come maligno, & seditioso fusse balzato nelle coperte. Fu cosa degna di marauiglia il vedere, che hauendo i Spagnuoli, & i Francesi, che si sono nominati, cessato da quell'opra, l'incendio di Francia, che prima era tanto grande, che anco gli huomini giudiciosi affermauano, che per opera humana egli era inestinguibile, cessò da se stesso; onde gli eterni, & famosissimi Gigli d'oro tanto còculcati prima, risorsero più risplendenti, & più fioriti, che mai, & la Francia, che per la souerchia ambitione di molti per più di 40. anni crudelmemente haueua trauagliato, con grā merauiglia d'ogn'vno in vn batter d'occhio diuene quieto, & pacifica; onde gli huomini tutti vennero in chiara cognitione li Spagnuoli essere stati primi autori di quell'incendio Francese, che con speciosissimi pretesti di Religione, & di carità al Mòdo tutto s'erano sforzati dar ad intendere di voler smorzare. Riferiscono tutti, che la Monarchia di Spagna si ritirò nel suo Real Palazzo, & che per molti giorni mai si lasciò vedere da alcuno, dandosi in preda ad vna melanconia grandissima, e con pianti d'abondantissime lagrime liberamente dicea, che più tosto haurebbe voluto perder due de migliori Regni, ch'ella habbia, che veder tanto scorbacciati, e derisi appresso il Mondo quei suoi santi pretesti, con li quali si ricordaua molte vol-

re con sua infinita vtilità d'hauer venduta al modo per muschio, per zibetto, per ambra grisa la stessa puzzolente Asa fetida, parendole di rimaner senza il suo più ricco tesoro, & d'hauer perdute le inesante vene d'oro, & d'argento del Perù, & di tutto il Mondo nuouo; vedendosi priuata del beneficio di douer, o poter mai più alla semplice brigata dipinger il bianco per lo nero; giudicando partito duro il vederli giunta à quello spauenteuole termine, nel quale ella sempre ha veduto li Francesi, d'essere forzata far acquisto delli Regni con la sola forza della punta della spada, onde per lo passato con le sole apparenze de suoi santi pretesti, che le haueuano seruito in vece d'un fioritissimo essercito, sapea d'hauer posto il Mondo tutto in combustione; & che sopra modo le doleua esser caduta in così mala opinione delle genti, che correa pericolo, che per l'auenire più non le fusse creduto il vero, oue prima la simulatione delli falsi pretesti, & della stessa apertissima Hippocrisia erano state tenute in credito di sacrosanta verità, & di perfettissima diuotione.

La Monarchia Spagnuola arriuu in Parnaso, supplica Apollo di esser risanata d'un cauterio, & dalli Medici Politici viene licentiata.

ANcorche alla Serenissima Monarchia di Spagna, che (quattro mesi sono) gionse à questa corte, la Maestà d'Apollo non solo hauesse subito decretata la solenne entrata, ma il publico Concistoro de letterati nella Real sala dell'Audienza con la presenza delle Serenissime Muse: nondimeno ella prima non fu essequita, che due giorni sono, mercè, ch'ella ha consumato il tempo tutto di quattro mesi in accordare con li Principi Poeti li titoli, ch'ella doueua dare, & riceuere da ciascuno, & in conuenir del modo di riceuerli, & d'essere da essi riceuuta nelle visite; mentre stupirono li Virtuosi, & amaramente piansero la dura conditione delli tempi moderni appestati dalla corruzione di tante vanità; ma diuennero maggiori le afflittioni de' virtuosi, perche molti Principi letterati apertamente negarono di voler esser visitati da quella Gran Reina, dicendo, che sospettauano di riceuere da lei qualche affronto, perche teneuano lettere fresche d'Italia, nelle quali da loro amoreuoli erano auisati à star con l'occhio aperto, essendo particolarissimo costume de i Spagnuoli d'andarà visitar le persone, più per ingiuriarle, che per honorarle, e che però pareua loro spetie di grandissima pazzia, in vece di fuggir gli affronti, aspettarli in casa, e riuerentemente riceuerli con la beretta in mano; E con tutto, che così potente Monarchia con stupor grande d'ogn'vno molto più si sia mostrata auara, in dar altrui sodisfattione de Titoli, che in donar li Scudi d'oro, da questi Principi Poeti nondimeno, e da tutti li Potentati virtuosi, che più attendono alla sostanza, che alla

alla vanità delle cose in questa materia titolare, ella ha riceuuto tutti quei gusti, c'ha saputo desiderare maggiori. E ben vero, che a così gran Reina appresso questa corte molto ha scemato la riputatione lo essersi veduto, che con tutto ch'ella habbia somma necessità di far acquisto d'amici, tanto si mostri procliuè in alienar da se quelle persone, le quali non altro desiderano da lei, che sodisfattione di parole: anzi ogn'vno ha notato per cosa molto singolare, che il Maestro delle Cerimonie l'ha auertita, che quel gran punto, ch'ella tiene, è cosa odiosa, & propria di Rè barbaro, indegna di così gran Principessa, & che vna Principessa d'Europa sua pari con grande escandescenza habbia risposto, che si marauigliaua di lui, & di tutto il suo Cerimoniale; poiche mostraua di non sapere, che vn Principe senza la grauità sembraua vn Pauone scodato. Non è possibile scriuere, con quanta curiosità, & desiderio d'ogn'vno tanta Principessa sia stata aspettata, & rimirata da questi letterati, percioche da tutto lo stato d'Apollo sono concorse le genti, per veder in faccia quella potentissima Reina, che con mostruoso corso di felicità in breue tempo ha vnito sotto di se Regni grandissimi; e formatone vn'Imperio tanto formidabile, che non si troua Principe alcuno nell'vniuerso, che per sospetto di lei non si sia posto in dosso il giacco di maglia, & la Corazza di ferro. Questa Reina accompagnata da vna numerosissima Armata con felice nauigatione li mesi passati gionse nell'isola di Lesbo, & Madama la Serenissima Republica di Genoua le ha accommodato il suo famosissimo porto gratis, se bene per vna certa antica prerogatiua la famiglia de Dorij ne caua vna grossa pigione. La Monarchia di Spagna in comparatione di quella di Francia, d'Inghilterra, & d'altre vecchie Monarchie d'Europa, è giouane d'anni, ma di corpo è molto maggiore di qual si voglia altra: & alla proportion de gl'anni, che ella ha, è di smisurata grandezza; onde s'argomenta, che s'ella continuasse a crescere fino a quella età, nella quale li corpi humani sogliono riceuere incremento, diuerrebbe così grã Gigantesca, che giungerebbe a quella smisurata altezza delle Monarchie Vniuersali, alla quale peruenne la Monarchia Romana: ma gli accidenti delle cose di Stato affermano per cosa certissima, ch'ella non diuerrà maggiore; & che ne i suoi più teneri anni è peruenuta a quell'altezza di persona, alla quale può giungere in qual si voglia lungo tempo. Il che chiaramente si conosce da questo verissimo argomento, che con maggior difficoltà in questi tempi presenti ella cresce mezzo dito, che ne i tempi andati non faceua due palmi. Questa potentissima Signora è di colore così bruno, che tira al moro; E però ha costumi più tosto superbi, che graui; & in ogni sua attione molto più hà del crudele, che del seuerò; onde, giamai non hauendo potuto, ne saputo imparar l'arte tanto necessaria a Principi di perdonare, è ferma opinione di molti, che maggiormente diffculti la sua grandezza, percioche non d'altra cosa più

pregiandosi, che d'essere chiamata Dottorella delle genti nella scienza d'essere risolutissima in saper tagliar la cima a quegli odiosi Papaueri, che ne i Giardini de suoi Stati auanzano gli altri, sopra modo godi, che si dica, che in quest'arte ella ha superato quel Gran Tarquinio, che fu primo inuentore di tanto segreto. Essendo ella dunque tanto ardita, & risoluta nel commetter le feueritadi, grandemente è perplessa nel far le gratie, le quali di rado si possono, ò veggono uscir da lei; e quelle poche, ch'ella fa, le concede con tanta autorità, che non sono molto grate. Con tutto ciò nell'apparenza è tutta gentilezza, & tutta si risolve in complimenti. Ma chi con l'occhiale Politico sà penetrare nell'intimo del cuore, la vede tutta superbia, tutta Auaritia, & Crudeltà, di modo, che quei, che lungo tempo hanno negociato con esso lei, riferiscono, che da niuna altra Principeffa si riceuono più dolci parole, & più amari fatti; onde auiene, che come amica grandemente alletta gli huomini, & come Patrona somamente li spauenta. Ha le mani sproportionatamente lunghe, le quali distende per tutto, oue meglio le torna conto, senza discernere l'amico dal nemico, lo straniero dal parète, & ha l'unghe d'Arpia rapacissime con le dita di così dura, & tenace presa, che non mai rilassano quello, ch'vna volta stringono. Ha gl'occhi neri, & sono d'acutissima vista; Lo sguardo bieco, con lo quale fissamente rimirando vno, attentamente riguarda vn'altro (cosa di molto pericolo a' Principi) perche in questi ultimi anni, hauendo riuoltata la faccia verso Algieri, senza che alcuno se ne auedesse, fissamente rimiraua Marsaglia. Et in essi occhi si scopre somma auidità, poiche con essi non rimira cosa, che intensissimamente non la brami co'l cuore; onde i speculatiui dicono, che questa Reina d'immoderata sete si accende delle cose altrui; e che giamai non ha hauuto amico, che in breue tempo con varij artificij non habbi fatto schiauo. Tutte cose, che fanno conoscere al Mondo, ch'ella più tosto è atta a dominare schiaui, che huomini liberi, mercè, che più di qual si voglia Principeffa anco da gli amici, non ché da suoi sudditi, vuol riceuere tutta la seruitù. Tiene così grā punto, che ne meno si degna d'andare incontro alle buone occasioni, che infinite volte la sono andata a ritrouare fino a casa. Auanza ogni altra Reina, & presente, & passata nel saper con il manto di doppio broccato ricoprir ogni suo ancorche Diabolico interesse: & con tutto che ogni giorno si vegga far attioni poco buone, di niun'altra cosa però ella fa ostentatione maggiore, che della sua coscienza: onde i Francesi sotto colore de santissimi pretesti tante volte ingannati, a spese loro hanno finalmente imparato d'all'hora armarsi, e montar a Cavallo, quando con la corona in mano la veggono trattar negotij pieni di pretesti di Religione, & di santa Carità verso il diletteffimo Proffimo. Nell'essercitio del caualcare talmente è dotta, che non solo felicemente ha domati li generosi Corsieri di Napoli, ma le stesse vi-

ciosissime

ciosissime mule Spagnuole, che per il loro naturale instinto tirano tanti calci, ha rese piaceuolissime. Di genio sopra tutte le altre Reine è sospettosissima in tanto, che dalla sua natione in poi ha dichiarato sue diffidenti tutte l'altre à lei soggette, ancorche in ogni occasione l'habbia esperimentate fedelissime, cosa, che le arreca tanto danno, che gl'intendenti delle cose del Mondo chiaramente dicono, che per questo solo importantissimo difetto nò è possibile, ch'ella cresca in maggior grandezza. E ciò accade, perche niun'altra Reina meno di lei cura d'esser da suoi popoli amata, & pone maggior studio in esser temuta; E però li Politici notano in lei per specie di grandissima Pazzia, che così fermamente si sia data a credere, che con lo strapazzar ogn'vno possa indur le genti ad adorarla; Con costumi nondimeno tanto odiosi ella alletta tutte le genti à seruirla, perche la molta copia de suoi tesori è quella calamita, che con violenza grande tira à se gli animi anco di quei, che, douendo abborrirla, sono obligati cercar la sua bassezza. E' accuratissima nelle faccende picciole, ma nelle grādi niun'altra Reina più facilmente si è lasciata ingannare. Nel discorrere, & nel risoluere le cose importanti, mostra senno, & prudenza mirabile, ma ò per naturale sua pigritia, ò per artificio de suoi Ministri auarissimi mercanti de negotij grandi, ò perche le paia, che non si faccia resolutione alcuna con decoro, che lungo tempo nò sia aspettata dalle genti, con tanta lentezza essequisce le resolutioni fatte, che con il tempo mutandosi la faccia de negotij, le resolutioni prudentissime, deliberate molte volte riescono infelici; E però appresso ogn'uno in concetto di essere più valente nel negotio di ordir machinationi, che nell'essercitio di maneggiar l'armi, nelle quali hà gran cuore, somma costanza, tolleranza indicibile, di tutti li disaggi, ma così poca resolutione, che la straordinaria sua circospeitione molte volte ha faccia di timidità; onde più atta pare a mantener gli stati, che ad acquistarli: & molti vi sono huomini singolari, che si ridono di lei, che tutte le sue attioni voglia regular con certi sodi, e maturi Consigli, senza già mai permettere attione alcuna in mano di quella Sorte, & di quel Fatto, che tanto hà fauorito, & reso gloriosi i Francesi, quando nelle attioni loro si sono gouernati con molto ardire, & con poco ceruello; & alcuni stimano, che ciò solamente accada, per esser ella altrettanto auara del suo sangue, quanto sitibonda dell'altrui; onde i più intendenti Capitani del mestier della guerra si ridono di lei, che aspiri all'Imperio dell'Vniuerso, senza voler còbatter mai: il che si cagiona; perche questa potentissima Reina, essendo auenza a far acquisti de i stati grādi con li Parentadi, hà in somma horrore lo spauentevole costume Francesi di comprare li Regni altrui col prezzo del proprio sangue. Essendo ella dunque più sagace, che ardita, di maggior danno è al suo nemico nella pace, che nella guerra; onde i Francesi, che fin hora sono vissuti con esso lei in vna supina trascuraggine, dopò tante loro

cala-

calamità di finalmente hanno imparato di raddoppiar all'hora la stanga all'uscio, che con li Spagnuoli hanno conclusa la pace. E' trascuratissima delle proprie ricchezze, ma così auida dell'altrui, che non cura di disertare li stati suoi Patrimoniali, per fare acquisto di quei d'altri. E' di pensieri così cupi, di animo tanto ricondito, che non si troua artificio d'huomo, che basti, per conoscere i fini di lei, anzi Linceo stesso con lo sguardo suo acutissimo non può penetrarle meno la pelle, oue a i Francesi, & alle altre nationi anco gli huomini di corta vista veggono fin dentro le budelle; ma chi vuol far vn giudicio del genio, & de i costumi di tanta Signora, fa bisogno, che creda, che in tutti li maneggi, ch'ella ha per le mani, & in tutti li negotij, che altri trattano con lei, ella sia di dentro tutto il contrario di quello, che appar di fuori. Et con tutto, che tra le virtudi, che si sono dette habbia vitij tanto segnalati, per la grandezza nondimeno della sua fortuna ogni cosa viene interpretata, & ammirata in lei, come Virtù; Onde è, che molti saggi Principi stimano loro honore imitarla anco ne i vitij. Di complessione è robustissima, onde tutti la stimano di lunga vita, solo patisce dell'indisposizione d'hauer le membra molto distratte, cosa, che in infinito debilita le forze di così gran corpo, & se bene con l'aiuto della libertà di Genoua, & della parentela, ch'ella hà con il Duca di Sauoia, usa sommi artificij, per riunirli; nondimeno per la diuersità de gl'interessi di questi Potentati ella poco se ne preuale. Ma tanta Principessa da niun'altra cosa riceue danno maggiore, che dalli suoi principali ministri Spagnuoli, de quali sol si serue ne i carichi grandi, essercitati da essi con superbia, & alterigia tanto odiosa, che vogliono esser, non honorati come huomini, ma adorati come Dei; impertinenza, che ha mosso il tedio, & la nausea del dominio Spagnuolo non solo ne gli Italiani, & ne i Fiamenghi, ma nelli Spagnuoli stessi. E gran meraviglia a tutti, che rimirano così potente Reina, arreca il vedere, che tutta la vita di lei sia piena di sanguisughe per la maggior parte Genouesi, e ve ne sono di quelle così grosse, che somigliano le anguille del lago di Marta, ò pure quelle delle Valli di Comacchio: & non si sa, s'ella non se ne liberi per impotenza, ò per negligenza, ò per destino de Principi grandi, a quali è disgratia fatale, che questi animalacci succhino il sangue vitale.

Questa potentissima Principessa dunque, essendo comparfa nella sala Reale auanti la maestà d'Apollo, da suoi ministri si fece sciorre il braccio sinistro, & nudo mostrandolo ad Apollo, & a tutto il sacro Collegio de Letterari, parlò in questa guisa. Sire, & Padre delle buone lettere, questo, ch'ella vede, è quel tanto puzzolente Cauterio di Fiandra, che Francesi, Germani, & alcuni Principi Italiani, che mi fanno l'amico, & quella sbudellata renegata oltramarina mi fecero (tant'anni sono) per lo sospetto, che hanno hauuto di me. Concedo,

che

che li Principi, c'hò nominati, haueffero giusta gelosia della potenza mia all'hora, che dopò la morte del Rè Henrico II. videro la Francia caduta nella calamità de i Rè fanciulli, & che io nella minorà loro cercauo di seminar discordie in quel Regno; hora, che questi sospetti sono mancati, & che (non m'arrossisco dirlo) nella gran contesa, c'hò hauuta con Francesi, e particolarmente con quello scatenato del Principe di Bearna, fino vi sono stata condannata nelle spese, dimando alla vostra Maestà, che così fastidioso cauterio si ferri; poiche ogn'vno vede, che per la molta copia de gli humori, che vi sono concorsi, egli è diuenuto così arrabbiato canchero, che piaccia a Dio, ch'egli non termini con la mia rouina. Io non passai in Italia per mia propria ambitione, si che io habbi quella ardete sete di dominarla tutta, che dicono gl'inimici miei. E' noto ad ogn'vno, che vi fui chiamata anzi serrata, & a mera forza strascinata dalli stessi Principi Italiani, per liberarli dal timor grande, c'haueuano della Signoria de Francesi: & non viue huomo in Europa, che non sappia, che ne' stati ch'io possiedo in Italia, vi rimetto tanto di capitale, che seruono per mia debolezza, & per tenermi oppressa; & felice la casa mia di Spagna, laquale hauerei ricoperta di Tegole d'argento, & di coppj d'oro massiccio, se giamai non haueffi hauuto pratica d'Italiani, gente doppia, piena di fallacie, & d'interessi, & solo buona per imbarcar le persone ne i negotij pericolosi senza biscotto, & abbandonarli poi in mezzo li pericoli maggiori, non d'altra cosa facendo più aperta professione, che di canare li granci dalle bucce con le mani altrui, & in estremo rimango marauigliata, come l'Italia, la quale (come è noto ad ogn'vno) s'è lasciata sbardellare da tutte le nationi straniere, hora faccia meco tanta professione di Castità, che non mi vede muouere vn tantino, che subito non entri in gelosia, ch'io le voglia leuar l'honore della sua libertà. Et, con tutto che la grandezza, nella quale di presente si troua il Regno di Francia, assicuri l'Italia, & tutti li Principi, c'hò nominati, dal timore c'hanno della potenza mia, nondimeno, quando così paia alla Maestà vostra, son apparecchiata di dimeno, quando così paia alla Maestà vostra, son apparecchiata di dar ad ogn'vno sicurtà de non offendendo; purché questo a me tanto fastidioso cauterio si ferri. D'ordine di sua Maestà con molta diligenza dalli Medici Politici si subito consideraro il Cauterio, & fatto c'hebbro sopra di lui isquisitissimo Collegio, riferirono, che chiaramente vedendosi, che la Monarchia Spagnuola veniuu trauiagliata da vna continua ardente sete di dominare, haueua bisogno di quel Cauterio, per lo quale si purgassero quei humori grossi, che dal Perù le calauano nello stomaco, li quali cagionauano quella inestinguibile fete. Et considerauano quei valenti Medici, che, quando essa Monarchia non haueffe hauuto quel Cauterio, si correua euidente pericolo, che gli humori perniciosi del Perù salissero al Capo d'Italia cò maniera festa rouina delle membra tanto principali, che libere sono rimaste in lei;

lei; & ch'essa Monarchia di Spagna cadesse nell'Hydropisia d'vna Monarchia Vniuersale, a quali incouenienti dissero, che ottimamente si prouedeua con il Cauterio di Fiandra: il quale doueua essere tenuto aperto, fin tanto, che il Perù membro mandante somministrava quelli humori perniciosi alla Monarchia di Spagna.

Sommamente li dispiacque tal resolutione; onde tutta disacerbata così disse: Sire, se per malignità altrui debbo così bruttamente consumarmi nel somministrar vnguenti a questo cancro, che gl'inimici miei chiamano Cauterio diuersuo, altri forse, che meno lo si crede, vi porrà le pezze. Da i Francesi, da gli Inglesi, & Italiani subito fu inteso il motto. Et replicarono, che non dubitauano di cosa alcuna, poiche essi mandauano in Fiandra le immondicie delli stati loro, oue li Spagnuoli vi consumauano oro, & sangue vitale, perche per assicurarsi dalla formidabile potenza de Spagnuoli, & dalle ambitioni loro, che si trouano di non hauer Orizzonte, gl'Inglesi, Francesi, Germani, & Italiani erano forzati conforme lo Aforismo del Politico Ipocrate Tacito. *Consilij, & estures externas moliri arma procul habere.*

Secretario di Monsignor di Guisa fu castigato, per hauer mal parlato.

Hieri il Secretario di Monsignor di Guisa, ragionando con alcuni Baroni Francesi de i passati tumulti di Francia, nel farmen- tione del partito del suo Signore, lo chiamò Lega Santa, il che essendo stato riportato a Sua Maestà, incontanente gli fece dar tre tratti di corda in publico, & gli fece dire, che per l'auenire imparasse a parlare, quando nominaua vna Ribellione Diabolica.

Spagnuoli tentano l'acquisto di Sabioneda, ne gli riesce.

Poiche per cauar dalla Tauola di Milano il Chiodo Francese, che vi s'era fitto, li mal'accorti Principi Italiani si seruiro di quella Zappa Spagnuola, che talmente entrò nella Tauola medesima, che con qual si voglia sorte di tenaglie giamai non è più stato possibile cauarla fuori; Li Potentati tutti di Europa, & più particolarmente i Principi Italiani, che si auidero, che Spagnuoli dopò la seruitù de i Milanesi apertamente aspirano all'assoluto Dominio di tutta Italia, a fine di assicurar quel rimanente di libertà, che auanza in lei, conuennero tra di loro, che ogni vinticinque anni con isquisitissima diligenza da personaggi a ciò deputati fusse misurata la catena, che Spagnuoli fabricano per la seruitù Italiana. E, percioche (pochi giorni sono) si venne all'atto della misura, con infinito stupore loro trouarono i Principi Italiani, che catena così odiosa, era stata accresciuta di cinque

que preiudicialissimi anelli, incontanente furono chiamati i Fabri Politici, quali con isquisita diligenza fecero il saggio del ferro aggiunto alla catena, & trouarono, che il primo anello era stato fabricato a Piombino, l'altro al Finale, il terzo a Correggio, il quarto a Porto Lungone, & l'ultimo a Monaco. Sopra modo marauigliati rimasero li Principi per quella nouità, & molto di loro stessi si vergognarono, che per la supina balordaggine loro i Spagnuoli nella pace molto più haueffero accresciuta la catena della seruitù d'Italia, che nella guerra non hauerebbono fatto con quattro esserciti. Cò le quali esorbitantissime nouità i Principi Italiani in tanta escandescenza entrarono con Spagnuoli, che liberamente dissero loro, che se non si conteneuano entro li termini dell'onestà, & della modestia, quando, per ridurre alla sua debita misura quella miserabile catena non fussero state bastanti le lime Italiane, che si farebbono seruiti delli Francesi: & che, se anche con queste non haueffero potuto ottenere l'intento loro dall'Alemagna, & dall'Inghilterra, n'hauerebbono fatto venir numero sufficiente, & che nell'ultima disperatione fino si farebbono proueduti di quelle ottime Damaschine, che si fabricano in Turchia. Mentre i Principi Italiani stauano in questo cōtrasto giunse loro vn Corriero spedito in gran diligenza d'Italia con l'aiuto certo, che Spagnuoli in Sabioneda fabricauano vn'altro anello, per aggiungerlo alla catena della seruitù loro; per la qual noua la Serenissima libertà Venetiana subito aprì il suo Arsenale famosissimo, & i Principi tutti Italiani con grandissima fretta corsero ad armarsi; la bellicosa Monarchia di Francia comandò alla sua nobiltà, che montasse a cavallo, l'Alemagna tutta si pose in ordine per passar i Monti, le Armate numerose de gli Inglesi, Olandesi, & Zelandesi in gran fretta s'inuiarono verso lo stretto di Gibilterra, quando a punto all'hora, che il módo tutto era in arme, giunse vn nouo Corriero, che rassereno gli animi d'ogn'vno con l'aiuto, che portò, ch'era vero, che Spagnuoli con ogni possibile industria loro s'erano forzati di fabricare l'importantissimo anello di Sabioneda; ma che haueuano sudato indarno; poiche, nel saldarlo, si era rotto.

Tomaso Inglese dimanda ad Apollo, quando cessaranno nel mondo le Heresie.

Tomaso Moro Inglese quello, che il primo giorno, che fu ricevuto in Parnaso, da Apollo fu honorato col titolo di singolare, & di santissimo letterato, & che viue in questa corte affittissimo perpetuamente cruciandolo quei mali delle scelerate heresie, che nella sua Patria, & altroue uscendo dal cuore de gli huomini, & hauendo discacciata la vera pietà Christiana, in vna horrenda confusione hanno poste le cose sacre, & le profane; & percioche discordie tanto graui più

più si vede uano andar crescendo nella chiesa di Dio, anco l'afflittio-
ne di quell'huomo veramente singolare, di modo sempre andaua a-
uanzandosi, che perpetuamente si vedeua piangere l'heresia della ple-
be sodetta, & l'atheismo apertissimo de i seduttori. Questo tanto infi-
gne personaggio hieri mattina si presentò innanzi Apollo, al quale
con grandissimo affetto chiese, che le facesse palese, quando nella Re-
ligion Christiana fossero per hauer fine i disordini delle presenti here-
sie inuentate, & seminate da huomini empij, ò per ambitione di ac-
quistare, ò per gelosia di non perdere, ò per odio di vendicarsi.

Alla domanda del Moro, così subito rispose Apollo. Allhora dilettissimo Tomaso, vedrai cessar i mali delle moderne heresie, quando Spagnuoli contentandosi della sola Spagna loro non daranno più gloria ad alcuno, & la Serenissima casa d'Austria in Germania con l'antico suo patrimonio del contado d'Auspurgh, terminerà l'ambizione, ch'ella ha di dominare l'Vniuerso; perche, non essendo le presenti heresie altro, che vna lega de' potentati contro la grandezza della casa d'Austria, non prima cesseranno i mali, che si tolga la vera cagione di essi.

Li Reformati si solleano contro i loro Reformatori.

TVtti quei, che sono sottoposti, alla correctione della moderna riforma, che di presente con rigore straordinario si tratta in Parnaso, tre giorni sono, alle diciotto hore seditiosamente si sollevarono, & armati corsero all'habitatione de Signori Reformatori, con esso loro portando infinite fiaccole di fuoco, per abbruggiar entro la loro casa quei venerandi signori. Li Reformatori, come prima vdirono il romore, si fortificarono in casa, & essi dalle finestre, & quei dalla strada lanciandosi ogni sorte di faettume, diedero principio ad una sanguinolente, & molto crudele scaramuccia. E la rabbia di quelli di fuori arrivò tant'oltre, che fino ardirono d'attaccar il Petardo alla porta, per entrare violentemente in casa, e manomettere personaggi di così insigne Tribunale. Apollo, che subito fù avvisato di tanto disordine, a fine d'impedire ogni inconueniente, che fusse potuto nascere in quel tumulto, in fretta spedì a quella volta la compagnia delle Corazze de i Poeti Prouenzali Capitanata dal gran Ronzardo Francese, al quale ordinò, che facesse intendere a quegli huomini armati, che sotto pena dell'ingresso delle Biblioteche, & d'essere in quel medesimo stante dichiarati ignoranti, desistessero da quella seditione, & che quanto prima andassero a lui, che volea intendere la vera cagione de i disgusti loro. Quegli huomini obedirono subito al commandamento di S. Maestà, auanti la quale essendo presentati, con volto molto sdegnato disse loro Apollo. S'essi erano quelli insolenti, che pretendeuano di continuare nelle correctioni, & nel-

liabusi d'vna vita licentiosissima senza, che dalla sacrosanta Riforma douessero esser fatti ritornar a quella regola del bē viuere, dalla quale chiaramente si conosce, che in infinito si erano allontanati. Sire, rispose all'hora vno di quei Riformati. Noi confessiamo a V. Maestà le nostre imperfettioni di qualità esser graui, di numero infinite, & dignissime d'esser emendate: E non solo non habbiamo in odio, ma sommamente amiamo le Riforme, & li Riformatori: ma la rabbia di veder, che il vero fine delli nostri Riformatori è lontanissimo dal pretesto, con il quale hanno palliate le moderne Riforme, n'ha poste nelle mani quest'armi della disperatione, ch'ella vede; percioche, quando quei, che pretendono Riformarne, come zelanti Medici del nostro bene apertamente ci facessero conoscere, che non altro vogliamo da noi, che la nostra salute, tanto volentieri si sottometteriammo al giogo soauissimo delle Riforme, quāto qual si voglia honorato huomo di tutto cuore deue amare il viuere virtuoso. Ma è già gran tēpo, che doppo tanti nostri strappazzi, finalmente si siamo chiariti, che non per carità, che s'habbia verso noi, sono state introdotte le moderne Riforme, ma con il sagacissimo fine di mantener con la vergogna nostra in riputatione quei, che ne Riformano, parendo a questi con la solita santa intētionē, che mostrano hauer nella Riforma loro, perfettamente hauer medicati quei presenti mali, da quali il Mondo si troua tanto oppresso. Modo di prouedere così brutto, che, hauendo grandemente scandalizati i ben regolati, & i molti scorretti con molto verità potiamo dire alla Maestà vostra, che le Riforme d'hoggi più tosto disformino i buoni, che Riformino i tristi. Percioche qual più sconcio modo di procedere si può vedere al Mondo, che per lo mezzo del viruperio del cōpagno cerchino alcuni mantener loro stessi in riputatione appresso le genti? & che carità è questa, che s'vsa verso noi? di scoprir con tanta curiosità i nostri difetti, e farne perdere la riputatione appresso le genti, & la buona opinione, nella quale appresso ogn'vno sin hora siamo vissuti, senza inserir in noi quella emendatione, quella Virtù, della quale questi Signori Riformatori vogliono essere tenuti così gran Maestri, & che si vātano d'hauerne pieni li bussolotti della Spetiarìa loro. Et, se questi (Sire) mostrano d'hauer tanta passione della fittuca, che veggono ne gli occhi nostri: perche non leuano la grossa traue, c'hanno nelliloro. Carità per certo Diabolica, fingere di piangere li guai altrui, & da douero ridersi delle miserie proprie. Ma quello, che più ne passa il cuore, vedesi, o Sire in questo nostro secolo tanto corrotto, & deprauato cominciar l'importantissimo negotio della Riforma da i più spilati, & disfatti huomini, c'habbia Parnaso, come la Maestà vostra vede, che siamo noi per la maggior parte Medici, Grammaticucci, Correttori di stampe, morti da fame, e di così miserabile conditione, che viuiamo di Concerti, che andiamo mendicando da i fonduti ingegni de i Poeti Latini.

C 2. Onde

Onde è, che non noi, che andiamo nudi, scalzi, & che magiano il verminoso pane del dolore, per le quali miserie i virtuosi tutti di questo stato più tosto ne hanno cōpassione, che ne portino odio, ma per parlar alla Maestà vostra sēza la maschera del rispetto al volto, i latrocinij d'Antonio Gallo, l'ambitione di Seneca, la vita scorretta di Martiale, la perndia d'Aristotele, la libidine di Catullo, & Tibullo, i rustianesimi, & le altre obscenità d'Ouidio; tutti personaggi grandi letterati tanto potenti, che pare, che i Riformatori temino di loro, sono quei, che con le dissolutioni loro hanno condotto lo stato di Parnaso nel termine miserabile, nel quale lo vediamo, che certo ne par cosa non solo sciocca, ma grandemēte miserabile, che in vn corpo, che nelle sue membra più principali ha riceuuto ferite mortali da questi Signori Riformatori, per risanarlo solo siano medicati i calli de piedi, & bagnati i calcagni con l'acqua rosa. Et chi non sà, ch'è spetie di grandissima crudeltà por il ferro in quella ferita, che altri ò non hanno animo, ò conoscono di non poter ben medicare. E chi non vede, che già son tanti secoli, che i vitij hanno corrotto i buoni costumi, che si può dir, che questo mondo sia nato zoppo, & malamente stroppiato. Il che essendo vero, non è crassissima ignoranza de i nostri Riformatori l'esserli dati così fermamente a credere, di poter in quattro giorni far caminar dritto quel zoppo, che ò enato stroppiato, ò che nella sua gamba rotta ha fatto vn duro sopra osso, & li mali (ò Sire,) che non si possono medicare, gli abusi inuechiati, che non è in poter de gli huomini il correggerli, dalle persone saggie più tosto sono dissimulati, che con importuni rimedij essacerbati, essendo cosa di mal'essempio, & di pessima consequenza far conoscere ad ogn'vno la gamba stroppiata di colui, che prima appresso le genti era in opinione di caminar dritto, onde è, che gl'huomini caritatiui prima medicano, che scoprano al mondo i difetti altrui, che nissuno si troua giamai, che acquista se buona fama dal torre altrui la reputatione: ma quello, che più di qualsi voglia altro nostro dolore ne trauaglia, è il vedere, che quei, che sono huomini facoltosissimi medicano i morti da fame, le persone, che nuotano nella crapula, i bisognosi di tutte le cose necessarie, quei, che abbandonano d'ogni bene, coloro, che hanno dati de calci alle ricchezze, e voltate le spalle all'ambitione, & a quelli, che hanno rinunciato alle pōpe di questo mondo, huomini, che hanno ardentissima sete dell'oro, & che fino a gli occhi sono immersi nell'ambitione di ottener per qualche strada le dignità. Et se quello è vero, di che ad alcuno, che sia di sana mente, non è lecito di dubitare, che vn Medico crapulone con poco frutto persuadae altrui la dieta. Qual frutto si può sperare da questa Riforma? essendo a noi comandata l'osservanza di quella stretta regola di viuere, che noi sappiamo, & il mondo tutto vede, che i nostri Signori Riformatori sommamente l'hanno in horrore. Niuna cosa (ò Sire) con mag-

gior

gior violenza, & con più abbondante frutto riforma il mondo, che l' buon' effempio de gli huomini grandi; percioche, chi medica il capo languido, viuifica tutte le membra del corpo, ma chi per liberarsi dalla emicrana, vnge i piedi, getta li olij, & li vnguenti. Però, acciò da questa santa riforma si caui quel frutto maggiore, che desiderano gli huomini buoni, per gratia specialissima domandiamo alla Maestà Vostra quello, che ci si deue concedere per ogni termine di rigorosa Giustitia; Che sia lecito a noi di ricordar a i Signori Riformatori quelle cose, che ne pareranno fara proposito per l'augumento della reputatione loro, e per beneficio vniuersale, & essi habbino pienissima autorità di correggere in noi i nostri vitij, & che noi procediamo con essi con termine d'amore, & essi con noi con officij di carità. La santa riforma caminando con i piedi d'offeruanza, non d'apparenza, produrrà frutti abbondantissimi di emendation di vita, in costumi migliori. Ancor, che a molti circostanti pareste, che costui alla presenza d'Apollo hauesse ragionato troppo liberamente, Sua Maestà nondimeno lodò il partito proposto, come quello, che grandemente gli parue giusto. Et fattosi dare da i riformati il memoriale, che con esso loro haueuano portato, prima licentiò l'audienza, & appresso per vn suo rescritto commise causa tanto importante al suo Regio Collaterale con ampla autorità di deciderla, & terminarla, *Omni, & quacumque appellatione remota*. Più volte in contraddittorio giudicio fu disputata, & ben ventilata la differenza, & se bene alla maggior parte di quei Signori del Collaterale molto giusta pareua la domanda de i Riformati, nondimeno doppo vna lunga contesa li fecero entrare nella sala, a quali Giacomo Menocchia principalissimo tra quei Consultori con volto sdegnato, & con voce grandemente alterata così disse. Voi ci sete iusorti vn branco d'insolenti, poiche fino hauete voluto pretendere di riformar huomini maggiori di voi; per la qual sfacciatissima temerità notoriamente sete incorsi nel graue delitto della Maestà Lesa, poiche in modo alcuno si può togliere a Signori superiori il Iusquesito di riformare, senza giamai poter esser riformati; perche farebbe vn voler souertire tutto il corpo della ragion ciuile il pretendere di leuar l'Ippoteca speciale, che le mosche hanno sopra i buoi magri. Et gli huomini sauij nel corso della vita loro non de uono gouernarsi con le chimere, e con i caprici, ma con i sacrosanti precetti della Natura, la quale non senza mistero grande essendosi contentata, che i pesci grossi mangino i piccioli, chiarisce ogn'vno, che le riforme sono fatte per la vil canaglia, e non per li galant'huomini.

*Li Francesi dimandano il secreto della conza de i guanti
di Spagna.*

COsi grande, come eterna, è l'emulatione, che si vede regnare tra le due bellicose, & potentissime nationi Francese, & Spagnuola; perche virtù alcuna non si scopre nel Francese, ch'ella somamente non sia ambita dal Spagnuolo: Et il Francese non mai quieto fin tanto, che non ha fatto acquisto di quelle cose rare, delle quali vede dotata la Spagna. Et percioche la conza d'ambra, con la quale si fanno i guanti tanto odoriferi, è particolarissima inuentione, e dote de Spagnuoli; i Francesi cosa alcuna non hanno lasciato indietro, per giungere alla perfettione di farne de simili; perche con spese grandi si sono proueduti di muschio, d'ambra cane, dizibetto, & di tutte le più odorifere droghe, che produca l'Oriente, ma il tutto è stato indarno; perche nella spesa, ne la diligenza sono state sufficienti, per far, che ottenghino il fine dell'intento loro, ma prima di abbandonar il negotio come disperato, la nobilissima natione Francese ricorse a Sua Maestà produttore di tutti gli aromati, il quale strettamente pregarono, che si degnasse d'insegnar a Francesi la vera conza Spagnuola de i guanti d'ambra. E' cosa verissima, che ne meno nella caduta dell'infelice Dedalo così di cuore fu veduto ridere Apollo, come fece per la domanda di quei Francesi, le mani de quali comandò a i suoi Sacerdoti, che gli erano alato, che fossero odorate, & che riferissero, di che sapeano. Li Sacerdoti incontanente obbedirono, e dissero a Sua Maestà, che odorauano di buono. Il che udito disse Apollo a quei Francesi, che la natura sempre contracambiava li difetti altrui con qualche rara Virtù; & che però il donq di far i guanti molto odorati, solo haueua conceduto a quella natione, alla quale grandemente puzzauano le mani.

*Monarchia Spagnuola v'è all'oracolo Delfico, per sapere se otterrà
mai la Monarchia del Mondo, & ha
contraria risposta.*

Hieri mattina due hore auanti giorno la Serenissima Monarchia di Spagna con somma secretrezza in vna carozza a sei caualli parti di Parnaso, solo hauendo menati seco alcuni pochi confederati della sua Corte; il che apportò gelosie grandi; ma la Monarchia di Francia in particolare di modo si commosse, che, per accertarsi di questo viaggio, subito montò su le poste, seguendo la Monarchia di Spagna, & all'hora la raggiunse, ch'ella era arriuata in Delfo all'oracolo d'Apollo, al quale essendosi la Monarchia di Spagna presen-

tata,

tata, riferiscono quei, che vi si trouarono presenti, ch'ella gli fece la seguente domanda. O eterna, & chiara lampada del Mondo, occhio dritto del Cielo, che non solo del giorno, ma che al genere humano sei apportatore d'ogni bene. Tu sai, che da molto tempo in qua tutti i pensieri miei sono drizzati a quella Monarchia Vniuersale alla quale solo arriuò il popolo Romano, sai la effusione del sangue, la profusione de Tesori, che hò fatto, per giugnere al fine dell'intento mio. E solo a te sono note le vigilie, i sudori, & le industrie mie tanto artificiose, che hò usate, per giungere a così importante disegno. E sai ancora, che per lo valore della mia natione, per la destrezza del mio ingegno, & per la potenza del mio denaro, pochi anni sono, all'hora, che semmai nella Francia quelle turbolenze delle guerre civili, nelle quali haueuo fondato le vniche speranze mie, che fui vicina a conseguire il fine dell'intento mio; per superar tutti gli Intoppi, altro non mi rimanea; che vniir Napoli con Milano; difficoltà, che se posso superare mai, sicuramente posso vantarli di hauer vinto il giuoco; ma, poiche d'per mia fatale disauentura, è per l'impossibilità del negotio, è per la potenza di tanti crudeli nemici, che mi si sono scoperti contro, i scandali delle riuolutioni, che con tante machinationi in spacio di così lungo tempo haueuo seminate tra Francesi, senza che io habbia potuto superarli, in vn sol giorno si sono conuertiti in quella pace, & in quella tranquillità, che mi crepa il cuore di vedere, e di ricordare. Per non finire di dirti che mi son proferire quei tanti miei popoli, che in questa impresa, che mi son proposta nell'animo, quasi hò ridotti all'ultima dissolutione, (& per non esser più lunga; sono tenuta la fauola del volgo) hora mi son presentata auanti la Maestà tua, la quale humilissimamente supplico a darmi chiara risposta, se quella Monarchia Vniuersale, che tanto hò scolpita nel cuore, & ch'è vnico fine di tutte le mie attioni, dal voler de' Cieli è destinata a me, & alla mia natione, che il tutto desidero sapere, per potermi quietare nell'impossibilità del negotio, per rinfraccarmi d'animo, o per dar cuore a miei Spagnuoli nella possibilità; percioche, per dir il vero a te, che vedi gli occulti pensieri altrui per tante trauesie, che per Mare, & per Terra hò patite, per tante conspirationi, e contramine, che da gli implacabili nemici miei mi sono state ordite contra, & che hora più che mai mi s'ordiscono, totalmente comincio a perdermi d'animo: Doppo questa domanda ti scosse il Tempio, & per molto tratto lontano tremò la terra, quando dalla bocca del ministro di Apollo uscirono queste parole. La Monarchia Vniuersale di nuouo tornerà nella nobilissima natione Italiana, quando hauerà dato bando a quelle intestine discordie, che l'hanno resa serua delle nationi straniere. Doppo così lugubre risposta la Monarchia di Spagna piena di grandissimo affanno v'scì dal Tempio, & in estremo rimase marauigliata, & quando vidde la Monarchia Francese

Francese presentarse auanti, con la quale fece prima li soliti complimenti, poi presala per la mano, la tirò in disparte, & hauendoli propalato, quanto dall'oracolo l'era stato risposto, la fece auisata, che la Monarchia Vniuersale dal voler Diuino, di nuouo douendosi alla nation Italiana, la Francia così ben presto hauerebbe prouato li nuoui Giulij, Cesari, come la Spagna li secondi Scipioni, e che, per assicurarle cose loro, eccellente rimedio le pareua, che fusse il diuiderli l'Italia insieme.

S'offerse d'insegnarli la medesima ricetta, che felicissimamente disse di hauer sperimentata nell'Indie, con la quale in tanto si farebbono assicurati della nation Italiana, che di quella pessima razza d'huomini non altro sarebbe rimaso viuio al Mondo, che il solo nome. Lasciate (rispose all'hora la Monarchia di Francia) ch'io mi scordi di quella infelicissima diuisione del Regno di Napoli, che l'mio Re Lodouico Duodecimo poco fa fece con voi, e poi parleremo di questo negocio, che non così facil cosa è ingiuriar la seconda volta i Francesi, come veggio, che voi vi sete data a credere. Quanto poi alla ricetta, che per assicurarci da gl'Italiani, mi proponete, di gratia tentatela per voi, poiche il disertare (come hauete fatto, & praticato nelle Indie) il mondo d'huomini, per dominar la nuda terra vuota d'habitori è vn certo precetto Politico, che non si troua nella ragion di stato Francese, percioche hò imparato a mie spese a contentarmi del poco, pur ch'è sia buono; E però fondo la mia grandezza più nella moltitudine de sudditi, che nell'ampiezza del Regno. E pur che i miei Francesi stiano con qualche commodità in questo Mondo, mi contento ancora, che ci capino gl'altri. Il negocio della concordia Italiana è lungo, & voi per proua ben sapete, che le putghe fatte, per assicurarsi da vn male, che si teme, molte volte lo accelerano. Voglio bene con quella libertà, che è propria della mia natura, cōfidentemente dirui, che l'impresa di soggiogar tutta l'Italia non è negocio così piano, come veggio, che voi vi sete data a credere, perche quando io hebbi li medesimi capricci, essendo a me più scito perniciosissimo, credo che poco migliore lo prouarete voi, perche con mie rouine grandissime mi sò chiarita, che gl'Italiani sono vna razza d'huomini, che sempre stanno con l'occhio aperto, per vscirci di mano; & che mai si domesticano sotto la seruitù de stranieri. E se bene come astutissime Simie facilmente si trasformano ne i costumi delle nationi, che dominano; nell'intimo nondimeno del cuor loro serbano viuissimo l'odio antico. E sono gran mercatanti della loro seruitù, la quale trafficano con tanti artificij, che con essersi solo posti in desso vn paro di braghesse alla Siuigliana forzano voi a credere, che siano diuenuti buoni Spagnuoli, & noi con vn gran colaro di Cambraia perfetti Francesi, ma quando poi altri vogliono venire al ristretto del negocio, mostrano altrui più denti, che non hanno so. mazzi di seghe. E molto

molto eccellentemente somiglia quelle auare Dame, che con la liscia forte pelano gli amanti, senza mai venire alla conclusione di quello, che altri desiderano da esse. Però prestare fede a me, che pur troppo a mie spese l'hò sperimentato, che nel negotio di soggiogar Italia altro non cauarete alla fine, che danno, & vergogna.

Apollo ordina vna riforma contra li virtuosi di Parnaso.

PER raffrenare le brutte, e spesse strauaganze, che ogni giorno si veggono publicare da gli sfrenati ingegni delli capricciosi Poeti, Apollo ha stimato cosa necessaria publicare vna molto seuera riforma vniuersale contra li Virtuosi tutti di questo stato, ma più particolarmente contro li Poeti Italiani, dalla quale cosa seueramente è stata limitata la molta autorità, che si haueua arrogata la licenza Poetica, che poco manca, che non la habbino ristretta *ad terminos Iuris*. Et ha comandato Apollo, che tutti li virtuosi Latini giurino in mano di M^{ss}ier Donato Guerino Arcipedagogo della Pedatària di osseruar fino ad vn minimo puntino la sua Grammatica, & sono state poste pene grauissime alli transgressori, ancorche con vn decreto generalissimo derogatorio con la clausula irritante a tutte le nationi sieno state leuate le immunità, & i priuilegi così antichi, come moderni; nondimeno alli soli nobilissimi Napolitani in gratia della seconda Partenope per priuilegio particolare è stato conceduto il poter continuare nell'antica sua prerogatiua di congiugare con il preterito *plusquam imperfecto*.

Filippo Secondo Re di Spagna dopò il contrasto del suo titolo entra pomposamente in Parnaso.

AL Potentissimo Rè di Spagna Filippo Secondo, ilquale (due mesi sono) gionse in questa Corte, non prima di hieri fù permesso il far la publica, & solenne entrata, mercè, che in alcuni archi Trionfali, che dalla natione Spagnuola con real magnificenza gli sono stati fabricati furono lasciate scritte queste parole. *Philippo Secundo Hispaniarum vtriusque Sicilia, & Indiarum Regi Catholico, Italia Pacis Auctori felicissimo*. Le quali, percioche non dauano gusto alla maggior parte de Principi Italiani chiedeano, che si cancellasse, ro, dicendo, che in modo alcuno non voleuano da Spagnuoli riconoscere quella pace d'Italia, la quale a danari contanti comperauano da gli Olandesi, & Zelandesi. Lungo tempo fù disputata questa aromatiche materia, e con tutto, che i Principi Italiani concludentemente prouassero in giudicio, che la presente pace d'Italia non dalla buona mente de Spagnuoli, li quali tutta l'hauerebbono manomesa, se non fusse fatta loro quella grandissima diuersione: ma dalla

D guer-

guerra di Fiandra interamente si douea riconoscere, con tutto ciò nell'ardor maggiore di questa contesa la Regina d'Italia con la sua solita prudenza smorzò il fuoco, perche, hauendo conuocati tutti i suoi Principi, disse loro, che lasciasse le ostentationi, & le borie a Spagnuoli, e studiando nelle cose sostantiali continuassero a pascerli di fumo; la caualcata e di numero, e di qualità de Principi, che concorsero a fauorir, e seruir così gran Rè fu la più numerosa, & la più honorata, che giamai habbia veduto Parnaso, & così potente Rè hebbe luogo tra quei Monarchi, che al Mondo sono stati famosi più per prudenza, & sagacità usata nella pace, che per valor mostro nella guerra, & però gran marauiglia diede a i letterati l'impresa, che egli portò dipinta nel suo stendardo generale d'vna penna da scrivere, co la quale per fede delli Historici pienamente constaua, che nel potentissimo Regno di Francia, & altroue, doue se gli era presentata buona occasione d'adoperarla, haueua cagionate rouine, & fracassi maggiori, che Carlo Quinto suo padre non haueua potuto, o saputo fare con la maggior parte delli Cannoni di tutta Europa. Impresa, che molto fu lodata dal sacro Collegio de i virtuosi, recandosi i scrittori a sommo honore, che vna penna in mano d'vn'huomo, che haueua saputo maneggiarla hauesse operato cose tanto memorande. Così gran Rè in Parnaso sempre è stato trattato alla grande, percioche fino li più principali Monarchi d'Europa a gran riputatione si sono stimati il poterlo seruire, in tanto, che il giorno dopo il suo ingresso essendosi esso posto sotto il barbiere, la Regina d'Inghilterra continuamente gli teneua il bacile alla barba. Et il bellicosissimo Rè di Francia Henrico IV. stimò sua gloria grãde l'hauer potuto lauarli il capo, il che fece con tanta eccellente maestria, che pareua nato in quell'esercitio, ancorche alcuni maligni habbino publicato, che fu senza sapone, & con il ranno solo molto forte. Questo gran Monarca da tutti li virtuosi di Parnaso fu preserato di varij doni di Poesia, & di altri scritti molto elaborati, li quali cōtracambiò con molta liberalità, & ad vn letterato, che gli presentò vn realissimo discorso nel quale li mostraua il modo, come la nobilissima Partenope, & tutto il floridissimo Regno di Napoli hora per li rubbamenti de soldati, per li latrociniij delli Giudici, & per li scorticamenti delli Baroni, & per li sacchi generali, che vi danno li rapaci Vicerè, che di Spagna vi sono mandati, per ingrassarsi, condotti all'ultima dissolatione, potea far ritorno all'antica grãdezza del suo splendore fece dono di vinti ducati d'oro, & cōsegnò il discorso al suo Confessore, comãdandogli, che ne teneffe buò conto, come quello, ch'era stato scritto molto santamente, ma ad vn sufficientissimo Politico, che gli diede vn discorso molto lungo, ma in tutto contratio al primo, trattandosi in esso del modo, che si deue tenere, per molto più affiggere esso Regno di Napoli di quello, che hora si vede; & come si potrà ridurre a tanta calamità, & miseria, che

il generoso destriere, che senza fune, & sella il Seggio di Stato con poca felicità ha hauuto per impresa, patientemente portasse il basto, la somma, & che fino tirasse la Carozza; perche ciò disse essere sensatamente scritto, secondo i veri termini della buona Politica, fece dono di dodeci milla scudi di rendita, & lo creò grande di Spagna.

Tutti li Principi, le Republiche, & i Stati sono giustamente con la stadera da Lorenzo Medici pesati.

Poiche chiaramente si vede, che la Republica Romana dopo l'acquisto, ch'ella fece dell'Imperio di tutta Italia, in breue tempo puote giungere a quella Monarchia vniuersale, la quale è stata, & è tanto celebre al Mondo, & alla quale indarno hanno poi aspirato molti Principi ambiciosi, l'Imperio, & i Regni, che dalle macigne di quel Potentato, che di stato, & di forze lasciato crescere a grandezza tale, che da solo a solo, & da faccia a faccia non troua altro Principe, che possa contraporlegli, come non trouò mai la Republica Romana, dopò ch'ella si rese assoluta padrona di tutta Italia, sia cosa impossibile impedirgli il giungere in breue tempo alla Monarchia Vniuersale; poiche l'aiuto, & il soccorso delle genti per li diuersi interessi, & per le infinite gelosie, che sogliono regnare tra li Collegati in molte occasioni, che sono occorse, chiaramente s'è conosciuto, che sono speranza vane, & rimedij miserabili. Et gl'Imperij, & Regni, che dopo la rouina della Monarchia Romana forsero al mondo, a fine di schiuar quelle calamitadi, e quelle dissolutioni, che patirono quei potentati, che dalla forza Romana furono opressi, cō saluberrimo, e quasi diuin consiglio cōuennero insieme, ch'ogni quindennio li Principi tutti d'Europa si raunassero insieme, doue si douessero pesar le forze, e si desse poi il contrapeso, & la debita mortificatione a colui, che fusse trouato essere cresciuto in odiosa, & pericolosa grandezza al cōpagno. Molti grandissimi ingegni sono stati preposti all'honorato carico di questa pesa, ma da cento, & più anni in quà sempre è stato maneggiato dalla Sereniss. Casa de Medici, & in particolare dal gran Lorenzo. La qual prerogatiua ancorche a molti pareffe, che molto offendesse la Maestà de Papi, & la prudenza del Senato Veneto, li quali, se non d'auantaggio, al pari nò dimeno di Lorenzo, & della Republica Fiorentina mai sempre hanno inuigilato a mātener in Italia e fuori, pareggiate le forze delli potentati d'Europa, con mirabile consenso nondimeno de gli Historici tutti il negotio della pesa fu dato in mano del Signor Lorenzo. Il primo giorno dunque d'Agosto i Principi, & i Potentati tutti di Europa si trouarono in Focide, per interuenir all'importante faccenda d'hauer perfetta cognitione delli fatti proprii, & quello, che in materia di Stato importa molto più, di quelli de gli altri. Per antica

dunque, & giustissima prerogatiua la pesa fù cominciata dall'Aristocratica Monarchia della Sede Apostolica, lo stato temporale della quale fu posto nella stadera, & percioche il peso del passato quindenno fù di sei milioni di libbre, & hora fù trouato arriuar a sette, e mezzo, ogn'vno conobbe, che l'aggiunta del nobilissimo Ducato di Ferrara haueua cagionato quell'augumento. Fù poi alzato vn velo, & apparue il sacro gladio ancipite in mezzo della Diuinità dell'autorità spirituale, e temporale risplendente come chiarissimo Sole Arma dal sommo Cielo mandata alli Papi. E percioche cosa di tanto pregio con stadera di giudicio humano non può esser pesata, con la sola mente da tutti fù honorata, adorata, & ammirata. Doppo questo quello delli sette Principi Elettori dell'Imperio Romano fù portato alla pesa, il quale ne' libri vecchi fu trouato, che arriuò a settanta milioni di libbre, ma poi per lo sfregolato modo di viuere tenuto da molti Imperatori gli si guastò quella robusta complessione, che lo rendea tremendo appresso ogn'vno, & cadè in quelle pericolose, e brutte infirmitadi, che doppo vna longa quartana hanno terminato in vna febre Ethica, la quale di modo l'ha consumato, che l'età nostra vede non altro essergli rimasto, che la pelle, & l'ossa: nondimeno, ancor, che egli tanto sia diminuito di stato con la mossa grande del suo corpo nell'apparenza fa bellissima vista, oltre che, acciò non siano conosciute le intrinseche imperfettioni, le buone persone con gli antichi titoli Augustali, & con il maestoso nome di Cesare eccellentemente l'hanno di fuori tutto abbellito, & honestato, ma quando si venne all'atto della pesa, egli fu di dentro trouato tutto vuoto, non così essendo la piuma leggiera, come è vano il nome d'vn Principe senza autorità. Onde il peso dell'Imperio Romano riuscì tanto debole, che non passò 480. libbre, & certo con vergogna infinita de gli stessi Elettori Laici, li quali, era opinione, che con gli artificij loro l'hauessero ridotto a termine tanto infelice; percioche quelle Cittadi, & quelli Stati, che essi non haueuano potuti occupare, era commune opinione, c'hauessero operato, che ribellandosi dall'Imperio, si vendicassero in libertà; tutto a fine, che a quelli Imperatori non rimanessero forze da ripetere con l'armi quelli stati, che cò tanta perfidia haueuano occupati; Onde con miserabile effempio della vicissitudine delle cose humane, il già tremendo Imperio Romano dalla malignità dell'Auaritia, & dell'Ambitione de suoi sudditi sceleratamente si vedea spogliato de suoi antichi stati, & ridotto in vna camera locanda con il miserabile salario di sette ducati al mese; il quale più sotto nome di ricognitione, & d'elemosina, che per debito tributo gli dāno, solo acciò li bastino per pagar la dozzina, che gli fa le spese, di maniera tale, che la Serenissima casa d'Austria con la grandezza de suoi stati patrimoniali è forzata sostentar la dignità Imperiale già ridotta al termine di così vil bassezza. Et se ben tanta calamità mosse la pietà in molti Principi, quali

nondimeno ricordandosi le insolenze de gli Henrichi, le crudeltà delli Federici, le seditioni, le impietà, & i latrocinij di molti altri Imperatori esercitati in Italia, liberamente diceuano, che non rapacità de gli Elettori, non infedeltà de i popoli d'Alemagna, ma somma prudenza di tutti i Principi d'Europa era stata per beneficio della publica pace tagliar gli artigli, e cauar le penne maestre delle ali a quell'Aquila, che sempre haueua fatto professione di viuere di rapina; & che s'era data a credere, che i popoli tutti d'Europa, quasi Piccioni domestici fussero sua preda. E fù notato da molti, che li Principi d'Italia sommamente gioiuano di vedere l'Imperio Romano ridotto al termine di tanta infelicità, come quei, che si ricordauano, che ne gli auari passaggi de gli Imperatori in Italia da essi mille volte erano stati indegnamente ricettati. Poi dalli famosissimi Pari di Francia fù portato a pesarsi la floridissima, & bellicosissima Monarchia, francese, machina quadra di 550. miglia per ogni verso piena di vna infinita nobiltà, armata a Cavallo, che non solo mantiene la pace di casa, ma che a tutte le nationi dell'vniuerso rende formidabile, e tremendo così gran Rè, oue si vede numero grande d'huomini sacri, che lo rendono religioso, de letterati, che l'abbelliscono; di mercantie, & d'artificij, che lo fanno ricco; & di agricolture, che lo rendono abbondante, e copioso d'ogni bene, ma niun'altra cosa maggiormente empie gli occhi delli riguardanti d'infinita merauiglia, di quello che face il vedere, che il Regno di Francia è vn Mare, che si semina, & vna terra, che si nauiga per tutti i venti. L'antico peso di così famosa Monarchia fù di venti milioni di libbre; ma nella pesa del quindenno passato per le horrende calamitadi, nelle quali dalla dislealtà di alcuni suoi Baroni ella fù posta, nò arriuò alli dodici milioni, & hora nella presente non solo ha vguagliato, ma di gran lunga passato il peso delli tempi antichi migliori; percioche è arriuato a vinticinque milioni, cosa che infinita marauiglia ha dato ad ogn'vno, in tanto, che Spagnuoli fino si son posti gli occhiali al naso, & molto minutamente hanno voluto vedere, se il peso era giusto; Poi all'antico Regno di Francia fù aggiunto l'acquisto della Brescia datagli dal Duca di Sa-uoia, la quale, percioche faceua gran fianco alla Città di Lione, accrebbe il peso di lei più d'vn milione di libbre. Appresso poi dalli gradi di Spagna furono posti nella stadera li molti Regni della Spagna, & con stupore infinito di quei vecchioni, che si ricordauano, che cen- to, & venti anni prima quei Regni erano tenuti in vilissima consideratione, il peso arriuò a vinti milioni. Molto contenti rimasero li Spagnuoli del peso della Spagna loro; & si tennero sicuri con l'aggiunta di tanti altri stati, che auanzauano loro, da por nella stadera, di non solo pareggiare, ma di gran lunga superare il peso delli vinticinque milioni della Monarchia Francese. Subito dunque posero nella stadera il floridissimo Regno di Napoli, il quale credendo tutti, che fus-

se per accrescere il peso almeno di due milioni, fu veduto, che la stadera, ne calò vno, e mezzo; per la qual nouità li Spagnuoli essendo rimasi molto storditi, dissero, che o Lorenzo in quella pesa haueua vltro fraude, o uero conueniua, che la stadera non fusse giusta; poiche era cosa troppo mostruosa, che l'aggiungerui robba facesse in lei al-
legerire il peso. Et riscaldandosi Spagnuoli nella colera, dissero, che pur vna volta li Medici doueuan quietarsi, che alli insopportabili disgusti di Fiandra, di Marsiglia, & dell'Aldighiera nõ doueuan ag-
giungere nuoue offese, & altre materie così odiose con Spagnuoli. A queste risentite parole, senza punto alterarsi, rispose Lorenzo, che la sua stadera era giusta; ma che nõ l'aggiatauano Napolitani, & Mila-
nesi tanto distratti dalla forza della Spagna, & pieni di popoli, che con tanta mala volontà sopportauano il dominio delle nationi stra-
niere; & le Indie vuote d'habitori. Ma che la deuotione, & la mol-
titudine dei sudditi, la fecondità, & l'vnione dei stati erano il gra-
ue peso, che la faceuano traboccare. Con apparente sdegno poi rispo-
dendo Lorenzo al particolare di Fiandra, di Marsiglia, & dell'Aldi-
ghiera, che quando Spagnuoli voranno contenersi entro i termini
dell'honestà, dalli suoi gran Duchi di Toscana mai sempre saranno
amati, honorati, & seruiti; & che grandemente errauano, se essi si da-
uano ad intendere di poter mai trarre li Medici di Fiorenza, come
hauenuo fatto l'infelici Sforzi di Milano; & che gli Stati non come
le monete si poteuano depositar appresso vn Principe, con animo di
ripeterle poi al tempo opportuno, & che il merito di qual si voglia
gran dono si perdea, subito che altri mostrauano di volerlo ritorre.
All'hor quei Principi, che vedeuano le cose mal parate, si traposero
fra Lorenzo, & Spagnuoli; & troncando quel ragionamento odio-
so, dissero, che si caminasse innanzi nella pesa: onde Spagnuoli ag-
giunsero alla stadera il Ducato di Milano, il quale somigliantemente
fece calar il peso vn milione; per lo qual caso Spagnuoli di modo ri-
mafero marauigliati, che non volsero por nella stadera la Fiandra,
dubitando di riceuer disgusto, & affronto maggiore. Ben fu detto,
che se vi poneuano le Indie, hauerebbono fatto qualche buon effe-
to, ma non quei miracoli, che raccontano certe bocche larghe, che
con quella medesima facilità ragionano delli milioni di scudi, che
i fornacieri fanno de i coppi, & delli mattoni. Appresso poi furono
chiamati l'Inglesi, quali posero nella stadera il Regno loro formida-
bile per la fortezza del suo mirabile sito; perche i perpetui monti,
che lo cingono tutto, gli seruono per mura dalla stessa potente mano
di Dio fatti in forma di baloardi, & l'Oceano per fosse molto profon-
de, lo fa Regno tremendo per la commodità, d'ha di assalir altri, &
per le insuperabili difficoltà, che trouano quei, che vogliono affer-
rarlo. Il peso di questo Regno il quindennio passato fu di quindici
millioni di libre, ma di presente non è arriuato a noue. Et la ragio-

ne di tanta diminutione; oltre alla scelerata apostasia di quel Regno,
fu ancora attribuita all'essere il Rè di natione straniera; mouo nel Re-
gno, che però non può, se non con molta lunghezza di tempo ben fer-
marli in sella, e por il piede nelle staffe della sua noua Signoria. All'ho-
ra gli Inglesi, per aggrauar il peso del Regno d'Inghilterra, volsero
por nella stadera il Regno di Scotia, quando con le armi huide in ma-
no fu veduta comparir tutta la nobiltà Scozzese, la quale liberamen-
te disse, che non mai hauerebbe comportato, che la sua patria si fosse
aggiunta al Regno delli Inglesi. E così chiara, che il Rè d'Inghil-
terra non mostrò alteratione alcuna verso quelli diuonini, che alla
presenza di sua Maestà, & di tutti li Principi d'Europa, che erano ui-
uenti, hauenuo parlato con tanto ardore, anzi con humanissime
parole li ha accerto, che quella vnione delli Scozzesi hauerebbe appor-
to infinite commodità. Alle quali cose replicarono gli Scozzesi,
che fresco era l'essempio lagrimeuole delle miserie della Fiandra, la
quale alhora, che vide li suoi Conti diuenuti Rè di Spagna, sciocca-
mente si diede al credere di douer manomettere li Spagnuoli, per bio-
che in breue tempo nõ la Spagna dalli Fiaminghi, ma la Fiandra dal-
li auaristi, & crudeli Spagnuoli fu mandata a farco; & che, pericolmar
tutte le miserie, Carlo Quinto Imperatore, & il Rè Filippo suo figli-
uolo con la perpetua stanza, che fecero in Spagna, essendo diuenuti
Spagnuoli di Fiaminghi, li sfortunati Fiaminghi, per hauer per-
duto il Principe loro, di sudditi naturali cominciarono ad essere sti-
mati popoli stranieri, & huomini di sospetta fede. Et che, perciò la
Fiandra patria di Carlo Quinto, patrimonio del Rè Filippo, secon delli
termini della moderna Politica, diuenne stato di cinque stati, & che
perciò cominciò ad essere governata da gente straniera con quelle
gelosie, con quelli strapazzi, con quelli scorticamenti di nuoue gabel-
le, di solutioni, di contributioni, & di donatiui; che generarono
quei stomachi grossi, quelle male sodisfactioni, dalle quali nacque
poi la guerra civile, la quale doppo vn'indibile profusione d'oro,
vn'infinita effusion di sangue, vna incredibile perdita dell'honor de
Fiaminghi si è conuerita in vna auara mercantia de i Spagnuoli;
che da miserie tanto deplorate hauenuo imparato i Scozzesi a non
permettere in modo alcuno, che i loro Regi abbandonassero la Pa-
tria, & la sedia Reale del loro antico Regno; per portarla ad vn Re-
gno maggiore nuouamente acquistato da lui; nel qual caso Scoz-
zese dalli crudelissimi nemici loro Inglesi hauerebbero prouate tut-
te le calamità, che le nationi inferiori erano sforzate soffrire dalle
superiori, che dominano, quando il Regno di Scotia si fusse vnito a
quello d'Inghilterra, & i Rè Scozzesi fussero diuenuti Inglesi, la
Scotia nell'infelicità d'hauere pareggiato alla Fiandra, & gli Inglesi
nella superbia, nella crudeltà, & nell'auaritia gli Spagnuoli. Rife-
riscono quei, che si trouarono a quest'atto, che li Spagnuoli, dis-
fero

fero al Rè d'Inghilterra, che quei Scozzesi, che tanto arrogantemente haueuano parlato in presenza di S. Maestà doueano esser castigati, a quali rispose il Rè d'Inghilterra, che li Spagnuoli non doueano dar ad altri quel consiglio, che ad essi era riuscito perniciosissimo. Anzi, hauendo comandato, che si desistesse dalla pesa, assicurò i suoi Scozzesi, che trà non molto tempo hauerebbe data loro ogni possibile soddisfazione. Doppo questo fu posto nella stadera il vastissimo Imperio Ottomano; il quale il quindennio passato arriuò alla somma di trentadue milioni, ma hora fu ritrouato essere meno di sedici, nouità della quale tutti Principi molto rimasero marauigliati, e particolarmente i Serenissimi Venetiani, che non poteuano credere tanto calo, onde fecero istanza, che con diligenza maggiore fusseri pesato, & fu ritrouato, che in quel poco tempo, che era corso dalla prima alla seconda pesa, egli era calato 822. libbre, cosa, che manifestamente fece conoscere ad ogn'uno, che l'Imperio Ottomano, già spauento del Mondo, hora consumato dal tarlo dei Russi, dell'Auaritia, & dell'otio precipitosamente corre alla sua rouina, il che diede sommo contento a tutti quei Principi. E ben vero, che da quelli huomini più sagaci fu notato, che l'allegrezza de Spagnuoli si era mutata per lo dubbio, che haueuano, che la depressione del Turco si conuertisse nell'esaltatione della Republica Venetiana. Appresso poi i Senatori Polachi posero nella stadera il Regno loro, il quale per la seditione dell'heresia, che hano lasciata entrar in esso, per la poca autorità, che vi ha il Rè, e per loouerchio Imperio, che li sono arrogati i Palatini, fece poco buona riuscita, percioche non arriuò a sei milioni di libbre, doue per lo passato superò sempre li dodici milioni. Doppo questo li Sauij Grandi, quelli di Ferrara, & il tremendo Magistrato de Signori Capi del Consiglio di Dieci, posero nella stadera il floridissimo Stato della Republica Venetiana, ammirabilissimo per la sua grandezza, & per l'opportunità del sito attolalle imprese grandi, eccellentemente riuscì al peso; percioche arriuò alli otto milioni, il che dissero accadere per la massa grande d'oro, che quei sapientissimi Senatori in così lunga pace hanno saputo ragunare nel loro tesoro. Appresso poi Suizzeri, Grisoni, & gli altri popoli liberi dell'Alémagna portorno alla pesa le Republiche loro, le quali i Principi fecero istanza, che separatamente l'vna dall'altra fussero pesate; di che si contentarono gli Alemanni, quando il pesatore hauesse potuto farlo. Ma, hauendo Lorenzo posto nella stadera la Republica di Basilea, si trouò, che la maggior parte delle altre Republiche dell'Alémagna erano totalmente concatenate insieme, che impossibile cosa era separar l'vna dall'altra. Il che fece sudar la fronte a molti Principi ambiziosi, di maniera tale, ch'essendo stato sforzato Lorenzo porle tutte insieme nella stadera, fu trouato, che ne meno dal lato grosso, potè leuarle. Poi il Duca di Sauoia dalli suoi nobilissimi Ca-

ualieri

ualieri dell'Annonziata fece porre nella stadera il suo stato, il qual vguagliò la pesa del quindennio passato, ma hauendo poi Lorenzo aggiunto alla stadera la nobilissima prerogatiua del titolo, che il medesimo Duca Carlo Emanuel gode di primo guerriero Italiano, ella fu veduta aggrauare il peso vn milione 420. libbre. All' hora con pompa, & maestà eguale a quella de i Rè comparue il Duca di Lorena, lo stato del quale, ancorche picciolo vguagliò il peso de i Regni grandi, & fu considerato il tutto accadere per certa buona ventura di quel Principe, il quale hauendo i stati suoi posti in sito tale, che in graue difficoltà possono porre i Paesi Bassi con impedir il passo a i soccorsi, che d'Italia vi conducono li Spagnuoli, era salito in tanta riputatione, che a peso d'oro colato *plus* offerenti all'incanto vendeua la mercantia di quella sua adherenza, di maniera tale, che doppo hauere al pari di qual si voglia deuoto Baron Francese della Lega Santa ben munti li Spagnuoli, accostaudosi poi alli Francesi, c'haueuano vinta la pugna con tanta felicità haueua saputo mutar mantello, che vn Rè di Francia tale, quale fu il Massimo Henrico IV. il gran Duca di Toscana, & il Duca di Mantoua gioiuano d'hauer parentado con esso lui. Et per fornir di colmar le gelosie de i Spagnuoli la stessa immortale Republica Venetiana, condusse con tant'affettione al suo soldo vno di quei Principi, che se quella Serenissima Dama non hauesse fatto voto di perpetua castità, & da i Signori Venetiani gelosissimi della pudicitia di lei dal primo giorno, ch'ella nacque, secondo il costume d'alcuni Indiani non le fusse stata cucita la natura, era ferma opinione in molti, che per certo lo si hauerebbe pigliato per marito. Grande inuidia si conosciuò, che hebbe il Duca di Sauoia alla felicità di quel Principe; poiche egli ancora ritrouandosi esser alla stanga posta tra i Francesi, & i Spagnuoli di Milano, come il Duca di Lorena tra i Francesi, & i Spagnuoli di Fiandra, in vece di tanti beneficij, & di tante vtilità, che scorgea ne i Duchi di Lorena, non meno da i Francesi all' hora nemici, che da Spagnuoli amici haueua riceuuti crudelissimi calci, di maniera che ad ogn'vno parue, che il Duca di Sauoia affatto si fusse chiarito, che quella de i Spagnuoli per lui era stata vna pratica pernicioza. Appresso da gli otto di Balia fu posto nella stadera lo stato floridissimo de i Gran Duchi di Toscana mirabile per l'eccellente qualità de gli huomini, che l'habitano tutti fruttiferi, & che con il ceruello, & con il corpo sempre hanno lauorato per l'essato gouerno, & per la perpetua abbondanza per la pace, e secura quiete, ch'egli gode, di modo che, essendo egli per la pace, e secura quiete, ch'egli gode, di modo che, essendo egli tutta sostanza, riuscì al pari di qual si voglia segnalata Monarchia; e si vedea, che Lorenzo grandemente gioiuua di veder, che sopra li fondamenti delle Chiese, & de gli Hospedali, ch'egli, & i suoi maggiori nel tempo della libertà Fiorentina haueuano gettati nella patria loro, i suecessori, secondo il modello, che ne lasciò Cosimo il Magno, E haueu-

haueſſero poi ſaputo fabricar fortiffime Cittadelle; onde Lorenzo, per far pompoſa moſtra del valore, & della ſagacità de i Principi della ſua caſa, poſe nella ſtadera il gran ceruellone del Maſſimo Ferdinando, dall'eceſſiuo peſo del quale ella talmente ſi ſentì aggrauata, che precipitoſamente traboccando, troncò la catena groſſa, che la reggeua, & ogni coſa andò in fracàſſo. All' hora i Principi tutti riconobbero la ſegnalata prerogatiua; che ha la Corte Romana di produr huomini rari nella prudèza, poichè ſapeano tutti, che da quella ſcuola era uſcito coſì gran ſcolaro. Il caſo della ſtadera, che ſi ruppe, impedì, che non poterono eſſere peſati alcuni Principi Italiani, che auanzauano, onde fù concluſo, che ſecondo l'antico coſtume douendoli venir all'atto della peſa della Monarchia di Spagna in paragone di tutti i Principi, & Potentati Italiani dal peſo vniuerſale de Principi d'Italia ſi farebbe calcolato il particolare di ciaſcheduno. Nel mezzo dunque della gran Sala fù portata vna grandiffima, & giuſtiſſima bilancia, nella quale da vna parte furono poſti tutti i Regni della Monarchia di Spagna, & dall'altra tutti i Principi Italiani, & fù veduto, che la bilancia ſtaua in equilibrio, coſà che fù di ſommo trauaglio a i Principi Italiani, li quali mentre ſtauano in quell'angonia, notarono tutti, che la potentiffima Monarchia Franceſe con vn ſolo amoreuole ſguardo, che diede alla bilancia, doue erano poſti i Principi Italiani, con allegrezza vniuerſale d'ogn'vno precipitoſamente la fece traboccare dal lato loro. Non ſi deue laſciar di dire, che Spagnuoli vedendo i Duchi di Sauoia, ſi quali il quindennio paſſato ricuſarono d'eſſere peſati con le forze Italiane, eſſerſi poſti nella bilancia per contrapeſar le forze Spagnuole, li minacciarono mordendoli il dento; del qual'atto eſſendoli quei Principi aueduti con generoſità degna dell'intrepidezza loro coſì diſſero. Signori Spagnuoli, non è più tēpo di paſcer gli huomini di ſperanze, in tutto, & per tutto ſi ſiamo chiariti del fatto voſtro. Et in tanto ſi penſiamo delle coſe voſtre paſſate, che per l'auenire vogliamo far i conti, & i diſegni noſtri con vn'altro carbone, perche il voſtro, che habbiamo adoperato fin'hora, ne ha troppo tinte, & ſcorate le mani, ne gli artificio delle voſtre ſperanze hanno ridotti i Duchi di Sauoia al termine di tanta pazzia, che vogliono laſciare il picciol pane c'hanno in bocca dello ſtato che poſſeggono, per dar di mano all'ombra della grande heredità di Spagna, che veggono nel fondo del fiume. E percioche li Spagnuoli ſi dolſero, che li Duchi di Parma, di Modena, d'Vrbino, li Sig. della Mirandola, & l'inſigni Baroni Romani, Gaetani, Colonneſi, & Orſini, che hanno il Toſone, & che da eſſi ſono ſalariati fuſſero ſtati peſati con le forze Italiane, oue per quell'ordine di Caualleria, & per le penſioni, che tirauano, erano obligati di adherire alli penſieri loro, & di eſſere miniſtri della loro grandezza. Da quei Sig. hebbero riſpoſta, che i Principi, & i Baroni Italiani dalla Monarchia di Spagna riceue-

riceueuano li honori di Toſoni, & godeuano gli vtili delle penſioni, ſomigliando quelle honorate Dame, che da gli amanti loro per puro termine di cortesia accettauano i doni, non perche haueſſero intentione di laſciarſi far quella brutta coſa.

Perche la Monarchia di Spagna ſi ſia ritirata nel ſuo palaggio.

Percioche erano paſſati molti giorni, che la Monarchia di Spagna non s'era laſciata veder in publico, anzi che non ſolo era ſtata ſempre ritirata in caſa, ma di continuo haueua tenuto chiuſe le porte del ſuo Real palazzo, i Principi Italiani, e ſopra tutti i Venetiani ſottiliſſimi indagatori de i penſieri, non che diligenti oſſeruatori delle attioni di quella gran Reina, per ſomigliante nouità entrarono in grandiffime gelofie, & percioche non è ſtato mai poſſibile di venir in cognitione di quello, che ſignifici tanta ſolitudine, argomentauano tutti, ch'ella non foſſe ſenza miſterio grande.

Li Venetiani per la gelofia de i ſtati loro diuenuti impatienti d'ogni tardanza, con le ſcale appoggiate al palazzo di eſſa Monarchia entrarono per le fineſtre; & videro, ch'ella era tutta in facende, & che con vn ſuo miniſtro chiamato il Conte di Fuentes con certi furti attendeua a chiuder tutti i bucchi della ſua caſa: onde i ſagaci Venetiani, beniffimo antiuedendo, per qual fine ſi faceuano quei lauorati, auiferono gli amici loro, che s'armade, poichè i Spagnuoli, come prima haueſſero turati i bucchi de i ſoccorſi, ſicuramente erano per far la caccia a' forzi, per far d'eſſi vn gran macello.

Il Duca d'Alua arriuato in Parnaſo, nel complir con Proſpero Colonna venne alle mani per i titoli defraudati a i Colonneſi.

DOn Hernando di Toledo Duca d'Alua, pochi giorno ſono, giunſe in Parnaſo, & da gli huomini militari d'ordine eſpreſſo d'Apollo, eſſendo ſtato fatto diligentiffimo eſſame delle attioni di lui, fù citrouato meriteuole d'eſſer ammefſo in Parnaſo trà quei famoſi Capitani, che più con la pazienza, & con l'arte campeggiando ſenza ſparger ſangue, ſapeano vincere l'inimico, che con la forza aperta, & ſon l'ardire d'arriſchiar la fortuna de i Regni al caſo dubbioſo d'vn fatto d'arme. Ma perche Lodouico Guicciard, ſapientiffimo ſcrittore delle coſe di Fiandra, diede querela d'eſſere ſtato per alcune coſe poſte grate, ch'egli haueua ſcritte del Duca mal trattato da lui, attendeua molto però a purgarſi di coſì fatta imputatione, percioche viue in Parnaſo vn editto d'Apollo rigorofamente oſſeruato, nel quale ſi dichiara caduto nella pena della vergogna quel Principe, e quel pri-

uato, che contro vn'Historico, ò altro scrittore ardiffe di fare risentimento di cose scritte poco honorate, ma però vere: ma così potenti furono gli amici, ch'ebbe il Duca, che il Guicciardino si contentò di riuocar la querela, ond'egli con tutte le maggiori solennità fù poi messo in Parnaso, & hebbe luogo nella compagnia de gli huomini d'arme di S. Maestà, Capitanata da quel famoso Quinto Fabio Massimo, che per l'eccellenza della sua molta accortezza è cognominato il Contatore. Et occorse che trà gli altri Principi, e gran Capitani, ch'esso Duca visitò, vno fù l'Eccellentissimo S. Prospero Colonna, dal quale fù ricevuto con ogni sorte di honore, & tanto maggiormente, ch'erali peruenuto à notitia, che il Duca facea publica professione d'essere discepolo, seguace, & imitatore del tardo, ma però sicuro modo di guerreggiare d'esso Signor Prospero. Ma strano accidente, & caso nel vero molto fastidioso occorse in essa visita; percioche nel primo congresso, hauendo il Duca dato al Signor Prospero titolo di vostra merce, tanto se n'accese di sdegno, che recandosi a grande ingiuria titolo così vile con alterata voce disse. Duca, io mi credeuo, che tu fussi venuto in casa mia, per honorar vno, che è maggiore di te, non per vilipenderlo: ma, percioche gli huomini di casa Colonna alle ingiurie delle parole rispondono con i fatti esci di questa casa, che in strada con l'armi nelle mani ti prouero, che tutti quei, che con li miei pari procedono con termini tanto villani, non meritano d'esser ammessi nel comercio de gli huomini honorati? Rimase attonito il Duca al risentimento tanto risoluto, che vide far a quel gran Capitano, & resistendo alla forza, che il Signor Prospero faceua, per spingerlo fuori della camera venne alle mani con esso lui. Et percioche li Spagnuoli ch'erano in compagnia del Duca vedendo, ch'egli risaua con il Colonna, entrarono dentro per aiutarlo, gl'Italiani seruitori del Signor Prospero ancor essi fecero il medesimo, onde in vn luogo molto angusto trouandosi gran quantità d'huomini vi seguì vna rissa, & vna questione crudelissima, il rumor della quale essendovdito in strada fù cagione, che la nuoua di così pericoloso accidente subito fù portata ad Apollo, il quale in molta fretta vi spedì il rege della Vicaria con la guardia delli arcieri, i quali dalle mani del Signor Prospero leuarono il Duca, & quietato il rumore, comandarono a i Spagnuoli di già molto mal trattati, che se ne ritornassero a le case loro; all'hora il Signor Prospero, prima che alcuno desse contro lui sinistra informatione si presentò auanti Apollo al quale è fama, che con alteration grande d'animo dicesse queste parole. Sire è noto ad ogn'vno, che gli huomini della famiglia Colonnese della qualità, che son'io, sempre hanno goduto il titolo d'Eccellenza, *antequam Abraham fieret*. Et gli Spagnuoli fussero in *rerum natura*. Hora, che questa natione pretenda di strappazzare vn mio pari, come pur hora hà hauuto ardire di fare in casa mia il Duca d'Alua, m'è cosa

cosa insopportabilissima; percioche, se la viltà di chi offende in infinito aggraua l'ingiuria appresso l'offeso, come è possibile, che vn Barone Italiano delle qualità, che son'io, si contenga dentro i termini della modestia, vedendosi tanto vilipender da quella natione Spagnuola, le miserie della quale, quattro giorni sono, di modo compattua il mondo tutto, che anco per le Chiese erano raccomandati alla carità de i fedeli Christiani, da quali si raccoglieuano le elemosine, per liberarli dalla misera seruitù, nella quale tanto infelicamente si trouauano oppressi da i Mori di Granata. Godono i Spagnuoli il Dominio della maggior parte d'Italia, doue da i miei pari, con tutto, che ogni giorno ne minaccino vna crudel, & vniuersale seruitù, sono amati, honorati, & fino seruiti. Et essi con la loro portentosa auaritia n'hanno priuati delle nostre facoltadi, & nel sacco lacrimuole di Roma con la loro inesplicabile libidine ne hanno leuato l'honore delle nostre pudicissime matrone. Hora che in contraccambio di così proietta pazienza ne vogliano torre anco questo poco honor di fumo che ne rimane, & questi miserabili titoli, infelici auanzi, & deplorende reliquie della riputatione Italiana. E cosa tanto dura à digerirsi, che da ogni honorato Barone Italiano si deue vendicare, non con le querimonie delle parole, come faccio io, ma con la punta dei pugnali.

Riferiscono quei che si trouarono presenti à quest'atto, che à punto dal ragionar del Signor Prospero, Apollo fece volto di ridere, & che quanto più l'escandescenza del Colonna cresceua, tanto maggiormente apparìua in Sua Maestà per l'allegria della sua diuina, & risplendente faccia in tanto, che hauendo il Signor Prospero prorotto in quelle troppo ardite parole, che gli strapazzi, che i Spagnuoli fanno de gl'Italiani, si deuono vendicare con la punta de i pugnali, proruppe in vn'apertissimo riso, e disse. Prospero, sei stato, e sempre sarai colerico troppo. E son sforzato dirti, che in infinito rimango scandalizzato, che vn tuo pari, che sempre hà fatto particolar professione di prudenza si marauigli, che gli schiaui, che per vinti anni in Galera sono stati pasciuti di nero, & fetente biscotto, quando s'abbattono, in vn forno di pan buffetto à crepare pancia si sogliono riempire; Anzi quella loro tanto arrabbiata fame, & ogni dishonesto atto, che si veggono vfare, persfamare, a i galant'huomini, che lo veggono, in tanto non è odioso, che più tosto moue lor pietà. Però permettete ancora voi Italiani, che gli Spagnuoli huomini tanto noui in questo mondo, & poco fa vsciti dalla seruitù de i Mori di Granata, si sfamino del cibo tanto delicato al gusto loro, & de gli honorati titoli, ch'hanno ricouati in Italia, che v'assicuro, che de gli honorati titoli, ch'hanno ricouati in Italia, che v'assicuro, che farollari, che si faranno di queste vanitadi, ancor essi, come sono i Francesi, diueniranno così galant'huomini, che fino a i loro mozzi di stalla, nò che a tuoi pari volotieri daranno il titolo di Eccellenza. E ti faccio sapere, che se in te si trouasse quella

quella prudenza, & quella perfetta cognitione delle cose del mondo, che io vorrei, benissimo conoscere, che queste esorbitanze, & questo tanto odioso modo di procedere che i Spagnuoli usano in Italia, del quale tu tanto ti ramarichi, è tanto zuccherato dolcissimo per voi Italiani, & tanto amarissimo veleno per la nazione Spagnuola, la quale, se al suo valore, alla sua accortezza, & alla inespicabile ambizione, che ha di dominare, hauesse congiunti costumi amabili, con l'ultimo estermio di quel rimanente di libertà, che non è andata in bocca all'orco, in breue tempo si renderebbe assoluta padrona dell'universo; tutte insolenze, che con la punta del pugnale, non da voi Italiani, ma dalla stessa Monarchia di Spagna, con ogni sorte di crudeltà douerebbono esser vendicate ne suoi ministri Spagnuoli, quali con la vanità loro disgustano i buoni seruitori di così gran Reina, & poco grata rendono la sua Signoria a tutti i suoi sudditi; disordini, che grandemente difficolzano la sostanza di quella Monarchia vniuersale, alla quale non essendo possibile, che giunga con l'odio publico di tutta Italia, ha somma necessità di rimedio.

Et con tal risposta rimandò Apollo a casa il Signor Prospero sodisfattissimo, doppo il quale comparue auanti Sua Maestà il Duca d'Alua con tutta la sua famiglia tanto malinconica, che il molto vnguento bianco, che haueuano nel volto impediuà, che quei Spagnuoli non pareuano tanto neri, come sogliono essere per l'ordinario quei Mori dalla Granata venuti. All'ora Apollo interrompendo al Duca le querele, che egli volea far contra il Colonna, disse. Duca, mi dispiace il disordine, che ho inteso esser seguito, & tanto maggiormente, quanto la cagione di tanto rumore è poco giusta; & non meno poco honoreuole dal tuo lato. Et con questa occasione mi piace di ricordar a voi altri Spagnuoli, che l'essere non solo auari, come sete conosciuti da ogn'vno, ma il non usare prodigalità nel dare altrui quei titoli, che si desiderano, è chiaro inditio di malignità, poichè l'ingenua nobiltà d'un Barone si conosce dal mostrar poca auaritia de i titoli nel riceverli, & molta liberalità nel darli, perche anche con li souerchi, non che con li debiti honori, maggior riputatione aggiunge a se stesso chi li dà, che chi li riceue. Et voi altri Spagnuoli, che usate tanta austerità in voler per voi soli i titoli grandi, in tanto non ne crescete di riputatione, che più tosto sete diuenuti tanto odiosi, & ridicoli appresso tutte le genti, che gl'Italiani nati, per beffeggiar ogn'vno, meritamente nelle comedie loro in luogo del Napolitano hanno introdotto il personaggio Spagnuolo, per rappresentare al Mondo la perfettissima millanteria, cosa della quale doureste voi altri Spagnuoli arrossirui, che non sò, come non v'accorgiate, che il voler arriuare a dominar il Mondo, col mezzo dello strapazzar ogn'uno, è vn far il camino del Gambaro. Gli animi de gli huomini Duca, si prendono con l'esca dell'humanità, con

tà, con il fischio della gratitudine, delle cortesie, dell'esser manierofo, che molto ignorante si mostra quell'vccellatore, che come scioccamente veggio, che fate voi Spagnuoli, con il tamburo vā nella Colombara per pigliar i pizzone. Et vi dico di più, che se mai nazione alcuna cibo dourebbe far delle dignità, per adescar gli Italiani, & farli calar sotto le reti del vostro dominio, & dare nelle panie della vostra seruitù sete voi Spagnuoli per li fini, che haute sopra la Italia, e pur doureste considerare, che con gli stati, che voi possedete, di Napoli, & di Milano vi state come attaccati con la cera, percioche tanto tempo signoreggiarete quei due membri, che vi haute, quanto gli Italiani si risolueranno a cacciaruene, quali se doppo la vostra rouina potessero assicurarsi di non cader sotto i Francesi, uoi molto ben sapete, che solo con un poco di disturbo, che ui dessero nel porto di Genoua, ui porrebbero in mille inestricabili difficoltà; tutte cose, che u'ammuniscono a dar sodisfattione almeno di parole a quelli, a quali per lo dominio c'haute in Italia, sarete sforzati dar tanti amari disgusti con i fatti. Quanto poi all'ingiuria, che dite d'hauer riceuuta dal Sig. Prospero liberamente ui dico, che di qual si uoglia smacco, che ui farà fatto per somigliante cagione titolare, non solo non ne farò mai risentimento alcuno, ma stimero, che ue lo siate comprato a danari con tanti. All'ora il Duca uoleua scusarsi con dire, che dal suo Rè haueua l'istruzione del modo, che doueua tenere con i Baroni Italiani nel particolar de i titoli, quando Apollo le disse, che lo strappazzo Spagnuolo sopra gl'Italiani non s'estendea eccetto, che ne' Napolitani, e ne' Milanesi, e soggiunse Sua Maestà, che se alli Spagnuoli la molta passione non gli accortasse la vista, benissimo conoscerebbono, che i loro Grandi, quali la stessa Spagna non può capire, e che in Italia uogliono far il Gigante, paragonati poi con i Baroni Romani anco di mediocre statura riusciavano Nani. All'ora una bianca nube, come neue a poco a poco cominciando a ricoprire la persona di Apollo, i Sacerdoti, che gli erano intorno s'auidero che Sua Maestà voleua vaticinare, di modo che tutti essendosi prostrati in terra, anco il Duca con gl'altri, che haueua seco, fece il medesimo. All'ora da quella caua nube si vidde uscire la diuina voce di Sua Maestà, che con suono soauissimo così disse. Vi pronostico Spagnuoli, che con il vostro erto, & odioso modo di procedere vn giorno violenterete la nobiltà Italiana Maestra de i crudeli Vesperi Siciliani a machinarui contro qualche sanguinolente compieta Napolitana, essendo propriissimo costume de gli Italiani cō maggior rabbia vendicar i strapazzi delle parole, che le offese delle pugnalate, come quelli, c'haueudo corta pazienza, & lunghe mani, non solo sono nati con vn cuore inchinatissimo alle risoluzioni grandi; ma con ogni parte di crudeltà non prima sogliono vendicar le ingiurie, che quei, che l'hanno fate loro, in tutto se ne siano scordati. Et uoi con vna rouina grandi sima all'ora li

proua-

prouarere esser con l'armi nelle mani Orlandi Paladini, quando voi vi sarete dati a credere, ch'eglino sianodiuenuti tanti asini da bastone.

Il Boccaccio viene assassinato dal Saluiati.

Leonardo Saluiati huomo per quanto comportano i tempi presenti, & la qualità de i moderni Toscani, assai insigne nelle buone lettere, due giorni sono, fece vn'attione, la quale da tutti li virtuosi infinitamente è stata biasimata, percioche alle due hore di notte a capo il Foro Massimo hauendo affrontato l'Eccell. Sig. Giouanni Boccaccio Profatore maggiore di Sua Maestà, gli diede molte ferite, con le quali lo deturpò, & lacerò talmente, che i suoi più domestici amareuoli, che dopo tanta calamità l'hanno veduto, affermano non esser possibile riconoscerlo per quel Boccaccio tanto leggiadro, ch'era prima, & quello, che in infinito ha aggrauato tanto eccesso, è stato, che il Saluiati, non per disgusto particolare, che habbia riceuuto dal Boccaccio, ha commesso cesi brutto mancamento, ma ad istanza de i Giunti Stampatori di Fiorenza per auaritia di venticinque Scudi, che gli hanno donati per premio di così gran sceleratezza, di maniera tale, che questa mattina il Cavalier Leonardo Saluiati huomo nato di così insigne famiglia nella publica ringhiera de i Rosari è stato dichiarato publico, & notorio assassino.

Ambasciatori Siciliani non possono hauer audienza da Apollo: ma sono bruttamente da Sua Maestà scacciati.

NEl Porto di Pindo, due giorni sono, giunse vna Naue, la quale sbarcò alcuni Ambasciatori Siciliani, che da i popoli di quell'Isola erano mandati ad Apollo, per esporgli negotij di grandissima importanza, i quali hauendo fatto sapere a Sua Maestà l'arriuolo, dimandarono d'essere ascoltati. Non così tosto Apollo vdì nominar Siciliani, che contro essi mostrò aperti segni di grandissimo disdegno, & a Luigi Pulci Barigello di Campagna comandò, che facesse saper loro, ch'egli ne pur volea vederli, non che vdirli, che però tornassero subito ab imbarcarsi, poiche era gran tempo, che per l'insopportabile ingiuria, ch'egli haueua riceuuta da Siciliani, haueua fatto fermo proposito di mai più voler hauer commercio con quella natione. Gli Ambasciatori ritornando alla Naue, obbedirono al comandamento di Sua Maestà, alla quale inuiarono vn'humilissima supplica, nella quale esponuano, ch'erano mandati a sua Maestà, per narrar gli strappazzi nuoui, le oppressioni inaudite, le angherie miserabili, che soffriuano da gli Spagnuoli. Et che le afflittioni, nelle quali i miseri Siciliani si trouauano inuolti, erano tanto calamitose, che

che non solo dalle benigne orecchie di Sua Maestà meritauano di esser ascoltate: ma che erano degne d'esser compatite, & piante da i più barbari Scithi, c'habbiano la terra.

La supplica fù presentata ad Apollo dal Reuerendo Padre Tomaso Fazzello saporitissimo scrittore delle cose Siciliane, il quale fece fede a Sua Maestà, che in questi tempi lo stato miserabile de i Siciliani trapassaua il segno di tutte le humane afflittioni. Al Fazzello rispose Apollo, che tali erano i demeriti Siciliani, che si renduano dignissimi de i mali trattamenti, de i quali tanto si doleuano, che però quanto prima facesse sapere a quelli Ambasciatori, che se nel termine di due hore non partiuano dal porto di Pindo, egli risolutamente hauerebbe fatto gettar a fondo la naue con il Cannone, perche era risolutissimo di non voler veder in faccia huomo alcuno di quella Siciliana imprudentissima, che era stata prima auttrice di quei grandissimi scandali, che a lei, & a gli altri popoli d'Europa haueuano apportate somme miserie; percioche prima affatto incognita all'Italia, & alle altre Prouincie d'Europa, quando con risolutione funestissima si sottoposero alli Rè Aragonesi, haueuano anco dato principio a quella funesta, & crudele Tragedia, della quale se i Principi Italiani sapessero qual fine sia per hauer l'ultima Scena dell'Atto Quinto, perpetuamente digiunerebbono, e con le ginocchie ignude starebbono in continue orationi, a fine d'impetrar l'aiuto diuino, per liberar loro stessi da quei mali, che chiaramente si conosce, che con vnguenti humani più non possono esser medicati. Replicò all' hora il Fazzello, che con i Siciliani non doueua Sua Maestà adirarsi, ma che la Regina Giouanna Seconda, con la sempre deploranda addottione di Pietro d'Aragon, haueua cagionato li presenti mali del Dominio Spagnuolo in Italia. Et che contra quella imprudente, & impudica donna con molta ragione poteua Sua Maestà sfogar gli odij suoi. A questo rispose Apollo, che quei, che de gli occulti pensieri de i cuori de Principi non haueuano l'essata cognitione, ch'hauea egli della presente seruitù d'Italia incolpauano quella Reina; ma che la verità staua altramente; perche chiara cosa era ch'ella non mai, per difendersi da i Rè Francesi sarebbe caduta nel fallo d'adottarsi in Rè vn Spagnuolo, se prima non lo hauesse veduto potente per lo dominio del Regno di Sicilia; & che li Rè Aragonesi non così tosto furono chiamati alla Signoria di quell'Isola, che sopra l'Italia fecero tutti quei disegni, che per grandissimo flagello de gl'Italiani pur troppo felicemente sono loro riuisciti, & che tutti erano così sicuri demeriti de i Siciliani, che il cercar di minuir le calamitati, nelle quali purgauano i peccati dell'imprudenza loro, così era specie grandissima d'impietà, come

atto di somma carità perpetuamente effacerbarle, affine, che ser-
uissero per essempio chiarissimo a tutte le nationi, quali amari
frutti con il tempo produca la pianta della scelerata; & crudel ris-
solutione, che fanno i popoli, quando per rabbia di vera disper-
atione capitano nel baratro di sottoporsi al dominio di gente stra-
niera. Replicò all'hora il Pazzello, che il tutto sarebbe stato vero,
quando i Siciliani haueſſero mutato il dominio d'un Rè Italia-
no, per farsi serui d'huomini barbari; ma che con il Vespro loro,
hauendo cambiati gl'indifereti, & impetuosi Francesi nei confi-
derati, & maturi Spagnuoli pareua, che l'intentione de i Sicilia-
ni, essendo stata buona, non meritasse l'odio tanto graue di Sua
Maestà. Anco contra il Pazzello s'effacerbò all'hora grauemente
Apollo, & tutto sdegnoso, dunque pare a te gli disse, che quella
de i Siciliani non sia stata vitiosissima ignoranza di passare dall'-
insolenza, dalla prodigalità, & dalla trascuratezza Francese alla
crudeltade, all'auaritia, & all'insopportabile accuratezza della
Signoria Spagnuola. E solo li Siciliani non hanno saputo quello,
ch'è noto ad ogn'uno, che il dominio de Spagnuoli sopra le natio-
ni è eterno, & però sicuramente mortale; oue la Signoria de Fran-
cesi similissima ad vna febre maligna, ancor che sia molto perico-
losa, pur dà altrui qualche speranza di vita, & con molti medica-
menti si può curare, come ben con il vostro vespro Siciliano la cu-
raste voi. Vespro per certo glorioso, se con quella medicina in in-
finito non haueste peggiorato lo stato della vostra salute; perche
Pazzello da i popoli saggi l'armi delle ribellione solo si pigliano,
quando sono sicuri di fare grandissimo guadagno, & di cangiar la
seruitù nella libertà, & non per mutare vn principe straniero in
vn Signor Barbaro; perche il pesce, che vede di non poter far pas-
saggio dall'olio bollente all'acqua fredda, stima suo minor male
starfi nella padella, che fuggir, & saltar nel fuoco, che arde.

Sigismondo Battoriardi ha imparato la lingua Latina.

Hieri alle vinti hore giunſe a questa Corte l'ordinario Corrie-
ro di Germania; il quale rallegrò ogn'uno con la gratissima
noua, che portò, che il Serenissimo Sigismondo Battori già Pren-
cipe di Transilvania, di modo s'era innamorato della leggiadrissi-
ma lingua Latina, che con grandissima sua gloria parlaua, e scrive-
ua con purità, & candidezza di stile Cesarino, onde in quella occa-
sione li Virtuosi tutti instantemente chiesero ad Apollo, che per
così lieta noua si facesſero in Parnaso tutte quelle dimostrazioni
di

di allegrezza, che per inanire gli huomini grandi ad amar le
buone lettere, erano solite farsi, quando Principe alcuno era diue-
nuto letterato; ma perche Sua Maestà vede l'intimo di tutte le
cose, negò a quei suoi virtuosi la domanda che fecero, e disse loro,
che Parnaso solo all'hora festeggiaua, che per libera electione di
animo nobile, & per mera electione de gli studij, non costretti da
necessità alcuna li Principi apprendeano le buone lettere, & che
facea bisogno, che sapeſſero tutti, ch'el Principe Battori hauea fat-
to acquisto della elegantissima lingua Latina, non per ambizione
di mostrarsi letterato, nè per virtuosa curiosità di saper cose assai,
ma per la necessità c'hauea di correggere per sua riputatione la
sciocca sconcordanza puerile che fece in genere, numero, e caso, al-
l'hora, che nella guerra d'Vngaria fece la funesta resolutione d'ar-
marſi contro il Turco, per adherir all'Imperator di Germania, che
hauendo così gagliarde, e viue pretenſioni sopra il Principato di
Transilvania, doueua egli hauer in maggior horrore, che settanta
Imperatori Ottomani.

*Li Francesi vengono liberati dall'ospedale de Pazzi,
da i Spagnuoli.*

Finalmente, due giorni sono, Apollo fece liberar dall'hospitale
de Pazzi grande numero d'huomini della nation Francese,
quali v'erano stati molti anni; nel qual tempo contro essi stessi, &
contro gli amici nel maggior furor loro haueuano comeſſo eccessi
lagrimeuoli, & per molti anni haueuano dato materia di piangere
a tutta Europa. Hora poi, che la fede, che in autentica forma pro-
dotta fù in giudicio delli Serenissimi Medici di Fiorenza, quali
del continuo sono stati assistenti alla cura della pericolosa infirmi-
tà di quella natione, pienamente ha constato della pristina sanità
rihauuta, sono stati licetiati; ma auanti il partir loro di Parnaso Sua
Maestà li fece chiamar a se, & disse loro, che per lo tempo auenire
sapeſſero godersi così florido, & potente Regno con maggior pru-
denza di quello c'haueuano fatto per lo passato; & che sopra tut-
te le cose si ricordassero, che l'obbligo della sanità rihauuta, tutto
doueuan hauerlo a i Spagnuoli, quali solo con l'esserſi lascia-
ti veder nel Regno di Francia, & particolarmente in Parigi arma-
ti, haueuano rimesso il ceruello nelle teste bucce di quei France-
si, che prima in Francia haueuano tanto freneticato; sommanen-
te ringratiarono all'hora quei Francesi Sua Maestà, & dissero, che
in tanto si farebbono ricordati de i saluberrimi configli, che daua
F 2 loro,

loro, che nel misurar le distanze de i luoghi, per l'auenire voleuano feruirsi dell'vso delle miglia Italiane, per fuggire il nome lugubre di leghe: ma che quanto al ceruello ribauuro l'obbligo tutto l'haueuano al generosissimo, & mai sempre vittorioso Rè loro Henrico Quarto, il quale con la luce del suo valore haueua aperti gli occhi a i Francesi, dall'Hippocrisia Spagnuola bruttamente acciecati, oltre che i Spagnuoli, ch'erano stati primi auttori della lagrimeuole Tragedia Francese con le loro lucenti, & desideratissime doble d'oro con tanta maestria haueuano saputo auanzarsi in Francia, che bruttamente v'haueuano fatto impazzir i matti, & i fauij.

Alcuni per effempio de gli altri sono mostrati al popolo.

Con particolar suo disgusto Apollo è venuto in cognitione, che la maggior parte de i Principi moderni, per debellar gl'inimici loro, non come fù costume già delli antichi Heroi, con la forza aperta de gl'eserciti, ma tal volta si feruono della fraude, nell'esercitio della quale tanto vagliono, che con il solo potente mezzo di lei hanno saputo condur a fine imprese importantissime, ond'è, che la prima arma, che questi sfoderano contro gl'inimici loro, è quella tanto vergognosa di corromper la fedeltà de gli animi de i sudditi alterati, & di solleuar la Nobiltà alle ribellioni. Per rimediar dunque a disordini tanto graui, sono già passati trenta anni, che Sua Maestà comandò, che gl'infelicitissimi Conte di San Polo, Principe di Oranges, & Duca di Ghisa in vna cariola da Ciattoni, da Gio. Francesco Lottini Registrator secreto de i precetti Morali in questa Corte, fussero condotti sotto il portico del tempio Delfico: Onde quei tre gran Principi con le loro mani, che hanno senza dita, & tutte così bruttamente lacerate, che paiono sbranate da cani, dal Latoni sono mostrati al popolo ch'entra & esce dal tempio, al quale ad alta voce così disse. Fedeli Virtuosi, deuoti delle buone lettere, & de santi precetti morali, dalla calamità miserabile tanto di questi sfortunati Principi, priui della sanità delle loro mani, le quali Iddio le conferui a voi, pigliate effempio, & imparate a conoscere quello, che importi il lasciarsi condurre alla semplicità di cauar li granci dalla buca con le mani proprie per beneficio d'altri.

Mostra,

Mostra, che i Ministri Spagnuoli sono interefferati nelli suoi utili.

TRe giorni sono alle otto hore di notte, nel Real Palazzo della Monarchia di Spagna furono veduti entrar quaranta carri di fieno, & percioche l'hora diede graue sospetto a i Francesi, a i Venetiani, & ad altri Potentati, che viuono in perpetua gelosia della grandezza di così formidabile Principeffa, con essata diligenza fù fatta inquisitione di chiarirsi, se sotto coperta di fieno quei carri haueuano portate cose pregiudiciali, & riferirono le spie, che sotto il fieno erano ascose casse piene di zappe, badili, & vanghe. Et percioche questi sono instrumenti da guastatori, Francesi fecero risoluzione d'armarsi, & Venetiani voleuano gettar le Galere del loro Arsenale in acqua, quando fù risoluto, che prima di scoprirsi, era bene chiarirsi, se gli Spagnuoli nella casa loro haueuano introdotto altra quantità de i medesimi instrumenti, o se n'aspettauano da altra parte. E furono accertati, che ne per lo passato n'haueuano riceuuti, & che per l'auenire non ve ne aspettauano, anzi soggiunsero le spie, che subito, che furono scaricate quelle casse, non furono portate nell'Armaria reale, ma che tutti li Grandi di Spagna, & gli officiali principali di così potente Monarchia, subito fra di loro si diuisero quelle zappe, quelle vanghe, & quei badili, coi quali la mattina seguente molto per tempo in Carriera si posero a cauar fossi, a tirar condotti, a far arzini, & a caricar la terra con mille acquedotti, con tanta fatica, & diligenza tirando ogn'vno l'acqua al suo molino, che haueuano ridotte le cose pubbliche a tanta calamità, che i Molini della comunità di Spagna, per mancargli l'acqua non macinauano più.

Massimiliano Imperatore viene auisato delli romori nati fra i figliuoli.

TRe Corrieri la notte passata giunsero alla Maestà dell'Imperatore Massimiliano Secondo, & subito si seppe, che li portarono noua, che l'Arciduca Matthias haueua pigliate le armi contro l'Imperator Rodolfo suo fratello, con le quali seditiosamente chiedea li Regni d'Vngaria, di Boemia, d'Austria, & l'assoluto Dominio delle altre Prouincie. Questi pessimi auisi traferirono in infinito l'animo dell'Imperatore; perche benissimo conobbe, che la discordia nata fra suoi figliuoli a gli nemici della Casa d'Austria arrecaua quel contento, che tanto haueuano bramato di vedere. Onde quel Principe hieri mattina molto per tempo si presentò a-

uanti

uanti Apollo; al quale con spargimento di molte lagrime chiese; quando i mali della Casa d'Austria gran tempo prima cominciati con la congiura crudelissima ordita contro da tutta la Germania doueuano hauer fine, & per qual demerito alla sua casa erano mandati così crudeli flagelli. A questa dimanda rispose Apollo in questa guisa. Cesseranno le persecutioni, & i trauagli tutti della vostra famiglia, o Grande Imperatore, quando ella affatto abbandonerà quei pensieri ambiziosi di voler dominar l'Vngaria, & la Transilvania, i quali alla Germania hanno date gelosie tali, che per assicurar l'antica sua libertà dalla potenza della vostra casa, ad altro non studia, che alla depressione di lei; perche, temendo Germani molto maggiori mali dalli acquisti vostri, che dalle vittorie del Turco, sono risolutissimi di voler più tosto perder Vienna, che acquistar Buda; & all'hora si discioglierà la potente congiura, che vi è stata ordita; La Germania tutta suisceratissima amerà li vostri Arciduchi, quando deposta la presente ambizione, faranno conoscere a tutti, che vogliono esser vguale, non superiori a gli altri Principi di Germania.

Li Cani delle Indie sono diuenuti Lupi.

LA notte delli dodici del corrente alle otto hore giunse ad Apollo vn Corriero in gran diligenza spedito da Lisbona: & gli disse, che dalle Indie Occidentali haueua portate noue importantissime.

La mattina molto per tempo ogni sorte di letterato corse al Palazzo Reale, per intendere qualche cosa da nouo. Et i Spagnuoli furono i primi, che con molta ansietà domandorno, se nell'Indie s'era scoperto qualche altro Monte di Potosi, o nouo Dio del Platta, che voleuano andar a seminarui la santa parola di Dio. Li Francesi faceuano istanza di sapere s'era stato trouato qualche Mondo nouo, per fornir con far tanto potente gli Spagnuoli, di mandar in ruina il vecchio: ma per bruttissimo augurio fu tenuto essersi veduto, che Apollo lette che hebbe le lettere, grandemente si contristò, & cintosi di vna folissima nube con vna pioggia di abbondantissime lagrime amaramente pianse, per la qual nouità ogn'vno stimò, che il Corriere hauesse portate noue infelicesime. Mentre dunque il foro tutto era pieno di letterati, & d'ogni sorte di virtuosi, che molto afflitti aspettauano d'intendere la cagione di così manifesta mestitia di Sua Maestà, doppo molti tuoni, & infiniti lampi, che si videro, & vdirono, fu sentita vna spauenteuole voce, che disse. Digiunate, macerateui, vestiteui di cilicio, aspergeteui di cenere, mangiate il pane con lagrime, o voi, che habitate

bitate la terra, & con le orationi placate l'ira di Dio, con il cuor contrito, & con l'animo pure supplicatelo, che si degni per sua infinita misericordia liberar il genere humano, che habita il Mondo vecchio, dalle portentose nouità, che s'è hauuto auiso certo esser succedute nel nouo. A così spauenteuole auiso per la molta afflittione, che nell'intimo del cuor loro ne sentirono, cadero i Virtuosi tramortiti, e credendo che le Indie Occidentali fossero state consumate dal fuoco, o sommerse dalle acque, fortemente temeuano i medesimi mali, per le quali afflittioni il popolo tutto di Parnaso, che s'attrouaua in sommo spauento, con abbondantissimi pianti, & singulti, & vrlì non più vdi ad alta voce gridaua misericordia, & con humilissimi prieghi faceua istanza a Sua Maestà, che si degnasse di propalar a suoi deuoti sudditi, quali fossero quei mali, da quali doueuano supplicare l'immortal Dio d'esser liberati. All'hora dalla medesima Real casa d'Apollo fu vdiita vscire la seconda voce, la quale fece sapere ad ogn'vno, che i Cani, che per guardar gli armenti da i Lupi li Spagnuoli haueuano traghettati nelle Indie, erano diuenuti Lupi tanto rapaci, che in deuorare le pecore, auanzauano la voracità, & la crudeltà delle istesse Tigri. Doppo auiso tanto infelice fu vdiuto vn publico pianto di tutti i letterati, amaramente dolendosi ogn'vno, che i cani posti alla cura delle pecore diueniuano Lupi tanto rapaci, che diuorauano gli armenti.

A quali guardiani per lo auuenire doueuano i Pastori dar le pecore loro in custodia, & gli armenti rimanendo senza la sicura guardia de cani tanto fedeli a i Pastori loro? come era possibile, che nel mondo non fusse venuta al meno la spetie delle pecore infelicesime sopra tutti gl'altri animali, poiche doueuano essere preda de i lupi nemici, & de i cani amici, mentre le nationi tutte di Parnaso per lo spauento grande c'haueano, cadeano quasi morti in terra? Solo i Fiamenghi, & gl'altri popoli de i Paesi Bassi furono veduti intrepidi correr per Parnaso, animando ogn'uno a pigliar cuore, & a non perdersi d'animo, dicendo, che non si trouaua forte alcuna di calamità minacciata altrui, che con le risoluzioni grandi, fatte da gli animi intrepidi felicemente, non si potesse schiuare. Onde i Fiamenghi, ad alta voce facenano saper ad ogn'uno, che anche nelle patrie loro i cani, che i Pastori di Spagna haueuano mandati in guardia della gregge Fiamenga erano diuenuti lupi tanto rapaci, che con immanità ferina diuorauano le pecore, & che hauebbero consumato tutto l'armento Fiamengo, se con il risentimento di quella coraggiosa deliberatione, ch'era nota a tutto il mondo, non vi haueffero proueduto; che però, quando nel mondo vecchio fussero succeduti quei mali, che a punto auisaua essere succeduti

Auti nel nouo, sapesse ogn'uno, che il vero rimedio da castigar li cani, che haueuano il brutto vizio di mangiar le pecore, era dar loro della noce vomita Fiamenga, & farli crepare, come meritauano.

*Monarchia Spagnuola v' à ritrouar la Sereniss. Reina d'Italia.
Et passano insieme grati complimenti.*

Così grande fù lo spauento, che la Serenissima Reina d'Italia hebbe all'hora, che vide li potentissimi Rè di Francia fatti Signori del Regno di Napoli, pretender il Dominio del Ducato di Milano, & ancor che nell'apparenza mostrassero di continuare nell'antica confidenza, crudelissimamente nondimeno l'insidiarono la vita, & la reputatione, & il tutto con tanta acerbezza d'animi infelloniti, che con le machinationi del denaro, con le insidie della penna per molti anni nella pace si fecero vna crudelissima guerra. Hor mentre li sdegni, & li sospetti trà queste due potentissime Reine erano più arrabbiati; & gli animi si vedeuano auelenati di più mortifero sdegno; la Monarchia di Spagna fuor dell'expectatione d'ogn'vno con vna comitiua degna della sua grandezza fù a ritrouar la Serenissima Reina d'Italia, dalla quale fù riceuuta con tante demonstrationi di honore, & di suiferate affettioni, che i letterati tutti, che nella faccia dell'vna, & dell'altra Principeffa più offeruano i moti, & gli effetti dell'animo, che i belli complimenti di parole, chiaramente conobbero fra esse essere seguita perfetta, & real reconciliatione, anzi alla memoria de gli huomini già mai in Parnaso è seguita altra pace, & concordia, che a quei virtuosi habbia dato stupore maggiore, e mossa più ardente curiosità di saper la vera cagione di tanta nouità. Et percioche i Filosofi, i Poeti, & gli altri letterati in qual si voglia scienza, nell'arte di saper penetrar i veri fini delle accorte resolutioni, che fanno i Principi grandi, caminano al buio, ricorsero all'vniuersità de i Politici, propria professione de i quali è con il lume dell'essata cognitione, c'hanno de gli interessi di tutti i potentati saper penetrar *abditos Principum recessus, & quicquid occultius habent.* da quali hebbero questa risposta, che la Reina d'Italia, per assicurar la sua libertà dall'armi di così potente natione, fù sforzata congiungersi con la Monarchia Spagnuola; ma che auedutasi, poi che anch'essa dopò gli acquisti, che fece del Regno di Napoli, & del Ducato di Milano, con ambitione più intensa, con artificij più cupi, & con machinationi più fraudolenti de gli stessi Francesi ambiua il dominio di tutta

tutta Italia. Et che per giunger a questo fine nella minorità de' figliuoli del Rè Hentico II. si pose a trauagliar la Francia, & che per ruffiani di tanta ambitione, & per ministri della publica seruitù d'Italia si seruiua d'alcuni principali, ma poco accorti Principi Italiani; così crudelmente cominciò ad odiarla, che con ogni sorte di machinatione l'vna cercò il precipitio dell'altra; ma che poi per l'infelice fine, che vltimamente ha hauuto il negotio della permutatione di Sabioneda, la Monarchia Spagnuola essendosi chiarita, che l'acquisto di tutta Italia è desiderio impossibile, & negotio à fatto disperato, haueua dato bando a quell'ambitione di dominarla tutta, alla quale prima tanto s'era data in preda, & che accortasi, che la maggior parte de' suoi trauagli in Fiandra, & altroue erano nati da questi pensieri tanto ambiziosi, che per assicurar le cose proprie à fatto s'era chiarita, non altra strada trouarsi migliore, che quella di dar pace a gli altri. Et perche haueua toccato con mano, che senza l'amicitia il fauore & aiuto de' Principi Italiani non gli era possibile quietamente possedere il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, con quella visita haueua voluto rasserenar l'animo di quella Reina tanto perturbato; consiglio, che i Politici chiamano saluberrimo, percioche quali huomini si suscitarebbono nel mondo, se Spagnuoli solo mostrassero di volersi mouer armati contra Brescia, Bergamo, Turino, & Genoua, se per lo picciolo acquisto, che voleuano fare della picciola terrazuola di Sabioneda, da chi meno lo si aspettauano, si siano veduti ordire contro machinationi tali, che la quaglia era stata colta sotto lo strascino, & non poteua fuggire d'andar in bocca al braco, se non facea l'ardita resolutione di forar la rete, & saluar la vita per vna maglia rotta.

La Monarchia di Spagna fa gettar dalle finestre il suo Medico.

Questa mattina la Monarchia di Spagna hauendo fatto chiamar a se il suo Medico ordinario, poco appresso ella stessa con le sue mani lo gettò dalle finestre del suo Real Palazzo, onde l'infelice tutto essendosi fracassato, morì incontanente. Caso, che tanto più è paruto strano, quanto il Medico da tutta quella Corte era tenuto huomo d'isquisitissima bontà, & nell'esercizio della sua professione mirabile. Varij sono i discorsi, che sono stati fatti per tanto segnalata nouità. Ma Apollo dalla stessa Monarchia Spagnuola hauendo voluto sapere la uera cagione di così gran risentimento, quella potentissima Reina gli ha detto, che di già erano passati quarant'anni, che per alcuni accideti, che le ueniuan, e per altri segni, che si scopriuano per la uita, alla Real famiglia di Bor-

G bone

bonè temea in progresso di tempo, che le fosse attaccato qualche pericoloso male Franzoso, & che per proueder al danno, che preueueua, domandò consiglio al suo Medico, dal quale gli fù ordinata vna lunga, fastidiosa, & dispendiosa purga di olij diuersi di Leghe fante, di solleuationi di popoli, di ribellioni de Baroni, di Cauterij, & d'altri medicamenti molto amari, ne i quali haueua consumato lo stomaco, indebolita la virtù, & affatto perduto l'appetito, & che l'infinita quantità de siropi, & le molte medicine pigliate con tanta angonia altro non haueuano operato, che l'acceleratione di quel male, che senza quell'infelice, & intempestiua purga forse non le sarebbe venuto mai, oltre che le spese, & molto voraci sanguisughe, che in più parti del corpo l'erano state attaccate, talmente l'haueano succhiato il miglior sangue vitale dell'oro di Spagna, che per la debolezza della complessione, non era stata bastante, di euacuare quei mali humori di Fiandra, che tanto l'hanno tenuta, e tengono oppressa. Per i quali disordini, tutti cagionati dal pessimo consiglio di quel Medico imprudente, ella di modo era esacerbata contro di lui, che solennemente le giurò di buttarlo dalle finestre, se per liberarla dalle infirmità future, mai più l'haueffe ordinato purga alcuna, & che essendosi aueduta, che le doglie, ch'ella di presente ha nelle spalle di Olanda, sono vna scoperta Lue gallica, al medesimo Medico haueua dimandato consiglio per liberarsene, il quale scordatosi de suoi primi errori, scioccamente le hauea ordinata la seconda purga in tutto, & per tutto similissima alla prima, & che per ciò vinta dal dolore, gettandolo dalle finestre, nel secondo suo fallo haueua voluto punirlo del primo grauissimo errore, che egli commesse, & che le pareua, che quel Medico haueua meritato l'infortunio di quel risentimento, poiche dal caso seguito con tanta infelicità de suoi Spagnuoli non haueua imparato a conoscere, che le purghe fatte innanzi tempo per i mali, che si temono, non operauano quelli buoni effetti, che crede il Medico, & che desidera l'amalato.

La Summa dell'Illustriss. Cardinal di Toledo non viene ammessa nella Bibliotecca di Parnaso.

L'Illustrissimo, & Reuerendissimo Francesco Cordouese Cardinal di Toledo, personaggio di esemplar vita, & d'isquisitissime lettere sacre, & sommo Filosofo, quello che all'età sua più di qual si voglia altro concionatore con la viuua voce ne' pulpiti fece sommo honore alla parola di Dio, alcuni giorni sono comparue in Parnaso, fino alli confini di questo stato incontrato d'Alessandro d'Ales, & da Monsig. Cornelio Musso Vescouo di Bitonto, & per tutto riceuuto a spese di S. Maestà. Questo honorato letterato presentò

sentò i suoi scritti al venerando Colleggio de i virtuosi, & quelli di Filosofia furono ammirati, non che lodati, così anco i Commentarij da lui composti sopra le cose diuine da tutti i sacri scrittori con applauso straordinario furono riceuuti, & poco appresso in vna pretiosa vna sotto al baldachino furono portati nella Bibliotecca Delfica, & con il nome di tanto Autore consecrati all'eternità. Solo la sua Summa, ancor che dottissima, non fù riceuuta da quei virtuosi, li quali liberamente dissero, che di così fatte Summe nella Bibliotecca di Sua Maestà n'era copia tanto grande, che alcune d'esse pareuano superflue, perche infiniti grandissimi Theologi con tanta diligenza haueuano trattate le materie appartenenti alla coscienza de gli huomini priuati, che haueuano posta in compromesso la salute delle anime altrui per lo solo interesse di tre quattrini, e che il mondo grandemente desideraua veder vna compita Summa, composta sopra la coscienza de Principi grandi, materia per la quiete dell'Vniuerso necessarissima, & a fatto ommessa dalli Theologi, nella quale essatamente si discorresse sopra quelle attioni de Principi, con le quali così spesso pongono in confusione il mondo, empiendolo di latrocinij, d'assassinamenti, & di tanti homicidij, che molti d'essi accecati dall'ambitione di regnare sopra la terra, haueuano fatto correr fiumi di sangue humano. Et vedendo il sapientissimo Colleggio de i letterati questi particolari disse, che somamente desideraua, che si disputassero, & si risoluessero le presenti questioni. Cioè, se la pietà Christiana ammette l'hippoteca speciale, che la violenza della spada s'hà usurpata sopra gli stati altrui. Se vn Principato con l'armi, & con le frodi rubato ad vn'altro Principe, si possa tenere da vno, c'habbia il vero timor di Dio. Et se il termine di dominar vn Regno, che si conquista con il solo fine d'impouerirlo, & distruggerlo, per signoreggiarlo senza gelosia possa esser praticato, da chi è nato nella Fede Christiana. Et se l'hauer tanto esaltata la ragione di stato, ch'ella al presente calpesti le leggi humane, & diuine sia più detestabile, & effecrada Idolatria, che adorar la statua di Nabucodonosor, & il Vitello d'oro. Et per ultimo, disse il Collegio, che all'hora a fatto si farebbono compiti i desiderij loro, quando si fusse trouato vn Theologo tanto timorato d'Iddio, che con i scritti suoi così dal mal'operare haueffe spauentati i Principi, come certo con grandissime fatiche molti haueuano atterriti gli huomini priuati, percioche cosa troppo strana pareua loro, che infiniti dottissimi Theologi tanto si fussero affaticati a ragionar del minuto conto, che i Bottegari anco delle parole otiose doueuan rendere alla maestà di Dio, & haueffero poi ommesso il far mentione di quelli errori grandissimi, che commettono i Principi grandi, quando con

gli esserciti armati rubandosi gli stati, mandano in vltima perdizione le cose sacre, & le profane, & che con maggior beneficio del genere humano, & con premij eterni i suoi ministri haueriano discorso sopra le attioni di Lodouico Duodecimo, & di Francesco Primo, amendue Rè di Francia, di Ferdinando Rè d' Aragona, & di Carlo Quinto Imperatore, le anime de' quali s'erano partite da questo mondo con la graue somma di mezo millione d' homicidij, tutti commessi per ambitione di regnare, de quali doueuan rendere molto minuto conto alla Maestà di Dio, che empir i volumi de i peccati veniali delle persone priuate, tutte cose, che erano grandemente necessarie, affine, che il genere humano tanto afflitto dall' ambitione de Principi, vn giorno riceuesse la consolatione, che con tanta ansietà desidera, che quei, che regnano fussero spauentati dal mal' operare, e venissero in cognitione, che la casa del Diauolo era fatta per i grandi, & per i piccioli.

Almansore, che fu Re de Mori, incontrandosi con il Regno di Napoli lagrimano, & si raccontano le loro miserie, per la oppressione de' Spagnuoli.

IL famosissimo Rè de Mori Almansore, quello che in Spagna molt'anni signoreggiò il nobilissimo Regno di Granata, hieri s'incontrò nel Regno di Napoli, & passeggiando, si pose a ragionare con esso lui; & poi che per buono spatio di tempo ben hebbe rimirata la catena, ch'esso Regno di Napoli legata porta al piede, gli disse, che la manifattura di lei essendo Moreasca, gli pareua più volte hauerla veduta, & maneggiata, & poco appresso cò atti di grandissima marauiglia affermò, che la riconosceua benissimo, & ch'era quella medesima, con la quale egli, & i Rè Mori suoi antecessori per lo spatio di settecento anni haueuano tenuto in seruitù molti Regni di Spagna; & che però strettamente lo pregaua, che gli facesse palese, come, da chi, & quando egli fu incatenato. Buon'occhio, & molto eccellente memoria hai tu Almansore (rispose all' hora il Regno di Napoli) poi che quest' infelice catena, che mi vedi al piede, da Consaluo Corduba detto il Gran Capitano fu portata di Spagna; & però molto mi si fa verisimile, ch'ella sia quella medesima, che tu dici. Et di già sono passati cent'anni, ch'io mi trouo nella misera seruitù, che vedi, dalla quale non sò se mai potrò liberarmi; perciocche per la somma potenza, alla quale veggio esser salite le forze de i Spagnuoli, hauendo affatto perduto ogni speranza d'aiuto, che posso aspettar da gli huomini, conosco, che la mia antica libertà tutta stà posta nella potente mano di Dio, il quale fa bisogno, che in me rinoui i miracoli del mar Rosso, se

deue

deue seguir la mia liberatione. Gli anni (replicò all' hora Almansore) si confrontano benissimo, perche di poco passa il tempo della tua seruitù, che i Spagnuoli si sciolsero dal piede del Regno di Granata questa mia catena, con la quale hanno poi legato te. Ma non ti sia discaro o Regno Napolitano in grandissimo piacere di raccontarmi, come sia potuto accadere, che i Spagnuoli si siano resi padroni di vn tuo pari Regno tanto potente, & tanto lontano dalle forze loro. Con la fraude Almansore (disse il Regno di Napoli) gli Spagnuoli si sono introdotti in Italia, che con la forza aperta giamai non erano bastanti di fare acquisti tanto segnalati. Et come tu molto ben dici, tanto sproportionati alle forze loro, poste tanto lontano. Ma odi e stupirai della molto grossa conoscenza, che nelle cose di Stato hebbe vn Rè di Spagna, ancorche v'asse sommi artificij, per parere a gli huomini sciocchi vn S. Marcario dipinto al muro: perciocche verrai in cognitione d'vna Tragedia, secondo le regole della mia Religione Christiana, crudele, & scelerata, ma secondo i termini della moderna Politica, la più sagace, che da qual si voglia natione giamai sia stata rappresentata nella Scena del Mondo. Alfonso mio Rè per vltima sua & mia principalissima ruina diede Isabella sua nipote (che da queste nozze infelicissime hebbe principio la mia spiantazione) per moglie a Gio. Galeazzo Duca di Milano. La fanciullezza prima, poi l'indicibile stupidità d'ingegno di Principi tanto sfortunato diedero animo a Lodouico Sforza d'occupar lo stato al nipote; Alfonso il quale, come le si conueniu, cercò d'impedir quella tirannide, del qual pensiero accortosi Lodouico, & conoscendo, che senza la ruina de miei Rè non gli era possibile di arriuar al fine del suo ingiustissimo desiderio, precipitò in quella risoluzione, che poi a lui, a me, & a tutti i Principi Italiani fu tanto funesta, di chiamar i Francesi in Italia all'acquisto di me. Li miei Rè per difendersi da tanto potenti nimici, in aiuto loro chiamarono quella santa anima di Ferdinando Rè d' Aragona loro Cugino, il quale se le mostrò parente tanto amoreuole, & amico tanto fedele, che in vece di scacciar i Francesi nemici, si diuise me con essi, & per far, che la Boemia hauesse tutte le sue più compite perfettioni, poco doppo quella infelice diuisione, fece guerra a i Francesi, quali hauendo superati, pieni di vergogna, & colmi di danno li sforzò ritornare in Francia, onde il buon Rè Ferdinando senza scropolo alcuno di conoscenza diuenne mio assoluto Signore, & all' hora fù, che mi pose al piede questa catena, che tu hai riconosciuta per manifattura, & per opera della tua natione. Et non sò se nelle Croniche de i Saracini, de i Mori, de i Turchi, che tu pur deu hauer letto, si ritroui registrato assai più scelerato, fatto da vn Rè, che affettando

fettando d'esser tenuto huomo di santissima coscienza, & d'ottima volontà, & che poco prima dalla Sede Apostolica haueua ricevuto il glorioso titolo di Catolico. Certamente (replicò Almanfore) nelle Croniche c'hai nominate della mia natione si leggono attioni molto sporche fatte da varij Prencipi per ambitione di regnare, ma questa c'hai raccontata di Ferdinando è antesignata. Ma se tù (disse il Regno di Napoli) ò Almanfore con la tua natione per tanti centinaia d'anni hai tenuto incatenato il Regno di Granata, quale strada tennero i Spagnuoli, per liberarlo? quella tanto salubre vnione, che con le nozze di Ferdinando, & d'Isabella (replicò Almanfore) seguì de i Regni di Castiglia con quei d'Aragona cagionò la libertà del Regno di Granata, vnione infelicissima, la quale non meno di quello c'hò fatto, & faccio io hanno pianta, piangono, & perpetuamente con vere lagrime piangeranno i maggiori Potentati d'Europa, come quella, ch'è stata la vera, & sola radice, dalla quale sono nate tutte quelle grandissime fouersioni de stati, che sino al giorno d'hoggi si veggono in molte parti d'Europa, ma più segnalatamente in Italia. E credimi Regno Napolitano, che sino a questo giorno presente felicemente regnarei in Spagna, se così pestifera vnione non precipitava la grandezza mia; percioche la grandissima gelosia, che regnaua tra i Castigliani, & Aragonesi erano le mie inespugnabili Cittadelle, che in eterno mi hauerebbono fatto regnare in Spagna. Ma credimi, che gli aiuti, che i Papi diedero a Ferdinando, & alla Reina Isabella grandemente accelerarono la mia depressione. Taci (disse all' hora il Regno di Napoli) ò Almanfore, & taci, che dopo la tua cacciata di Spagna dalla ambitiosa natione Spagnuola patirono i Papi miserie tanto grandi, che con molta verità si può dire, che a danati contanti si comprassero quelle calamità di grandissime, nelle quali inciamparono poi; percioche, se bene la Sede Apostolica sentì sommo contento di vedere i Rè Mori cacciati di Spagna; nondimeno tanta dolcezza grandemente s'inamari loro per la seruitù mia, che seguì poco dopo, non altra cosa giamai hauendo i Papi hauuto in spauento maggiore, che io capitassi in mano di Principe potente, che hauesse potuto farli viuere in quelle perpetue gelosie, nelle quali trouandosi hora immersi fino a gli occhi, molti d'essi, e quelli particolarmente c'hanno cognitione maggiore delle cose del Mondo, non dormono riposatamente tutti i sonni loro. Chiaro testimonio della verità, che io ti dico, fù il sacco lagrimeuole, & sceleratissimo, che poco dopo la seruitù mia i Spagnuoli diedero a Roma; con la qual ingratitudine pagarono alla Sede Apostolica tutto quello, di che le andauano debitori, per la remissione del Censo di Napoli, & gli altri soccorsi, che riceue-

rono

rono nella guerra di Granata. Calamità c'hauendo passati i termini delle più funeste miserie, anco a gli huomini d'ingegno più addormentati di modo aprì gli occhi, che ogn'uno venne in chiara cognitione di quello, che importi scatenar i Leoni per zelo di pietà, percioche i Spagnuoli non così tosto si videro liberati dall'impedimento de i Mori di Granata, che per l'ambitione, che apertamente mostrarono di voler dominar l'Vniuerso, non solo in Italia, ma in Europa tutta si scoprirono gelosie importantissime di stato, interessi grauissimi di Religione, in tanto, che da huomini intendentissimi de gli affari del mondo più volte hò vdito discorrere, che forse men dannoso partito per molti Prencipi d'Europa era, che tu haueffi regnato in Granata, che i Spagnuoli haueffero passato in Italia ad acquistarci li stati di tant'importanza, che hora vi posseggono.

Il qual disordine anco nelle cose della Religione ha cagionato tanta alteratione, che quei, che fanno ragionare della vera cagione dell'importante resolutione fatta da Prencipi, non temono di dire, che la paura, che hebbe la Germania della mostruosa potenza di Carlo Quinto Imperatore habbia cagionato, che i Mori, che si trouauano in Granata, si siano cangiati ne i molti Heretici, che l'età nostra vede in Germania, & altoue.

Razza d'huomini così effecranda, che con la nefanda impietà loro hanno deturpata gran parte dell'Europa. Al disordine grauitissimo delle cose sacre, s'aggiungono i pregiudicij publici, & priuati, che la mia rouina hà apportato, & che continuamente apporta a i Prencipi Italiani, & a i Papi più particolarmente, percioche i Rè di Spagna non così tosto m'ebbero posta questa catena al piede, che cominciarono ad aspirare al Dominio di tutta Italia, & per giungerui presto molto eccellentemente seppero interessarsi nelle differenze, che all' hora vertinano tra Prencipi Italiani & Francesi, sopra il possesso del Ducato di Milano, nelle quali quel cima d'huomo di Carlo Quinto si portò talmente, che si fece conoscere degno Nipote del suo grand'Auo materno, percioche con le forze de Prencipi Italiani hauendo cacciati i Francesi d'Italia, in vece di rimettere gli Sforzi nello stato, come trà lui, & gli altri Prencipi collegati s'hauera appuntato, con la fraude di mille vanie Turchesche, che seppe inuentare contro li Duchi Sforzi, si fece assoluto padrone di quel Ducato tanto importante. Fermati, & fa qui punto. O Regno Napolitano (disse all' hora Almanfore.) Et se anco è seguito il disordine, che il nobilissimo stato di Milano sia capitato in mano de i Spagnuoli, qual cosa gl'impedisce, che precipitosamente non corrino all'acquisto di tutta Italia, & se la tua seruitù manifestò al Mondo, che gli aiuti, &

ei, & i soccorsi de Principi più seruono per beneficio, di chi gli dà, che per vtile di chi gli riceue, per qual cagione i Principi Italiani non comportarono, che Milano non fusse più tosto dominato da Francesi, che con riceuer aiuto da Spagnuoli correr pericolo, che quel Ducato membro tanto importante d'Italia cadesse, come hai detto, che pur cadè in poter del Rè di Spagna.

La potenza de i Rè di Francia (rispose il Regno Napelitano) vi pose il Regno di Napoli, diffendendo dall'ambitione Spagnuola, quel rimanente di libertà, ch'è auanzata in Italia, percioche quei gloriosi Regi per interesse della grandezza loro non vogliono comportare, che il Dominio di tutta Italia capiti in potere dell'ambitiosa natione Spagnuola, che non ha potuto eslinguer l'ardente sete, c'ha di dominare con l'acquisto di tutto il Mondo nuouo scoperto da lei, & con tanta gran parte, che possiede nel vecchio.

Oltre che i Principi Italiani, che conoscono il pericolo grauissimo, nel qual si trouano d'vna pericolosa, & miserissima seruitù, di modo si sono vniti insieme, che ancor che siano molti di numero, fanno però vn solo corpo, & i Spagnuoli, c'hanno vsato, & vfanò ogni possibile artificio, per disfarne alcuno; si sono chiariti, che pestano l'acqua nel mortaro.

Ma circa lo stato di Milano deui sapere, che fù giudicata cosa più sicura per la publica libertà d'Italia, che quel Ducato cadesse in potere de i Spagnuoli, che fusse rimasto in mano de i Francesi, li quali, per essere congiunti all'Italia, quando ne possedessero pure vna minima parte, si correrebbe manifestissimo pericolo, che si facessero assoluti Signori di tutta: ma ne gli Spagnuoli accade tutto il contrario, percioche le forze loro, ancorche molto grandi, sono però tanto lontane, che per così lungo tratto di mare con molta difficoltà dalla Spagna possono essere traghettate in Italia forse per mantener gli acquisti fatti, non che possono essere sufficienti, per soggiogarla tutta.

Dici il vero (disse all' hora Almanfore) ma segui di raccontarmi i pregiudicij ch'a portato a i Papi l'essere tu capitato in mano di Spagnuoli. Sappi (soggiunse il Regno di Napoli) che doue prima i Papi erano lo spauento de i miei Rè, hora accade tutto il contrario, perche viuono con grandissima angonia, che sia per seguir vn giorno l'vnione di Napoli con Milano, al qual fine s'accorgono, che i Spagnuoli hanno drizzato lo scopo di tutti i suoi pensieri, onde i Spagnuoli, propria natura de i quali è cavar sommo frutto dal timore nel quale s'auengono hauer posti li Principi loro vicini, tant'autorità si sono arrogati nella Corte Romana, che si militano d'esser veri arbitri di tutte le cose più importanti, che vi si trattano. A quello che t'hò detto, (soggiunse) quando li

do i Rè di Napoli non erano Rè di Spagna, i Papi con ogni debol minaccia di negare l'investitura otteneuano da i miei Rè, Principi, Ducati, Marchesati, & altri stati grandi in dono, oltre che comperauano l'amicitia loro con Parentadi, e con ogni altra sorte di liberalità, ma hora essendo cessata la paura, se i Papi con i titoli di stati importanti vogliono aggrandir i parenti loro, fa bisogno, che li comprino a danari contanti. Et i sagaci Rè di Spagna, oltre l'oro pretioso delle preghiere, che vogliono, che in ogni modo precedi per primo pagamento, li vendono poi molto salati. Importanti interessi, & graui disordini sono questi, che mi hai raccontati (disse Almanfore) ma ru Regno di Napoli, che sei il magazzino della seta, il granaro d'Italia, come vai così stracciato? & sei tanto magro? Mentre gli Spagnuoli, che nudi vengono di Spagna, (rispose il Regno di Napoli) dopo quattro giorni, che sono arriuati in casa mia, vogliono coprirsi tutti d'oro, fa bisogno, che spogli me, per vestir tanti scalzi, oltre che se vedeste la rapacità de li Vicè Rè, che per rifarsi sono mandati in casa mia, & se ti fussero, note le rapine de i secretarij, di mille Officiali, & altri cortegiani, che egli conduce seco, tutti si cibano del sangue mio, fortemente rimaresti marauigliato, come sia possibile, ch'io possa satiare l'arabbiata, & canina voragine di tanti affamati. Quanto alla poca carne, che mi vedi adosso, dicono i Spagnuoli, che in certo libro di vn Fiorentino, che hà dato le regole della crudeltà, & disperata Politia moderna, trouano scritto, che essendo io Regno di conquista, a guisa di quei cauali barbari, che solo sono adoprati per vso di correr i Palij, deuo esser mantenuto asciutto di carne.

Li Milanesi (soggiunse all' hora Almanfore) come sono trattati? Ancor essi (replicò il Regno di Napoli) sono bagnati dall'acqua della quale tu vedi me tanto molle; solo questa differenza è tra di noi, che in Milano gocciola, e a casa mia diluuia. Le vere cagioni della diuersità di questi trattamenti sono le qualità de gli ingegni Lombardi dissimilissimi da i miei Napolitani; percioche la nobiltà dello stato di Milano per sua natura è bizara, libera, risoluta, & lontanissima dal vizio propriissimo de li miei Napolitani dell'adulatione, & affettazione, ma così è pronta di mano, & d'ingegno a penello, che ardiscono dire, che vn sol ceruello Cremonese, che si fusse trouato tra i miei baroni Napolitani, sarebbe stato bastante, per impedire quel forzato donatiuo, che mi ha condotto a mangiar pane, & cipolle; il quale, ancorche con brusche parole più volte da Spagnuoli sia stato domandato in Milano, risolutamente è stato risposto loro, che attendino a viuere; oltre che i confini de i Grifoni, del Duca di Sauoia, & de i Signori Venetiani fanno, che i Rè di Spagna in Milano vadino con maggior discrezione; Quan-

do i Papi maneggiavano le armi, anch'io per cagion loro grandemente ero rispettato: ma ritirati, o Almanfore, che veggio venir di quà quel mio capitalissimo nemico D. Pietro di Toledo, il quale in modo alcuno non voglio, che si auenga, che io qui teco pianga le mie disgratie, che certo anco per questo infelicissima può chiamarsi la seruitù mia, che questo stato miserabile, il quale tu vedi che m'hà condotto al verde, son forzato chiamar il felicissimo secolo d'oro.

Il Signor Conte di Fuentes viene ammeso in Parnaso.

IL S. D. Didio Ensi quel Gusmano Conte di Fuentes nell'ultimo concistoro, ma con seuerissima censura è stato ammeso in Parnaso, mercè che Apollo molto essatamente ha voluto chiarirli, se nel tempo, nel quale per più anni egli hauea gouernato il Ducato di Milano, haueua dato disgusto alcuno a quei virtuosi Italiani, quali per la mirabile fecondità delli ingegni loro nati all'inuentione di cose eleganti, da Sua Maestà meritamente vengono chiamati **PRIMO GENITI DELLE LETTERE**, & con tutto che trà le altre opposizioni, che furono fatte a quell'huomo veramente insigne, grandissimo pregiudicio gli arrecasse l'accusa d'hauer in Milano più, che al gouerno de popoli atteso alla dannosa agricoltura di seminar gelosie, e piantar zizanie, con le quali al suo Rè hauea renduti quei Potentati Italiani diffidenti, l'amicitia de quali con ogni sorte di artificio, & fino con l'indignità doueua procacciarli; scusò nondimeno le difficultadi delle accuse più graui la concludentissima proua, che fù prodotta di essere stato in Italia vn portento di natura, vn mostro non giamai più veduto, ufficiale Spagnuolo, nemico del dinaro; Per le quali cose il Fuentes dignissimo fù dichiarato della stanza di Parnaso; & percioche egli era in concetto d'Apollo d'esser sommo amator della Giustitia, & capital nemico delli Sgherri, della qual immondicia sapena, che egli haueua purgato lo stato di Milano, & che d'essa haueua caricato le Galere di Spagna, gli diede la soprintendenza delli Poeti Satirici con ampla auctorità di punire alcuni Poeti, che faccendo in Parnaso il taglia cantone con terzetti Distici infamatorij fregiavano l'honore, & stropiauano la riputatione delle persone qualificate. Et al Conte dal gran Cancelliere del Foro in vn richissimo bacile d'oro fù mandata la patente dell'ammissione con tutte le gratie, e prerogatiue, honori, salarij consueti, con vnarestrettiua però di mano d'Apollo, nella quale Sua Maestà rigorosamente gli comandaua, che nel mese di Marzo in modo alcuno ardisse vscir di casa. Amaramente con Apollo si dolse il Fuentes di questa

questa nouità della ristrettiua nõ usata nelle lettere patenti di Bartolomeo d'Aluiano, di Pietro Nauara, d'Antonio da Leua, del Marchese di Pescara, & de gli altri Capitani della sua Camerata. Et con ogni artificio di parole supplicò, che gli fosse leuata: ma il tutto fù in darno; perche Apollo gli disse liberamente, che si quietasse, poiche quando egli dall'importante rispetto di non lasciar il mondo senza luce egli stesso in quel mese non fusse stato ritenuto, haurebbe pretermesso, per non affligger il genere humano, di far il suo solito camino con la mala qualità, ch'egli hà, di commouere ne gli huomini humori perniciosissimi, senza poter risoluerli, che però non voleua, che in quel tempo fusse veduto in Parnaso vn soggetto, che lo stesso difetto haueua molto più di lui; con tutto ciò la natione Spagnuola larga nel far ostentatione delle cose sue prospera, artificiosissima nell'occultar le infelici per l'amissione del Conte in Parnaso con fuochi artificati, con Girandole, con molti tiri di Bombarde fece segni di esstraordinarie allegrezze, nelle quali accadde, che essendo passata mezz' hora di notte, mentre la piazza, doue stà il palazzo Reale della Serenissima Monarchia di Spagna, tutta era piena de Prencipi, che sentendo gusto di veder quelle nouità, andauano diportandosi

Il Fuentes ò per seditione di genio, ò per dar tardi animo, desideroso della nouitate, ò per disgusto priuato, ò per intorbidar la quiete d'Italia, s'offerse, di scaualcar nella guerra, chi comandaua nella pace. Vsci fuor di casa. Et mentre ad vn Principe Italiano volse attacar vn soffione, egli così presto pigliò fuoco, che gli creppò in mano; & la fiamma talmente gli abbruciò la faccia, mostruosamente hauendolo deturpato, che se ne vsci subito di Parnaso (alcuni dicono) per farsi medicare in luogo segreto, altri per vergogna, che contro di lui si sia riuoltato il danno, & lo smacco, che voleua far ad altri; ma la più commune opinione è, ch'egli non capiterà in questo stato, per non esser dalle genti chiamato d'hauer in simile attione a fatto perduta quella gloria, & quella riputatione, che in tant'annis haueua acquistata nel retto gouerno di Milano, & nelle sue importantissime imprese di Fiandra.

Tutti gli Stati del Mondo sono censurati in Parnaso de i suoi errori.

NON altro negotio hauendo Apollo, che maggiormente gli esserciti l'animo, che i Prencipi dell'Vniuerso con il retto gouerno delli stati loro diano a popoli quella sodisfattione, che

deuono, molti centinaia d'anni sono, ch'è introdotto in Parnaso l'vso mirabile, che da vn'vna ogn'anno in picciole cedule fossero scritti li nomi de i più principali potentati dell'Vniuerso, & si caualassero i Principi ad vno ad vno, a quali alla presenza di tutto il sacro Collegio de letterati il publico Censor delle cose Politiche douesse ricordar i disordini, che hauesse notati nel gouerno dello stato loro, con obbligo ad essi Principi, che con rileuantiragioni incontanente douessero diffendere le cose opposte loro, & in termine d'vn mese correggerle. Instituto per certo nobilissimo, & santissimo; poiche ha operato, che nel progresso di tanti secoli, ch'egli è stato posto in vso, i Principi hanno corretto infiniti errori loro; oltre che, sapendo essi di dover esser chiamati a così rigoroso esame, studiano di viuere così virtuosamente, che alla presenza di tanti Principi non vengano fatti arrossire. Il giorno dunque determinato i Potentati tutti dell'vniuerso comparuerono auanti Apollo. Et il Conte Baldassar Castiglione Censor Politico, a Monsignor Reuerendissimo Giovanni della Casa Nuntio per la Sede Apostolica in questo stato, & che primo fu estratto dall'vna, disse parergli cosa molto scandalosa, & a fatto indegna della grandezza, & Maestà de i Papi, che in Roma si vedessero alcune famiglie potenti, alle quali seruisse in luogo di ricco patrimonio il farsi conoscere a i Principi stranieri poco ben'affetti verso la grandezza della Sede Apostolica, che in ogni occasione con le forze della fattione loro sono atti a porre i Papi in gran trauagli, & che con molta verità potea dire in tutta l'età sua, non altra più obfcena, & esseranda attione hauer veduta di quella, che fece l'Imperator Carlo Quinto all'hora, che con il nobilissimo carico del Regno di Napoli premiò le crudeli seditioni, & le vergognose felonie, che il Cardinale Pompeo Colonna usò verso il sommo Pontefice Clemente VII. Interrogò all'hora Monsignor Giovanni il Conte, quanto tempo era, ch'egli non haueua praticato la Corte Romana, & rispondendo egli, ch'erano passati più di settanta anni, replicò il Nuntio, che vi ritornasse hora, che trouarebbe, che per la gran copia dell'agresta, che mangiarono i Pompei, i Fabritij, i Prosperi, e gli Afcanij della famiglia Colonna, i Virginij, & gl'altri Baroni più principali della casa Orsina, tanto si erano stupefatti i denti de i nepoti, & pronepoti loro, che ne menò poteuano masticare il brodo, mercè, che i Papi, che al dito si legarono quelle essorbitanze, così eccellentemente haueuano saputo praticar il precetto Tarquiniano, che haueuano ridotti i papaueri alti già come cipressi all'humil bassezza delle ridicole nane. A questa risposta si quietò il Conte, il quale riuoltatosi verso l'Imperio Romano, che secondo fù estratto dall'vna, gli disse, che i presenti disordi-

ordini, che non solo nel grandissimo patrimonio della casa d'Austria, ma in tutta la Germania si vedeuano, erano causati dalla negligenza del moderno Imperator Ridolfo, & sommamente desideraua, che quella Maestà con maggior cura abbracciasse il gouerno di tanti suoi stati, ricordandosi, che i Principi rettori del genere humano portano sopra le spalle il più graue peso, & hanno per le mani il più laborioso negocio, che possa esercitare qual si voglia più stentato zappaterra. Di questo auiso dall'Imperio Romano fù molto ringratiato il Censore, al quale con grauità grande rispose, ch'era disgratia commune a tutti i Principi essere accusati di negligenza, quando negli stati loro nasceuano scandoli, ancorche notoriamente constasse, che per esser stati cagionati dalle machinationi de nemici troppo potenti, d'accorto Principe non poteuano esser schiuati, che però ponea in consideratione ad ogn'vno, che le felicitadi monstruose hauute dalla potentissima casa d'Austria nell'hereditar con parentadi li stati di Fiandra, i Regni di Spagna, di Napoli, di Sicilia, di Boemia, di Ongaria, di Portogallo, & l'acquisto del nobilissimo Ducato di Milano, a i Principi tutti di Germania, d'Italia, & d'Europa haueuano date gelosie tanto diaboliche, che haueuano cagionate le passate, & le presenti ruine, che si veggono nell'antico patrimonio di lei, alle quali nemmeno gl'Imperatori, che furono dopò il famosissimo Massimiliano I. ancorche fossero in concetto di valorosissimi, & prudentissimi Principi, seppero giamai applicar medicamento alcuno, che in infinito non inaspisse la piaga de i disordini di Germania, alla quale erano concorsi humori in tanta copia, & così maligni, che con molta verità poteua dirsi, ch'ella era immedicabile, & che oltre ciò ad ogn'vno ricordaua la poca auttorità, che i moderni Imperatori hanno nella Germania, & che non solo discortesia, ma aperta ingiustitia era, voler che vno che strettamente haueua legata le mani suonasse, & facesse proue di Orlando. Che di più ponea in consideratione ad ogn'vno la qualità dell'Imperio, il quale essendo elettiuo, in esso maggior auttorità haueuano quei, che seruiuano, che quelli, che comandauano, oltre di ciò ricordaua la presente debolezza della casa d'Austria in Germania, alla quale con la seditione dell'heresia gli huomini empij, hauendo rubati li cuori de suoi sudditi, furto tanto importante, che come perduti si possono abbandonare quei stati, ne quali così diabolica semente vien gettata, l'Imperator moderno si veda spogliato della obediienza della maggior parte de suoi sudditi, & che però pregaua ogn'vno a far riflessione sopra la qualità de cugini, che la Casa d'Austria di Germania ha in Spagna, che trouarebbono, che i popoli dell'Alemagna nati alla libertà, per assicurarsi dalla monstruosa poten-

potenza di tanta famiglia, fanno empie vendette transuersali anco
contro quei, che non farebbono sicuri dalla seruitù de Spagnuoli,
quando essi per li peccati de gli huomini giungeſſero mai a quel
segno di dominar l'Vniuerso, dal quale per mera benignità, & mi-
ſericordia di Dio tanto più si dilungano, quanto più con li loro ar-
tificij si sforzano di auicinarsi, & che riduca alla memoria d'ogn'
vno, che i primi, che in Italia, e fuori con ogni sorte d'irruenza,
& poco rispetto dishereditauano la Maestà dell'Imperio, erano i
medesimi suoi cugini di Spagna, il che chiaramente per l'vſurpa-
tione del Finale, & per gl'altri feudi Imperiali occupati da essi, ve-
dea ogn'vno. Tutte cose, che commouendo humori pericolosissimi
senza risoluerli poi, operauano, che la casa d'Austria di Germania
crudelmente da potentissimi nemici era battuta, mentre con le so-
le minacce gli Spagnuoli attendeuan a mettere in sospetto, & a
disgustare il mondo tutto. Che per vltimo faceua istanza, che
tutto il sacro Collegio considerasse bene, come alla miserabile ſte-
rilità de i figliuoli, che si vedè nel moderno Imperatore, s'aggiun-
geua vna lugubre ſecondità di fratelli, vno de quali cacciato dal-
lo ſtimolo violentissimo dell'ambitione, non haueua vltimamen-
te dubitato di dar la ſpenta alla ſua caſa, che precipitaua; tutti ac-
cidenti tanto infelici, che haurebbono fatto parer al mondo vn'
huomo ſtolido lo ſteſſo Rè Salomone. A queſte repliche, le quali
ad ogn'vno paruero grauiffime, s'acquietò il Cenſore, il quale ri-
uoltatoſi verſo la bellicoſa Monarchia Franceſe; le diſſe, che i vir-
tuoſi tutti di Parnaſo anſioſamente deſiderauano da lei, che rego-
laſſe i certuelli furioſi, inquieti, capritioſi, & ſouerchiamente im-
petuoſi de ſuoi Franceſi, riducendoli a quei termini di prudenza,
d'accortezza, & quietezza d'animo, nel quale ſi veggono le nobi-
liſſime nationi Italiana, e Spagnuola; & che molto le ſcemaua la ri-
putatione, che il Regno di Francia, che tiene il primo luogo tra le
più principali Monarchie dell'vniuerso, fuſſe habitato da huomi-
ni in infinito precipitoſi. A queſto auertimento replicò la Monar-
chia Franceſe, che il Cenſore nò bene informato de gli intereſſi del
ſuo Regno per difetti haueua cenſurate le principaliffime virtudi,
ch'ella amaua ne ſuoi Franceſi. La pazzia, la leggierezza, l'inauer-
tenza, & la precipitoſa natura, quali l'haueano fatta coſi tremèda,
& formidabile Reina, poiche li ſuoi Franceſi cò indicibile allegrez-
za, & prontezza d'animo ad ogni ſuo minimo cenno s'eſponeano a
quei pericoli, ne quali vedeuano, che altri Prencipi con il capeſtro,
con il baſtone, & con tutte le più crudeli ſorte di patiboli non po-
teuano ſpingere li ſaggi, gli accorti, & i conſpetti popoli loro, &
che nelle molte guerre, ch'ella cò diuerſe valoroſiſſime nationi ha-
ueua hauute per le mani, haueua imparato a conoſcere, che gli ef-
ferci-

ferciti formati di ſoldati di poco ceruello, & di molto ardire, pur
che ſoſſero guidati da vn Generale di valore, riportauano vittorie
contro quei popoli, che più faceuano profeſſione di eſſere circon-
ſpetti, & grandemente ſaggi. Tanto più viuamente dal Caſtiglio-
ne fu lodata la riſpoſta della Monarchia di Fràcia, quanto alla qua-
lità del Regno potentiffimo di lei chiaramente conoſceua, che Frà-
ceſi poſſedeuano tutte quelle doti, & quelle virtù d'animo, che in
vna natione erano neceſſarie, per fondare, ampliare, & mantenere
vn Imperio grande. Appreſſo eſſendoli poi il Cenſore voltato ver-
ſo la potentiffima Monarchia di Spagna, le diſſe, che ad ogn'vno
era noto niun'altra coſa a i popoli tutti, ma più particolarmente a
quei, ch'erano ſoggetti alle nationi ſtraniere, areccar ſodisfattion
maggiore, che l'humanità, & le corteſi maniere di quelli, da qua-
li veniuano gouernati, & che a carichi de i gouerni di Napoli, di
Milano, di Sicilia, mandando ella ſolo i ſuoi Baroni Spagnuoli,
queſti con la loro ordinaria ſtitura Caſtigliana, & con la inſop-
portabile boria Spagnuola ſenza comparatione alcuna molto mag-
giore di quella, che li ſteſſi Rè di Spagna haueſſero potuto, o ſaputo
vfare in quei ſtati, di modo ſtomacauano anco i buoni, e fedeli ſuoi
ſudditi, che in infinito rendeuano altrui odioſo il dominio Spagn.
& che di più ne' negotij graui, & leggieri deſideraua in lei più ce-
lere ſpeditione, poiche per la ſouerchia lunghezza, & perpleſſione
ſua nella deliberatione di coſe importati, haueua perdute occaſioni
belliſſime, che ſe gl'erano preſentate, da ingrandire il ſuo Imperio.
Sommamente la Monarchia di Spagna ringratiò il Cenſore delli a-
uertimenti, che le haueua dati, & in ſua eſcolpatione diſſe, che quel
gentil'huomo honorato, ch'haueua moglie giouane, a marauiglia
bella, ma di genio inclinata alla laſciuie, molto accorto ſi moſtraua,
ſe amaua, che vn ſuo molto leggiadro ſeruitore, ch'hauea in caſa più
toſto ſouerchiamente fuſſe odiato, che molto amato dalla ſua mo-
glie, & che alla molta lunghezza delle riſolutioni ne ſuoi negotij,
la quale ella conoſceua vitioſa, & dannosa, non era in poter ſuo il
rimediare, perche il grande Iddio non ſenza importanti cagioni ha-
uendo creati i ſuoi Spagnuoli in tutto, & per tutto diuerſi di genio
a quello de Franceſi, mentre queſti nelle deliberationi de i negotij
più toſto erano precipitoſi, che eſſecutiui, ella cò l'eſſere ſouerchia-
mente tarda, & irreſoluta, obediua alla volontà di Dio, che coſi ha-
ueua voluto. Appreſſo poi ſi cauata dall'vna la Seren. Monarc.
di Polonia, alla quale il Conte Baldaſſare, diſſe, che li Prencipi tut-
ti d'Europa haueuano deſiderato, che il preſente Rè Sigifmondo
contro quei ſeditioſi nobili, che vltimamente ſe gl'erano ribellati
contro, haueſſe vſata qualche ſeuerità degna d'vn fallo tanto gra-
ue, ſolo a fine di ſpauentar con lei gli altri nobili dal commetter
coſe

cofe tali. A quefte cofe rifpofe la Monarchia Polacca, che nel fuo Regno elettiuo fempre erano riuſciti dannofi que' caſtighi dati alla Nobiltà, che in vno ſtato hereditario erano vtili; & che quel Regno, che altri riceua in dono da vna Nobiltà c'hauera in poter ſuo la elettione del Rè, ſenza correr euidente pericolo di precipitar dalla ſua grandezza, non ſi poteua gouernar con quel rigore, che ne gli altri ſtati hereditarij era neceſſario; perche quel Senato, che per elettione d'amore donaua altrui vn Regno, s'egli era ſtimolato dalla potentiffima paſſione del Podio, ſapeua anco ritorlo, mercè, che gli accorti Senatori ſoleuano viſerbar a loro ſteſſi gl'inſtrumenti neceſſarij, per poter in ogni occaſione di mala ſodisfattione pentirſi della liberalità uſata; & che il preſente Rè Sigifmondo eſſendo il primo del ſuo ſangue, che regnaſſe in Polonia, non ad altro ſcopo più doueua drizzar la mira di tutti li penſieri ſuoi, che con vna ſouerchia indulgenza farſi beneuole la Nobiltà del ſuo ſtato, a fine di perpetuare la ſucceſſione di tanto Regno nel ſuo ſangue con la ſua grata memoria. Auertenza tanto più neceſſaria al ſuo Rè Sigifmondo, quanto li Polacchi, ſe bene hauuano il Rè loro elettiuo, non però defraudauano mai il ſangue reale della ſucceſſione, ſe chi regnaua, con l'humanità ſapeua acquiſtarſi l'vniuerſal beneuolenza della nobiltà; perche la Polonia eſſendo nationes che non ſapeua viuere in vna aſſoluta libertà, hauera talmente in horrore tutta la ſeruitù, che quel Rè appreſſo loro (coſa che è commune a tutti i Principati elettui) era oculatiſſimo, & vigilantiffimo nelle coſe del ſuo ſtato, che più ſingea di non vedere, & più moſtraua di non voler ſapere tutte le coſe. Non ſolo il Cenſore, ma il ſacro Collegio tutto de virtuoſi per eccellente ammiſero la giuſtificatione della Monarchia Polacca. Et perche dall'vna fù canata la famoſiſſima Monarchia Ingleſe, il Cenſore, ſe ben con volto alquanto alterato, con humaniſſime parole nondimeno le diſſe, che ſe ad alcuna perſona era neceſſario la ſapienza humana, neceſſariſſima era a' Principi per l'importantiſſimo negotio, che hauuano per le mani del gouerno del genere humano, & che la prima & più vera ſapienza de gli huomini eſſendo il timore di Dio, poco prudente gouerno ſi poteua aſpettar da colui, che hauera commeſſa l'empia, & ſcelerata pazzia di voltar le ſpalle a ſua Diuina Maieſtà, che però la ricercaua, che faceſſe ſaper al preſente Rè Giacomo Sesto, che il Precepto Politico, che l'Inghilterra, & la Scotia ſcacciaramente hauera poſto in atto pratico d'accommodar la Religione all'ambitione del regnare, & ſeruirſi di lei per inſtrumenti d'aggarir i popoli, era vna certa ragione di ſtato, che ò non fù conoſciuta da gli antichi, ò che non hebbero cuore d'uſarla, per non offender tanto la Maieſtà di Dio, che

che però gli ricordafſe a ſempre hauer dipinto auanti gl'occhi le deplorande calamità di dell'Imperio Greco, il quale ancorche d'ampiezza di ſtato, di moltitudine di ſudditi, & ricchezze di Teſoro di gran lunga auanzaſſe il Regno d'Inghilterra, nondimeno, perche egli per fuggire la diuina ſuperiorità del ſommo Pontefice Romano, ſi diſunì dalla Religione Carolica, tanto meritò l'ira Diuina, che il Mondo il vedeua ſchiao della più vile, & barbara natione, che giamai alla memoria de gli huomini habbi hauuto dominio ſopra la terra; che però notificafſe al moderno Re Giacomo, ch'egli tanto maggiormente doueua riconciliarſi con la Maieſtà di Dio, quanto eſſendo egli Signore di due Regni tra di loro tanto nemici ſenza lo ſpecialiſſimo aiuto diuino non gli era poſſibile ſtabilire l'vnione di quelle due gran corone; che però egli ſapeſſe, che ogni giorno più ſe lo irritaua contro, quando la maggior parte del giorno ſpendendo nel diſſendere i manifeſtiſſimi errori della ſua ſetta non in altro più ſi occupaua, che nelle diſpute della Religione. A quella ſeuera, & giuſta cenſura fatta dal Caſtiglione la Monarchia Ingleſe fu veduta a piangere.

Et doppo queſto riuoltatoſi il Conte verſo il vaſto Imperio Ottomano gli diſſe, che l'incrudelire, ch'egli faceua tanto per ſoſpettarli legghieri contro i ſuoi più principali miniſtri, da tutto il Mondo era giudicata attione fiera, parendo ad ogn'vno, che gl'huomini di valore eſtraordinario, & di meriti grandi ſolo doueſſero eſſer manomeſſi per delitti graui & prouati, & che quando anco giuſtificati ſentono i Principi Ottomani a Miniſtri loro leuaſſero la vita, il coſtume di tor loro ſubito le facultà, & farle portar nel ſuo Real Teſoro, ò Caſnà, & coſi priuarne i figliuoli a fatto, ſcoloraua ogni buona Giuſtitia, mercè ch'ogn'vno ſtimaua, che con quel crudele rigore più toſto fuſſero ſtate precipitate le facultadi, che li demeriti altrui.

Con mirabile grauità a queſta tanto aperta correptione riſpoſe, l'Imperio Ottomano, ch'egli era creſciuto a quella grandezza, nella quale lo vedeua ogn'vno con i ſoli due potentiffimi mezi del premio ſenza miſura, & della pena ſenza meta; & che l'vnico ſondamento della quiete d'ogni ſtato eſſendo poſto nella fedeltà de miniſtri più importanti, non altra coſa doueua i Principi con maggior cura cercare, che con i premij immenſi allettarli alla fedeltà, & con i caſtighi ſenza fine ſpauentarli dalle fellonie, & che quei miniſtri, che hauuano in poter loro l'arme, & gl'Imperatori, & il gouerno de gli ſtati, non potendo errare, eccetto che in coſe importantiſſime, era conſiglio da Principe ſciocco ne i ſoſpetti di ſommo rilieuo formar proceſſi dar diſeſe, & uolere giuſtificationi del reo, douendo in queſto caſo il Principe, che non vuol perico-

pericolare, forzarli di coglier il suo Ministro alla sprovvista, & assicurare le cose sue con far, che l'esecuzione della pena preceda ancora la stessa accusa; & che molte volte era accaduto, ch'egli con vn precipitoso castigo haueua preuenuta la consumatione di bruttissimi tradimenti; la qual resolutione ancor che confessasse grandemente esser seuerà, sapena però, che haueua operato, che nel suo stato non s'erano veduti i Conti di san Polo, i Prencipi d'Oranges, i Gaspari Coligni, i Duchi di Ghisa, d'Humala, d'Humena, & di Mercurio, & altri bruttissimi mostri d'infedeltà, che con vergogna di quei Prencipi, che con i lacci, con i pugnali, & con le manare non seppero preuenir delitti tanto dannosi s'erano veduti altroue; essendo nelle cose di stato regola così tritta, come sicura, che quel Ministro, che della sua fedeltà dà pur picciola ombra di sospetto al suo Prencipe, incorre nella pena capitale; poiche quei Capitani, che in poter loro hanno la cura de gli eserciti non altrimenti, che le mogli de gli huomini honorati sono obligati viuere con tanta candidetza d'animo, che manchino di ogni leggiero sospetto d'animo impudico, non che di colpa; che quanto al leuar a suoi Bassa dopo la morte loro le facultadi con molta verità gli pareva di poter dire, che li salarij, i doni, & le ricchezze, con le quali gli altri Prencipi premiano i Ministri loro in comparatione di quelle ricchezze inesaurite, le quali egli dona alli suoi benemeriti officiali, erano viltà, & miserie, come piena, & ampia fede ne faceuano i Tesori reali, che doppo la morte loro lasciarono Rusten, Mehemet, Ibrahim, & altri infiniti; & che la maggior auertenza, che nel premiare i suoi Ministri doueua hauer vn Prencipe, tutta stando riposta nel proueder, che quelle ricchezze immense, con le quali egli da essi comperaua fedeltà infinita, giamai non fusse possibile, che altri potessero adoperarla in danno di chi usa la liberalità. Da i disordini grauissimi succeduti ne gli stati d'altri Potentati haueua conosciuto esser cosa perniciosissima a i Prencipi, che le straordinarie ricchezze lasciate ad vn Ministro meriteuole passassero a suoi figliuoli, senza ch'essi con la virtù, con il valore, & con l'istessa fedeltà Paterna le si haueessero prima dal Prencipe meritate; & ch'egli non per auaritia, come malamente giudicauano molti, confiscaua le heredità grandi de i suoi Bassa, ma per non render con la commodità d'essere otiosi, & per consequenza vitiosi quei soggetti, che per esser nati di padre d'insigne valore, dauano sicura speranza al Prencipe di douer imitar nella virtù i loro progenitori; & ch'egli perpetuamente a gli heredi de suoi Ministri teneua aperta la porta del suo Tesoro, per duplicate restituir loro le heredità paterne, quando essi con la fedeltà, & valore l'haueessero merita-

meritate; & che quanto le molte ricchezze possedute da huomo vitioso & da soggetto ambizioso fussero arte a disturbar la pace di qual si voglia Regno grande, per gli esempi freschissimi, che haueua veduto il mondo nella Francia, & nella Fiandra, era cosa nota ad ogn'vno.

Mentre l'Imperio Ottomano diceua queste cose, egli notò, che la Serenissima Monarchia Francese con lo scuoter il capo pareua, che dimostrasse, ch'ella in modo alcuno non approaua, quelle ragioni; onde alquanto risentitamente così gli disse. Serenissima Reina, l'uso mio di togliere l'heredità a miei Bassa è vtile alla grandezza, & alla quiete del mio Stato, & per l'amicitia, ch'è tra di noi, piacesse a Dio, che simile costume si fusse osservato nella vostra Francia, che molto ben sapete in qual'uso Henrico Duca di Guisa adoperasse ultimamente le immense ricchezze, con le quali il liberalissimo Rè Francesco I. & Henrico Rè suo figliuolo premiarono i meriti del Duca Francesco suo Padre; che guai a quel Prencipe, che per non saper esser seuerò cotto altri, è crudele verso se stesso, che bruttamente si alleua le serpi in seno. Voi, io, & ancora tutti quelli, che dominano, sappiamo, che'l più dolce mele, che posino assaggiare gli huomini, è il regnare, & non ritrouandosi huomo alcuno, che per gustarne vn tantino, non senta sommo diletto de'porre anco la vita a manifesto pericolo di perderla, i Principi debbono essere vigilantissimi in tenere ad ogn'vno chiusi i passi del regnare, & con somma seuerità lontani dall'ambizione, anzi deuono accomodar le cose loro in tal maniera, che qual si voglia huomo priuato disperi di poter giamai gustar di così dolce liquore. Et liberamente io vi dico, che se il vostro Duca di Guisa nel mio Stato solamente hauesse pensato quello che co tanto scandalo publico liberamente pose in esecuzione nel vostro Regno di Francia l'istesso primo giorno gli hauerei fatto quel tiro, al quale il vostro Rè Henrico III. ancor che vi fusse stimolato dalla maggior parte de Prencipi d'Italia, non seppe risolversi mai, eccetto l'ultimo giorno de suoi più brutti guai; & all'hora a punto, che la piaga delle sollevationi Francesi era diuenuta vn canchero immedicabile, perche que regna l'ambitione tra Nobili, gli Principi sono sforzati dimostrarsi tutti seuerità, perpetuamente tenendo i patiboli in pronto, & apparecchiati per punir i seditiosi, & ribelli, & il tesoro aperto, per premiar li quieti, & fedeli; quel Principe essendo indegno di comandare, che non ha genio di farsi anco obedire, nè altra cosa più scandalosa può trouarsi, è vedersi in vno Stato, che il Prencipe viua in gelosia di quello officiale, che douerebbe tremar di lui. Ma è proprio di voi altri Principi d'Europa, che facendo professione di letteri, & di viuere con regole di gran Politica, chiamate me Barba-

ro, & il mio sicuro modo di procedere Tirannico, di lasciarui dalle vostre virtudi Heroiche della Clemenza, & della mansuetudine ridurre al vergognoso termine di soffrire cose indignissime.

Non è possibile dir, quanto col suo ragionamento l'Imperio Ottomano offendesse tutti i Virtuosi del sacro Collegio, quali leuatis in piedi con sdegno grande gli dissero, che con le ragioni in mano gli haurebbono prouato, che tutte le cose, ch'egli haueua detto, erano concetti sceleratissimi indegni d'esser detti da persona c'hauesse anima, & d'esser anco vditì da huomini, che facessero professione di honore.

All' hora forridendo, disse l'Imperio Ottomano, che ne i Politici concetti, con i quali altri gouernauano i Regni, si haueua riguardo all' utilità de i morali, che seruiuano, per ben regolati costumi alla bontà.

Et che la quiete, & la pace de gli stati doueuan esser preposte a tutti gl' altri humani interessi. All' hora il Censore, per troncar vna disputa tanto odiosa, voltatosi verso il gran Ducato di Moscouia gli disse, che trà le grandezze d' vn Principe si nominaua seconda la nobilissima prerogatiua di dominar popoli amatori delle buone lettere, & grandemente Virtuosi; & che a lui il poner cotanto studio, che i suoi sudditi s'alleuassero in vna crassa ignoranza, arrecaua molto biasmo, non che poca riputatione; poichè da ogn' vno veniu schernito, che dal suo stato hauendo estermiato le Serenissime Arti liberali hauesse solamente conceduto a suoi popoli l'apprendere il beneficio del leggere, & dello scrivere. A questa censura rispose il Ducato di Moscouia, che il fuoco spauentevole, ch'egli haueua notato, che le lettere sempre haueuano acceso in quei stati doue erano state ammesse, lo haueua fatto risolvere a non voler in modo alcuno, che zizaniaranto scandalosa fusse seminata nel suo Ducato, percioche così essendo gli huomini, gli armenti de i Principi, come le pecore le greggi delle priuate persone, somma pazzia era con la malitia, che le lettere inseriscono nel ceruello di quelli, che le apprendono, armar quelle pecore humane de i sudditi, che per la molta semplicità, con che il sommo Dio le ha create, anco in vn numero molto grande da vn sol Principe pastore commodamente vengono rette, & gouernate, & che cotanto propria qualità del fuoco era il calore, quanto de i libri il trasformar le semplici pecore in viciosissime volpi, & ch'egli stimaua cosa verissima, che se i Germani, gli Olandesi, & i Zelandesi da i Principi loro fussero stati mantenuti nella semplicità dell' ignoranza antica, & c' hauessero insieme victato, che gli animi puri di quelle nationi non fussero con-

tamina-

taminati dalla peste delle lettere Latine, & Greche, che certamente giamai con tanta rouina dell' antica religione, & estermio di molti Principi, che prima signoreggiuano quelle Prouincie, non haurebbono hauuto giudicio di saper nelle patrie loro fondar quelle perfettissime forme di Republiche, alle quali giamai non arriuò l'ingegno di Solone, la sapienza di Platone, & insieme tutta la filosofia d' Aristotele.

Questa risposta perturbò talmente gl' animi del Censore, & di tutto il sacro Collegio de letterati, che con i volti minaccieuoli dissero, che le ragioni addotte dal gran Duca di Moscouia erano apertissime bestemmie; anzi pareua, che i letterati hauessero animo di fare risentimento con li fatti; ne si perderono d' animo, quando videro la maggior parte delle Monarchie più potenti porre la mano nelle armi, per diffendere il Moscouito, il quale per l' aiuto pronto, che scorgeua hauer di tanti Potentati fatto anco più ardito, liberamente disse, che se alcuno si ritrouaua, c' hauesse negato, che le lettere in infinito non difficultauano il quieto, & buon gouerno de i stati; & che il Principe con maggior facilità comandaua ad vn milione d' ignoranti, che a cento letterati nati al mondo per comandare, non per obedire, mentiuua per la gola.

Tutto fuoco diuennero i virtuosi per quella generosa disfida, & animosamente dissero, che il Moscouita haueua parlato con insolenza degna d' vn' ignorante, & che gli haurebbero prouato ancora, che gli huomini senza lettere erano Asini, & Bui da due gambe.

Di già si vedeua attaccata la zuffa, quando il Censore fermatenui gridò, portate il debito rispetto a questo luogo, doue si siamo tutti radunati, per emendare i disordini, & non per commettere gli scandoli, & tale fu la veneratione, che ogn' vno hebbe alla Maestà del Censore, che gli animi de Principi, & i cuori de letterati, ancorche molto fussero arrabbiati per ira, & infelloniti di sdegno, diuennero in vn subito placidissimi.

Non si deue lasciar di dire in questo luogo, che il Serenissimo Duca d' Urbino, il quale prima sedea nella classe de' Principi, come prima vide la questione attaccata passò in fauore de' virtuosi, & postosi nella prima fila, dimostrò animo risoluto di perdere lo stato, pur che diffendesse l'arti liberali. Quietati adunque tutti i rumori il Censore disse alla Serenissima libertà Venetiana, che poi fu cauata dall' vna, che l'osso più duro, che già mai non poterono rodere l' Aristocratiche, come ella ben sapeua, era il tener a freno la gioventù Nobile, la quale, quando con la souerchia licenza haueua disgustati i Cittadini migliori, molte volte haueua cagionato la rouina delle più famose Republiche; & che egli

con

con suo dispiacere grandissimo vdiua, che la gioventù Nobile Venetiana con l'orgoglioso suo modo di procedere angustiaua molti honorati Cittadini dello stato di quella libertà, quali fortemente si doleuano, che mentre l'insolenza della Nobiltà cresceua, li castighi scemauano, che però egli li ricordaua essere cosa pericolosa nelle Aristocratie, che quelli, che si doueuanoglioriare d'esser lontani da quei pericoli, a i quali tanto è sottoposto, chi obedisce al capriccio d'un Prencipe, fussero vdiuti dolersi d'essere strapazzati da molti tiranni.

A queste cose rispose la Serenissima libertà Venetiana, che il disordine raccontato dal Censore era vero, & insieme pericoloso; ma che l'autorità del comandare, così era annessa alla superbia, & insolenza, che ambedue pareuano nate ad vn parto, & che la souerchia licenza, che la nobiltà di tutte le Aristocratie hauea sopra li cittadini da tutti gli huomini grandi, che haueuano ragionato delle Repubbliche era stata riputata cura disperata, perche, se bene era cosa necessaria con le pene severe raffrenar l'insolente; che dall'altro lato, quanto più era possibile doueuanogli Aristocratie astenersi da i publici castighi de gli huomini Nobili, ancor che seditiosi, tutto ciò a fine di non disheredar con i vergognosi patiboli appresso i popoli quella stessa Nobiltà, che nelle mani hauendo il governo dello stato per l'interesse grandissimo della publica cōseruatione della libertà deue esser tenuta in somma riputatione, & che, se ben nella sua Vinegia così spesso non si vedeuano, come pareua, che desiderassero molti, nella piazza di San Marco tra le due Colonne punirti i Nobili più discoli, & insolenti, che però dal Gran Consiglio, dal Pregadi, dal Collegio, & da gli altri Magistrati più supremi, che dispensano i carichi publici con i suppliti delle vergognose repulse si facea crudelissimo macello di quei Nobili seditiosi, che nella Patria libera erano discoperti di hauer animo tirannico, & che molti soggetti di case nobilissime si vedeuano in Vinegia, a quali per i demeriti loro con li Arcobugi carichi di balle di stracci era stata stroppiata l'antica riputatione, & che per così fatte percosse essendo tall' hora caduti in terra, mai più erano potuti risorgere alli honori, & alle dignità.

Cose nelle quali stà riposta la vita de gli huomini nobili delle Aristocratie, & che, per dilaniare vn corpo, non altro più tormentoso paribolo, anco dall'istesso Perillo, si potea escogitare di quello, che prouaua tall' hora vn Nobile Venetiano, quando nella concorrenza de i carichi più honorati, & ambiti si vedea passar avanti vn soggetto più giovane di lui, solo perche dal Senato era stato conosciuto per meriteuole.

Non solo ammirossi il Castiglione della giustificatione della Serenissima.

tenissima libertà Venetiana: che infinitamente lodò insieme la circospezione, & la severità, ch'ella vsaua in punire, & in castigare la sua Nobiltà in caso d'alcuno demerito, o vero difetto.

Appresso poi disse il Censore al Duca di Savoia, che il suo stato essendo posto ne i confini della Francia, & dell'Italia, egli con grandissima diligenza era necessitato coltinar la neutralità fra quei Principi, con i quali egli confinava; ma che in questi vltimi tumori di Francia essendosi apertamente discoperto tutto Spagnuolo, non solamente il suo, ma in graue trauiaglio ancora hauea posto li stati de i Principi tutti Italiani, & che, mentre egli con il mantice delle sue forze haueua soffiato nel fuoco delle solleuationi Francesi, acceso dall'ambitione Spagnuola doueua credere, che quella fiamma prinha era per abbruggiar gli amici, & i parenti, che gli altri Italiani nemici potentati.

Al Censore prontamente rispose il Ducato di Savoia, che l'aderenza, che l'ultimo suo Duca haueua hauuta con i Spagnuoli era vera, ma l'occasione bellissima, ch'egli hebbe di tre 7. in mano l'haueua anco violentato a far del resto, sperando d'accozzar la più famosa Primiera che già mai nel giuoco delle carte facesse qual si voglia altro Prencipe; al qual rischio egli tanto più volentieri s'era posto, quanto pareua destino, che nel medesimo giuoco si perdessero quei danari, che nel giuoco erano stati guadagnati.

Che poi, se per sua mala fortuna nella quarta carta, che gli fu data, li era sopraggiunta vna figuraccia d'affronto, con la quale egli haueua fatto il più doloroso punto, che si ritrouasse in tutto il mazzo delle carte, che sapeua nondimeno, che i galant'huomini haurebbono confessato, che se bene la risoluzione fu molto pericolosa, che ne meno essi, per non far torto alle carte, haurebbono giuocato altrimenti. Intese il Censore la metafora, & grandemente lodò la magnanima risoluzione di quel Duca, il quale, perche da vna picciola febre haurebbe potuto riceuere in dono l'Imperio della maggior parte del mondo, non solamente senza nota alcuna d'imprudenza, ma con sua gloria infinita all' hora ch'egli tanto risolutamente nel Tauioliero della sorte gettò il dado di tutta la grandezza della sua fortuna, potè dire quelle famose parole di nuouo, o Cesare, o nulla.

Poi il Censore si riuoltò verso il nobilissimo gran Ducato di Toscana; & acramente riprendendolo, che con quelle sue Galere andaua stucando il Vespaio, gli ricordò le calamità, & i strati, che patirono i Cavalieri di San Giouanni in Rodi, in Tripoli, & il pericolo grande, che vltimamente corsero in Malta, solo perche imprudentemente haueuano voluto attaccar le zaganelle al Toro, & ch'ogni faggio Prencipe Christiano più tosto doueua fauorir la presente dappaggine

raggine de Turchi; che con ingiurie di poco vtile, anzi che possono apportar altrui molto danno, & nocumento svegliarli, & necessitarli ad applicar di nouo l'animo loro alle cose marittime, in questi tempi già abbandonate da essi. Gli ridusse ancora a memoria, le molte querele d'infiniti popoli, che grandemente ogn'hora si dolgono, che per lo comertio, ch'egli impediua all'Italia delle merci del Levante tutte le droghe, che veniuano d'oltra mare, grandemente erano incaricate.

A questa correptione rispose il gran Ducato di Toscana, che non poteua chiamarsi perfetta la potenza d'un Principe, che con vn numero di legni armati non haueua qualche dominio nel Mare; Et che le sue Galere non solamente alla grandezza Toscana, ma ancora alla sicurezza della libertà di tutta Italia sommamente erano necessarie, come quelle, che seruiuano per scuola di Marinari, per seminario de Capitani, & di soldati di Mare; che confessaua vero il danno, ch'elle faceuano al comertio della mercantia, ma che insieme ricordaua ad ogn'vno, che il mestiero della guerra, & per terra, & per Mare non si poteua imparar certo dalli soldati, nè esercitarsi da i Principi senza apportar altrui danno, & che nella Toscana generandosi molta immondizia di ceruelacci inquieti, & d'humori strauaganti, egli anco hauea somma necessità di quelle Galere, ch'era come il porta immondezze fuori del suo stato, con il quale egli lo manteneua netto, seruendosi per huomini sforzati di quelli, che già haueuano operato male, per soldati di quelli ingegni, & herochiti, che per l'inquieta natura loro si tenea, che fossero per far peggio.

E dal Censore, & da tutto il sacro Collegio con vn applauso mirabile fu approuata l'escolpatione del gran Ducato di Toscana; Onde il Conte alla Serenissima libertà di Genoua; che per vltima fu estratta dall'urna, disse, che l'vso souerchio de i cambij, ch'ella permetteua alla sua nobiltà, cagionaua il grandissimo disordine d'arricchire il priuato, & insieme d'impouerire il publico, li prouenti del quale hauerebbero reso somma grande d'oro, quando le reali ricchezze de suoi nobili fossero state impiegate ne i giusti traffichi della mercantia.

Et che con la prohibitione de i cambij li suoi nobili hauerebbono anco lasciata quella mala prattica de Spagnuoli, che tanto le scemaua la reputatione.

Con prontezza, che diede vn particolar gusto a tutti i letterati, rispose la libertà Genouese esser vero, che i cambij faceuano questo effetto, che haueua ricordato il Censore, & che però erano perniciosissimi in qual si voglia Monarchia, ma che senza danno de gli interessi publici si poteuano anco permettere in vna ben ordinata

Repubblica; percioche i più ricchi, & i più sicuri Tesori d'vno stato libero erano le ricchezze della nobiltà, & insieme di tutta la cittadinanza; cosa, che non accadeua nelle Monarchie, doue tra l'hauer del Principe, & le facultadi de gli huomini priuati era tra mezo vn muro lungo di otto teste fabricato del Mio, & Tuo; Mercè, che nelle Monarchie la mutatione dello stato per l'ordinario segue con poco interesse de i popoli, solamente cangiansi il nome di Matteo in quello di Martino; ma che nelle souerisioni delle Repubbliche, doue la libertà si cambiua nella seruitù, il tesoro publico era le sostanze proprie de i priuati, quali profusamente spendeuano all'hora tutto l'hauer loro, per difender fino all'vltimo spirito la propria libertà.

Che poi quanto alla mala pratica, che la sua Nobiltà teneua de i Spagnuoli, pregaua ogn'vno a considerer bene, se la pratica de suoi Genouesi era dannosa a Spagnuoli, ouero la domestichezza de Spagnuoli a Genouesi, che ritrouerebbono certo, che la padella poca paura haueua d'esser tinta dal caldaro.

La Monarchia Spagnuola inuita per Secretario di stato il Cardinal di Toledo, il qual rifiuta, & perche.

SI è sparfa voce per questa corte, che la potentissima Monarchia di Spagna per il suo primo secretario di stato habbia inuitato l'Illustriss. Sig. Cardinale di Toledo con grossa prouisione ad assistere per suo Theologo nel Consiglio Reale di stato, accioche non vi si deliberi cosa alcuna, che sia contra la sua conscienza, gran marauiglia a tutta questa Corte ha dato somigliante nouità; sapendo ogn'vno, quanto quel Prelato nella ribeneditione del Christianissimo Rè di Francia Henrico IV. poco fauorisse li negocij del suo Rè; per le quali cose niuno sapeua immaginarsi la cagione, perche così sagace Principe sia in negocio di sommo rilieuo volesse seruirsi d'un soggetto tanto diffidente. Quelli, che più professano hauer cognitione del modo di procedere dell'accorta natione Spagnuola, anco in questa risoluzione hanno riconosciuto la inuechiata prudenza de i Rè di Spagna, proprio costume de quali è dinon acquietarsi mai fin tanto, che con pensioni, con carichi honorati, & con tutti gli humani artificij d'amoreuoli dimostrati non hanno fatti loro partiali tutti quelli soggetti grandi, che veggono alienati dallo interesse loro, & da quali conoscono poter alla giornata riceuer anco seruicij. Li più confidenti di così gran Cardinale riferiscono, che sua Signoria Il-

Iustissima con animo giocondissimo accettò il nobile carico propostogli, ma con questa conditione però, la quale da Spagnuoli subito fu ributtata, perche disse, che quando egli con l'autorità della Sacra Scrittura, con la dottrina de i Santi Padri, con le ordinationi dei Canonici hauesse fatto capace il Real Consiglio, che le risoluzioni, che si faceuano in esso, fussero state discordanti dalla legge di Dio, & de gli huomini, egli solo voleua all'hora potere impedir le effecutioni loro, tutto a fine, che il Mondo conoscesse, che il Theologo Regio in quel Consiglio era solamente per aiutar la coscienza del suo Rè con il voler del Signor Dio, non per malfachera da stabilirgli il Dominio de i Regni sopra gli huomini; poi che attione troppo vergognosa gli pareua che fusse, che vn suo pari fusse adoperato per autenticare la diabolica impietà della moderna ragione di stato, & per far parer alle semplici persone muschia di Leuante la puzzolentissima Asa fetida,

Apollo detesta la promissione, che gli viene raccordata per ritrouar danari.

STraordinaria è la penuria del denaro, che hoggidì si ritroua in questo stato di Parnaso; poiche non solamente la camera Reale di sua Maestà, & i Tesorieri di tutti li maggiori Principi di questa Corte; ma ancora grandissimamente ne patiscono i Nobili, i mercanti, & gli artigiani, di maniera, che dalli Procuratori del Patrimonio Reale d'Apollo, & da altri deputati di Sua Maestà sopra di questo negotio (più giorni sono) lungo tempo fu discorso, & consultato sopra il modo, che si doueua tenere, per rimediare, a tanto disordine.

E vniramente fu risoluto esser bene, che anco in Parnaso fusse introdotto l'uso mirabile offeruato da molti Principi in Italia, di vendere i publici prouenti a gli huomini priuati, pagando quelli, che li comprano, l'honestà rendita di sei per cento, & che a gli huomini priuati fusse anco lecito di dar denari, a chi n'haueua bisogno con la risposta di otto per cento, sotto nome di censo. Questo partito, che da quelli Signori per ottimo fu approvato, come prima fu proposto ad Apollo come perniciosissimo al publico, & al priuato fu subito ributtato, & disse sua Maestà all'hora, che con obligar altrui le publiche rendite del suo stato in modo alcuno, non voleua a gli altri Principi dar il brutto esempio d'impegnar nella vita loro quelli prouenti, che liberi, come

gli haueuano essi riceuuti, doueua anco trasmettere a i successori suoi, poiche con simili intentioni non solamente si apriua la porta alla rouina de gli stati, ma si spianaua la strada all'auaritia, & alla malignità di quei Principi, che, per regnar in stati electiui, ò per non hauerne gli hereditarij successori del sangue loro, haurebbono dimenticare quelle publiche rendite, che sono li veri Arsenali, & i ficuri magazeni dell'armi, che conseruano, & ingrandiscono li Regni.

Disordine, che con souerchia malignità da molti Principi essendo stato introdotto ne gli stati loro, sommamente gli haueuano indeboliti.

Et in questo medesimo proposito disse anco sua Maestà, che le angarie, & li datij in molti stati grandemente si vedeuano ne i tempi presenti essere accresciuti, per hauer i Principi nuoui ritrouate le publiche rendite da i loro predecessori impegnate.

E ch'essi, per prouedere alle vrgenti necessità dello stato loro, & alli priuati bisogni della casa loro, erano stati sforzati inuentar nuouui datij, anco contra la loro voglia con odiose impositioni aggrauarli sudditi, & li affitti, e stanchi popoli, i quali errori tanto maggiormente doueua altri temere, che fussero vn giorno per apportar ruine grandissime a gli stati, quanto i Principi, senza correr manifesto pericolo di accender ne gli Imperij loro incendij grandissimi di sollevationi, & più non potendo caricar i popoli di nuoue angarie; alla fine farebbono stati sforzati tirarli la beretta sopra gl'occhi, & dar di mano alle rendite impegnate, colorendo la rapacità con il pretesto, che da gli antecessori loro in pregiudicio dello stato, & di chi doueua succedere in essi, con prodigalità, & malignità tanto dannosa non poteuano esser impegnate.

Et che gli stati essendo sottoposti al giuditio della spada, & al Tribunal della violenza, se accadeua, che vn Regno, doue si fusse ritrouato il disordine delle publiche rendite impegnate da alcuno potentato fusse stato usurpato, & tolto, il nuouo Principe co'l far cessar li pagamenti ordinarij, se non giusta, almeno colorata ragione haueua di commetter il crudele eccesso di rouinar il patrimonio d'infiniti pupilli, di vedoue, & altre persone miserabili, che nella compreda de i publici prouenti hauessero poste le sostanze loro. Et ch'egli sapera, che l'abuso di alienar le publiche rendite era trahendo tant'oltre, che molti Principi con vna auaritia, & vna rapacità inaudita, haueuano spogliati, ò dilapidati gli stati loro, interpretando tanta crudeltà, prudenza politica per indebolire ne gli stati electiui il successore odioso, e ne gli hereditarij lo straniero. E in ultimo disse Apollo esser pessima resolutione, che gli huomini priuati con la compreda delle publiche rendite, e con introductione pessima della Censi dal semplice, & nudo danaro hauessero cauati

no utile senza trafficarlo nelle mercantie, essendo cosa abominabile-
lissima, che gli huomini nati, per vivere con l'industria de i sudori
loro, & per coltivar la terra; perche attendessero alla multipli-
catione de gli armenti, si sostentassero di quelle vsure, che da una
massa de dinari morta si cauano, brutezza, che non ad altro serue,
che per fare sinagrit gli huomini industriosi, & per far ingrassar gli
usurari.

Disordine, che con toucha malignità molti Principi essen-
do stato introdotto ne gli stati loro, sommarmente gli hanno in-
deboliti.

Et in questo medesimo proposito si dice anche la Massia, che le an-
te, & i danti in molti stati grandemente si vedevano ne i tempi
passati, che erano accresciuti per haver i Principi inuenute le pu-
liche vendite de i loro predelli impregnate.

E chi, per prouedere alle vigenze necessitate dello stato loro, &
alli priuilegi della casa loro, erano stati sforzati inuenire nuo-
ui danti, anzi contra la loro voglia con imposte inuoluntarie aggrauar-
li, & i sudditi, & i sudditi, & i sudditi, & i sudditi, & i sudditi, & i sudditi,
tante donne altri temere, che in tutto giorno per apportar rime-
diandissime a gli stati, quando i Principi, senza poter manifestar pe-
ricolo di accenderne gli impeti loro incendi grandissimi di soldati,
non, & più non potendo caricar i popoli di tante angarie, alla fine
debbono far si sforzati in parte la parte loro, & dar di ma-
no alle rendite impregnate, colorendo la ragione con il pretesto, che
gli impregnati in loro in pregiudizio dello stato, & di chi donera-
no, & i sudditi, & i sudditi, & i sudditi, & i sudditi, & i sudditi, & i sudditi,
perche non si impregnano.

E che, si stati essendo sottoposti al giuditio della spada, & al
giuditio della spada, & al giuditio della spada, & al giuditio della spada,
ricorrono il diuino delle pubbliche rendite impregnate da alcuni
potentati suoi stati, & loro, li hanno Principi con far
cassa il pagamento ordinato, & non giusta, almeno colorata tagio-
ne di guerra, & di guerra, & di guerra, & di guerra, & di guerra, & di guerra,
danti pubblici, & di guerra, & di guerra, & di guerra, & di guerra, & di guerra,
comparsi de i suoi predelli, & di guerra, & di guerra, & di guerra, & di guerra,
che colti sono, che i suoi predelli, & di guerra, & di guerra, & di guerra, & di guerra,
sono sottoposti, che non si impregnano, & di guerra, & di guerra, & di guerra,
di guerra, & di guerra, & di guerra, & di guerra, & di guerra, & di guerra,
predellorata crudeltà, & di guerra, & di guerra, & di guerra, & di guerra,
uolentieri si facessero odiosi, & negli hereditarij lo stato loro. E in
ultimo che Apollonio esser bellissima inuoluntone, che gli huomini pri-
uati con la compra delle pubbliche rendite, & con introdotto can-
te della casa dal tempio, & uado danno hanterio can-
te.

NOVA
AGGIUNTA
ALLA PIETRA
DEL PARANGONE.

DECISIONE FATTA IN PARNASO
sopra la precedenza di Roma,
e Napoli.

RAGGVAGLIO I.

S Criuono di Libretto per lettere di 17. del corrente, che sotto il portico delle Serenissime Muse da alcuni Poeti ragionandosi della grandezza di Roma in comparatione di Napoli, Luigi Tansillo si lasciò vscir di bocca, ch'erano maggiori i Borghi di Napoli, che Roma tutta; Alla qual petulante bugia, contradicendo il Caro diede al Tansillo vna mentita Poetica: & che per così fatta ingiuria grandemente essendosi alterati i Virtuosi della nobilissima Partenope fecero impeto contro il Caro, il quale subito da tutti i Poeti Marchigiani della sua natione fù soccorso, & che dall'vna, e l'altra parte fino si era posto mano alle Rime prohibite, & à i taglienti Sonetti con la coda, con iquali erano per fare vn sanguinoso fatto d'arme: quando Apollo, che hauena udito il rumore, vi spedì subito il Mutio Giustinopolitano, ilquale fece quietare il rumore, & da ambedue le parti pigliò parola di non offenderfi; & percioche i letterati altre volte per simigliante cagione haueno pigliate l'armi, & con esse fatti brutti rumori, affine, che per l'auenire ogn'vno sapesse come doueua credere, & parlare di queste due nobilissime Città, comandò alla Rota di Parnaso, che quanto prima douesse disputar questa materia, & formarui sopra la Decisione, onde più volte hauendo le parti informata essa Rota finalmente fù publicata la seguente Decisione.

Domini vniuersi tenuerunt, che Napoli per Maestà di Città eternamente debba ceder a Roma, & Roma a Napoli per delinia di sito; che Roma debba confessare, che in Napoli sono più genti, & che Napoli fermamente debba credere, che Roma è habitata da maggior quantita d'huomini; che gl'ingegni, & i vini Napolitani hanno necessità di esser navigati a Roma per acquistar perfezione in quella Corte, & per esser più grati al gusto de' galant' huomini, oue solo i Romani erano perfetti, come quelli, che senza mai far viaggi con molta verità poteano dir di hauer peragrato l'vniuerso; che Napoli teneua il primato tra tutte le Città del mondo nella scienza di domare i poledri: Roma nella pratica di scozzonar gli huomini; che in Napoli si trouauano più caualieri, in Roma più comende: che tra i Romani solo quei gentil' huomini meritauano il titolo di caualiere, che portauano la Croce nella cappa, ma che indifferentemente tutti i Signori di seggio di Napoli, senza che haueßero altra Croce alla cappa doueuan esser chiamati caualieri, assai rendendoli degni di così honorato titolo la gran Croce, che li Spagnuoli fanno portar loro a carne nuda, &c.

Discorso fatto all'Italia da vn Gentil'huomo Italiano, intorno le
attioni, e disegni del Catolico Rè di Spagna.

SE l'Italia volesse, come può considerare diligentemente, quale sia quella pace di che ella forse si vanta, son certissimo, che conoscerebbe facilmente ch'ella deue altrettanto dolersi di questo ocioso veleno, che la consuma, quanto perauentura nella souersione, & nella fiamma aperta delle guerre altrui, v'à commiscendo i danni delli amici, & formando esempi, & argomenti a se stessa ne i tanti pericoli, che la minacciano. Vede ella viuer incontaminata la Sacrosanta Religione Catolica ne i suoi popoli, vede i Principi, & i figliuoli suoi goder in pacifico possesso gli stati loro con timorata obediienza de sudditi, & con abbondante felicità di ricchezze, & di prole, & senza dubbio questa apparenza, questa superficie di verità è specie di grandissima consolatione in lei. Ma perche quasi robusto, & ben complessionato corpo, che più facilmente resiste a gli effetti dell'intrinfeca corruzione, questa vigorosa Provincia non sente, ò forse sentendo non cura l'infettione delle tante insidie, & de gli artificij detestabili, che si vsano per condurla alla ruina, & alla soggettione. Quindi nasce, che con tutta la pace della religione, & de gli stati suoi, è perauentura così pericolosa, così miserabile la sua conditione come quel-

la di qual si voglia altro Stato, ò Regno, ch' affliga hoggidì ò la impietà
delle heresie, ò la crudeltà della guerra.

Io son Catolico (Dio gratia) & Italiano, & non posso auertito in me medesimo per qualche esperienza dell'infelice disordine, nel quale si trouiamo, non isfogare questa mia passione con gli amici, & con i Fratelli miei, dai quali desidero solamente, & non altro ricerco, che una attenta, & risoluta pazienza di leggere questo mio breue Discorso; perche non dubito punto di conseguirne poi quel frutto, & quel vniuersal beneficio, che mi sono veramente, & sinceramente proposto.

ficio, che mi sono veramente, & sinceramente proposto.

Dallo stato presente della Francia, si può commodamente senza cercar altroue cauare quel auuertimento che desidero, che serua alla nostra Italia. E quel Regno diuiso in parti, come ogn' vno sa, con vna guerra civile la più horribile, che si sia perauentura sentito ancora, & fomentatore dell' vna delle parti sotto apparente titolo di Religione, si è finalmente scoperto il Rè di Spagna, in modo, che si come molti anni sono, con danari, & con officij secreti ha procurata, & mantenuta la discordia fauorendo i Principi, & le Città ribelle di quel Regno, così adesso con gli eserciti formati, & con ogni apparecchio militare, non solo tenta scopertamente di cacciare il Rè legittimo, & di priuarne tutta la casa sua; ma sotto titoli mendicari, & con suscitare ragioni, & pretese lontissime per se, & per i parenti suoi di usurparne gran parte, & finalmente ingannando i raccomandati a lui, disperdendo i nemici, assorbirsi quel Regno, & costituirsi solo Rè, & solo Arbitro del Mondo. Se questo gran Rè adunque doue non possiede altro, che vna inueterata, & hereditaria ansa de inimicitia, ha potuto finalmente condurre l'armi, et i consigli suoi desiderati da quei medesimi popoli; & ardisse di pretendere contra le leggi, le consuetudini, et la verità di quel nobilissimo Regno, di voler dargli il Rè a gusto suo, & di sottoporre in fine all' arbitrio, & all' imperio suo vn Rè, & vn Regno, che tanto giustamente, & per meriti, & per forza proprie ha la precedenza con lui, & con tutti gli altri Rè Christiani; Che potrà credere l'Italia di se stessa in questa publica, & notoria audacia di dominare, et di suppedir la terra tutta, che potrà aspettar da costui, che possiede in essa la maggior, & più florida parte di lei? Pensarà ch'egli non pensi di volerla vnir tutta sotto di lui; & crederà di non esser compresa nella descrizione della sua Monarchia? Questo presupposto, questo timore, questo pericolo certamente non può non confessarsi, & massimamente, che non è persona hormai, che quasi da grossissima pietra non si senta rapire, & precipitarsi nella vastità della tirannide Spagnuola. La commodità, l'utile, & la riputatione sono potentissimi incitamenti ad ogni acquisto: & là doue non siamo chiamati da legittima pre-

A 2. *ensione,*

Penfione, & che con la mira nondimeno di qualch'vno de questi fini teniamo di condurfi, è neceffario d'incaminarfi con il mezo ò della fraude, ò della violenza, & tal hora con l'vna, & con l'altra fecondo l'opportunità delle occafioni, & la fagacità de Miniſtri.

Il Rè di Spagna appreffo quello ch'egli poſſede in Italia per heredità, non è dubbio, che commodò, vtile, & honoreuole gli farebbe l'impoſſeſſarſi del rimanente ancora, ma perche non ha ragione alcuna per ricoprire il deſiderio, & la brama che ne ha, facendo dell'ambitione neceſſità a ſe ſteſſo, confidato nella potenza, & nell'inganni, ſpera, & crede facilmente, & forse ſtā in procinto di ſoggiogarci tutti, & di formar trofei alla ſua gloria della ſtolidà prudenza, & de la ſciocca irrefolutione de noſtri Prencipi.

Due potenze ſono hoggi in Italia, la Spirituale, & la temporale, contra le quali, perche perauentura conoſce egli, ch'vna ſcoperta violenza farebbe altrettanto vana, quanto irragionevole, s'è ſeruito, & ſi ſerue marauigliosamente della fraude & delle inſidie, non ſolo per abatterle, ma per inſignorirſene affatto. Nella Spirituale non è hormai perſona, che non diſcorra, & che non confeſſi, che'l Rè di Spagna s'ha di maniera auantaggiato, che egli poſſa hormai fare Papi, & che perciò la Corte di Roma dipenda per la maggior parte dall'autorità ſua. A così fatto acquiſto egli s'è condotto (non è dubbio alcuno) doppo à non molto tempo ſotto titolo di Principe Catholico, & di Protettore, & diſenſore della Chieſa, & di Chriſto, donando à queſto, & à quell'altro Prelato con ſimulata carità, diuerſe ſorte d'entrate, tenendo mano nella elettione de Veſcoui, & de Cardinali, & obligandoſi in fine i Parenti de Papi, & ogni altro dipendente da quella Republica, con l'allettamento dell'auaritia, & dell'ambitione, trabendone da queſto non ſolo vn'applauſo vniuerſale di reputatione, con la quale egli ſpecialmente ha voluto, & procura di conferuarſi onnipotente nella opinione de gli huomini, ma vn ſeguito ſimoniaco, & oſtinato di gente intereſſata della quale può prometterſi in qual ſi voglia occaſione ogni ſorte di eſſecutione, & di ſeruitio. Et perciò vediamo vna mano di Religioſi Clauſtrali, che hoggi di ſi vantano di eſſer ſtati ſuſcitati da Dio, per opporſi alle hereſie de noſtri tempi, ſeruendo à gli humori, & à i penſieri maſcherati di religione di queſto Catholico Nembrot: Si ſono primieramente arricchiti & fattiſi Padroni di molte nobiliſſime entrate, con le quali erigendo Tempj, & Monaſterij pompoſiſſimi, & conuocando à ſe con mille loro inuentioni in apparenza ſante i poveri popoli, ſi ſono fatti Tiranni ſpirituali delle Anime, de i corpi, & della robba loro. Queſti in Polonia, in Germania, in Inghilterra, in Portogallo, in Francia, introdotti per ſeruir à Dio, hanno

hanno in vn tempo ſteſſo, & molto meglio ſeruito al Rè di Spagna, trahendo ſucceſſione di Regni, & d'Imperij, Paci, Guerre, Leghe, Ribellioni, Tradimenti, Matrimonij, & altri così fatti maneggi temporali, cauando prima dalle confeſſioni, & di certa loro domeſtica conuerſatione con i Figliuoli, & con le Femine i ſegreti tutti delle Città, & delli Paefi, & intromettendou i quello che han giudicato bene per ſeruitio delle coſe de Spagnuoli: I quali così con queſtitali, & molti altri loro ſeguaci in Roma; per tutta Italia, & douunque la Republica Chriſtiana eſtende l'autorità ſua, ſi ſono fatti; & temere, & ſtimare. Et ſe bene nel Regno di Napoli feudo della Sede Apoſtolica, ſi veggono particolarmente i Miniſtri Regij metter mano ſcandalosamente nella iuriſdittione Eccleſiaſtica, & uſar mille inſolenze à Sacerdori, & à Prelati. E che, non habbiamo ſentito ultimamente in Roma gli Ambaſciatori Spagnuoli minacciare alla Santa memoria di Papa Siſto Quinto, di leuargli l'obediencia, mentre che la Sua Santità cominciava à diſcoprir gl'inganni ne i quali l'hauuano sì longamente trattenuta ne i negocij di Francia; ſi tace nondimeno, & non ſolo ſi comporta loro queſta petulante impietà, che in altri è dannata tanto da loro medeſimi, & publicata per meriteuole di ſeueriſſimo caſtigo: ma ſi troua chi li eſcuſa, & chi li diſfende, & più toſto che accuſar il Rè d'Iſpagna per Hipocrito, & per uſurpatore dell'autorità Apoſtolica ſi publica quel buon Pontefice per heretico, & per indemoniato.

Nel Temporale poi, chi non vede, chi non conoſce quello che hanno fatto, & che fanno tuttauia queſte volpi Spagnuole, & Catholiche? Eſſo co con vn faſtoſo matrimonio imbrogliato vn Principe d'Italia in vna guerra importantiffima, dalla quale il meglio che poſſa ſperare, ſarà il conſignar finalmente ſe ſteſſo, & lo Stato ſuo al Rè d'Iſpagna per cingherlo con lo Stato di Milano, & allargar così il Dominio ſuo in Italia, deſiderato tanto dall'Imperatore ſuo Padre, & bramato così auiliamente da lui. Ecco ſtipendij, & prouiſioni ad altri, con titoli, & ſperanze vaniſſime. Ecco diſcordie ſtudioſamente diſſeminate, & nodrivate tra Prencipi, & Vaſalli, tra Nobili, & plebei, & fauorirſi principalmente il Plebeo contra il Nobile, per hauerne il ſeguito, & l'aura popolare. Ecco il donare a certi Nobili, Toſoni, Titoli, & Carichi ſpecioſi, per addeſcarli con queſte apparenze nella ſeruitù, & conſumarli nelle ſpeſe. Ecco vn fauorir ribelli, & fuoruiſciti, & pigliarſi ſfacciatamente la Tutella de pupilli, & de gli Stati loro. Ecco vn prometter groſſiſſime utilità a Mercanti per impreſti de dinari, & cauarne così ſomme indicibili d'oro, & poi a ſuo piacere ſotto preteſto di ſantimonia negar gli uſufrutti, & valerſi del capitale, conuertendo in uſo proprio, per adempimento de ſuoi

suoi vastissimi concetti, le sostanze, & il sangue in particolare d'Italia. Ma quel che più importa, ecco con le guerre di Fiandra, di Portogallo, d'Inghilterra, & hoggi della misera Francia snervare questa, & quella Provincia delle genti sue, per mandarle a morir infelicamente senza frutto alcuno, ne di vittoria, ne di riputatione. La qual cosa sola douerebbe pur commouerci tutti a pensar attentamente a noi stessi, & oltre il danno miserabile che ne sentimo perdendo ogni tratto, chi il Fratello, chi il Padre, & chi il figliuolo lacerati crudelissimamente, & dal ferro, & dalle infermità, considerar che molto maggior nemico è questo per chi combattiamo, che quello contra de chi s'armiamo. Perche quello finalmente di là da i monti combatte, & cerca di ricuperar il suo senza offender noi; ma questo non contento di tanto Mondo che possiede, insidiando a questa quiete, a questa libertà nostra, con la quale lo seruiamo tanto volentieri, vuole annichilarci per ogni via, & condurci finalmente in Trionfo prima, che chiuda quegli occhi portentosi, & incontentabili.

Tù Stato di Milano, Tù Regno di Napoli, Tù Sicilia, Tù Stato Ecclesiastico, come vi trouate? Essaminate vna volta voi stessi, & considerate la vostra distruzione; auertite come vi si leua continuamente i vostri figliuoli, & le vostre sostanze, & così v'andando col vostro sangue guerre ingiustissime, & con i vostri Tesori pascendo queste horribili Harpie, delle quali vedete hormai ripiene le piazze, & le case vostre, & vi bisogna tollerarle, & accarregarle alle proprie mense, & ne i proprij letti. Et così arguenti ogn' vno, & veda hormai la fraudolenta violenza, con la qual procede questo gran Rè, questo Prencipe tanto pio, che entrato armato nel Tempio di Dio, ha messo mano al Santuario, disperso il Tesoro, usurpatosi la elezione, & l'auttorità del Sommo Sacerdote, & fattosi finalmente tremendo al rispetto d'ogn' vno, abbracciando con l'ambitione la Monarchia dell'vniuerso, vuol sigillar le imprese sue con l'acquisto di questa poca Italia, sì per esser ella la residenza del Vicario di Christo, ch'egli vuole subordinato a lui, come per esser vna potenza, che nel poco circuito suo vale per opporsi alle monstruose machine della sua vanagloria.

Et però dopò hauer acquistato tanto quanto vediamo nel Spirituale; v'andando anco all'usurpatione del Temporale, cauando quanto più può de i Tesori nostri col mezzo della nation Genouese, & spogliando le Provincie, & le Città così suddite a lui, come ad altri de Soldati, & de Capitani, accioche, ouero viuendo egli anco qualche anno gli sia più facile il farsene Patrone con la commodità de gli altri Stati suoi, ò morendo, non possano i popoli Italiani soccorrendosi l'vn l'altro scuotersi dal

dal giogo così insopportabile, & così barbaro.

Adunque Italia mia, per quel sangue innocente, che pur hora versano i tuoi figliuoli in Prouenza, in Savoia, in Fiandra, in Francia: per quelle lacrime reiterate, con le quali tante misere madri riceuono dolorosi auisi della strage de suoi figliuoli; per quella cara libertà, che tante volte hai compra con prezzo così abondante di sangue da Barbari crudelissimi, habbi cura a te stessa. Queste ricchezze, questi Popoli, questi Prencipi, che Dio ti hà dati naturali, & legittimi, conseruali, amali, & non ti commetter hormai più all'imprudente barbarie di questi Pseudocatholici, che ti honorano per vituperarti, & ti premiano per comprarti vilissima schiava alla libidine, & alla superbia loro.